



**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA ISTITUZIONI E SOCIETA'**

**DOTTORATO DI RICERCA IN FONDAMENTI E METODI
DELLE SCIENZE SOCIALI E DEL SERVIZIO SOCIALE**

XX CICLO

UN MODELLO PER LO STUDIO DELLE CLASSI DIRIGENTI: IL CASO DI SASSARI

Tesi di dottorato di Giuseppe Sassu

**Tutor
Prof. Antonello Paba**

**Coordinatore del Dottorato
Prof. Alberto Merler**

INDICE

| | |
|---|-------|
| Introduzione | p 3 |
| Capitolo 1 Alla ricerca di una definizione: individuare caratteristiche e qualità delle classi dirigenti | p.9 |
| 1.1 Cercare le classi dirigenti cominciando dai classici: la scuola elitista | p. 9 |
| 1.1.1. <i>Premessa</i> | p.9 |
| 1.1.2. <i>L'elitismo classico</i> | p.10 |
| 1.1.3. <i>Il neo-elitismo</i> | p.15 |
| 1.2 Si nega un gruppo unico dominante: il potere come relazione | p.21 |
| 1.2.1 <i>Premessa</i> | p.21 |
| 1.2.2 <i>Poliarchia e processi di democratizzazione</i> | p.23 |
| 1.3 Capire chi comanda partendo dalla società: teorie della stratificazione Sociale | p. 27 |
| 1.3.1. <i>Premessa</i> | p.27 |
| 1.3.2. <i>Lo struttural funzionalismo</i> | p. 29 |
| 1.3.3. <i>Una teoria del conflitto: Marx, marxisti e stratificazione sociale</i> | p. 34 |
| 1.4 Il problema di uscire dal generico: inquadramento del panorama italiano | p.42 |
| 1.5 Quanta classe dirigente esiste nel settore pubblico? Teorie a confronto | p.46 |
| 1.5.1. <i>Società e burocrazia; Weber, Gouldner, Croizer (ed altri)</i> | p.49 |
| 1.6 Un percorso da costruire per individuare il ceto dirigente | p. 56 |
| Capitolo 2 Un modello per lo studio delle classi dirigenti | p.64 |
| 2.1 Premessa | p.64 |
| 2.2 Breve accenno sulle classi dirigenti locali in Sardegna | p.65 |
| 2.2.1 <i>Gli studi e le ricerche su Sassari</i> | p.72 |
| 2.3 Una definizione operativa | p.76 |
| 2.4 La costruzione del modello | p. 78 |
| 2.4.1. <i>Brevissimi accenni di politica economica regionale</i> | p. 82 |
| 2.4.2. <i>Uno schema concettuale</i> | p. 86 |
| 2.4.3. <i>La selezione delle posizioni organizzative</i> | p.90 |

2.5 L'analisi dei comparti p. 84

Capitolo 3 . Il modello in funzione: indagine sui percorsi formativi e lavorativi delle classi dirigenti posizionali a Sassari p. 93

3.1 La selezione del campione p. 90

3.2 La fase organizzativa: gli appuntamenti per le interviste p.95

3.3 La conduzione delle interviste p.99

Conclusioni p 112

Introduzione

In trent'anni di insegnamento, avrò avuto tre, quattromila alunni. E uno, dico uno che abbia fatto carriera? Nessuno. Ma perché in trent'anni di carriera non ho mai incontrato un membro della futura classe dirigente? Perché la classe dirigente non viene a studiare il francese da me? Ma che ci ho fatto io alla classe dirigente?!
[La Scuola, D. Lucchetti, 1995]

Un qualsiasi discorso, anche un semplice accenno relativo alla classe dirigente ha una forte capacità evocativa senza neanche il bisogno di specificare la dimensione dell'unità di analisi. Che si tratti cioè di Unione Europea, uno Stato Membro di essa facente parte, una regione, una provincia, fino al più piccolo dei nostri comuni, parlare di classe dirigente rimanda a idee e problematiche generali, pure a studi, pubblicazioni varie e ricerche; ma nel momento in cui si cerca di capire di che si tratti in modo certo i confini si slabbrano, e un concetto in apparenza quasi intuitivo alla fine resta scarsamente connotativo.

In Italia gli studi sulla classe dirigente hanno riguardato soprattutto la dirigenza politica e questo si riscontra anche nell'indagine della realtà sarda.

Prima ancora di studiare la classe dirigente è necessario però affrontare due ordini di difficoltà: bisogna provare a tracciarne il profilo in astratto e quindi procedere a "ritagliarla" in concreto. Successivamente le difficoltà saranno legate alla costruzione di un modello di indagine capace di rappresentare lineamenti e carattere dell'oggetto di studio così

individuato. Cosicché ci si è dovuti anzitutto domandare cosa sia la classe dirigente.

Della difficoltà nella precisazione e nella caratterizzazione di questo oggetto tratteremo nel primo capitolo, partendo dai diversi approcci di studiosi di scienze sociali. Per il momento possiamo almeno affermare che la classe dirigente, qualsiasi cosa essa sia, tutti sanno che c'è¹ e che deve esistere per forza, così come per forza esisterebbe un'equazione nelle società umane in cui ci molti sono al denominatore e pochi al numeratore². Ma al di là di questa suggestione avremo modo di vedere quanto varie e molteplici possano essere interpretazioni e punti di vista nel leggerne sviluppo, avvicendamento, verità.

Prima di parlare di classi dirigenti in senso compiuto troveremo di sovente il termine *élite*, parola-contenitore che può avere significati diversi, sebbene sia possibile:

ricavare una teoria generale di *élite* politica che governa. I risultati di una simile indagine sono i seguenti: un *élite* è un gruppo di persone che si distinguono per una eccezionale capacità politica, che effettivamente detengono il monopolio del governo di una particolare comunità e che possiedono un senso di coesione di gruppo e un corrispondente *esprit de corps* che di solito si esprime nella cooptazione. Termine che in questo contesto significa che la stessa *élite* decide chi deve fare parte del gruppo scelto³.

¹ Gli studiosi pluralisti come Dahl non negano affatto l'esistenza di una classe dirigente, ma sottolineano l'esistenza di molte classi dirigenti all'interno del corpo sociale che spesso sono, di buona norma, in competizione tra loro. Cfr. chp. I sulla *poliarchia*.

² Con logica rovesciata ma con medesima conclusione possiamo dire che «in ogni caso il potere resterà nelle mani degli *specialisti del potere*, di coloro che fanno dell'acquisto e dell'esercizio del potere l'obiettivo primario, se non esclusivo, della propria esistenza. (...) La nozione di potere rinvia all'esistenza di una classe potestativa per antonomasia, tale perché detiene ed esercita quel potere che è sovraordinato ad ogni altro e che viene identificato come potere "politico", come il potere di comandare sulla città nel suo insieme». G. Sartori, *La politica: logica e metodo delle scienze sociali*, Sugarco, Varese, 1979, p.310.

³ C. J. Friedrich, *Introduzione alla teoria politica*, ILI, Milano, 1971, p. 65.

Avremo modo di notare nell'analisi delle diverse scuole di pensiero una tendenziale omogeneità tra classe politica e classe dirigente, anche se sappiamo che le due cose spesso sono vicine, a volte coincidono, ma non sono intercambiabili e al massimo si può dire che la prima è contenuta nella seconda⁴. Affronteremo il tema accettando questa possibile sovrapposizione, anche se nella nostra ricerca sul campo non analizzeremo, per scelta, la classe politica locale.

Faremo dunque delle riflessioni di carattere generale allo scopo di focalizzare meglio un argomento tanto vasto, per passare poi a formulare una definizione operativa di classe dirigente. Una prima fase utile a circoscrivere il campo dell'analisi, è storicizzarla: percorso tanto più necessario dato che si parte da così lontano; e altrettanto necessario è stabilire un luogo dove l'analisi avviene. Le cose infatti sono strettamente collegate; non esistendo regole universali nella ricerca sociale, è necessario stabilire *chi* è strettamente legato al *quando* e al *dove*. E dunque procederemo in questo ordine: prima analizzeremo (o almeno valuteremo alcune interpretazioni) quelle che possono essere le caratteristiche fondamentali del nostro oggetto negli studi sul tema e poi potremo azzardare un disegno dal cui tratteggio emerga cosa potrebbe essere l'oggetto "classe dirigente" oggi; anche se non si ha la pretesa di fornire una definizione esaustiva e meno che mai definitiva⁵.

E' necessario anche un breve chiarimento circa il *quando*: abbiamo detto che la contestualizzazione è uno degli elementi di sostegno della nostra

⁴ Cfr. E. A. Albertoni, *Dottrina della classe politica e teoria delle élites*, Giuffrè, Milano. 1985.

⁵ «Noi possiamo astrattamente ammettere che nel paese vi è un piccolo numero di persone più adatte a governare di altre. In realtà, però, il problema è completamente diverso quando si tratta di identificarle, di accertare chi sono. (...) Quando si valuta l'esecuzione di un lavoro concreto, si possono identificare gli esecutori migliori attraverso la mera consultazione dei fruitori. Quando si parla di governo, però la faccenda non è così semplice [non essendoci opinione condivisa su ciò che va fatto]». C. J. Friedrich, *Introduzione alla teoria politica*, cit, p. 64.

analisi. Ciò però implica che nella nostra indagine si diano per scontati alcuni elementi: si discute di un contesto statale moderno, dunque burocraticamente ordinato e organizzato, all'interno di un contesto democratico. Qui noi focalizziamo l'analisi, e cerchiamo di arrivare ad una definizione accettabile partendo proprio dalla complessità che si sviluppa negli Stati occidentali, quella stessa complessità che viene colta e riportata negli albori della ricerca sociale⁶.

Quanto al *dove*, faremo una riflessione di carattere generale sul contesto italiano, per poi rivolgerci agli studi sulla Sardegna e sulla realtà di Sassari.

Nella nostra ricerca delle classi dirigenti cittadine abbiamo scelto di non fare riferimenti alla classe politica. La scelta è dovuta a diversi fattori, il primo dei quali è che la classe politica della città è già stata studiata, almeno in parte: sono noti sia gli scritti storici (come quello di M. Brigaglia sulla Sassari giolittiana) sia quelli, ancora più recenti, di carattere marcatamente politologico (come quello di T. Murgia), mentre resta a tutt'oggi inedita la ricerca molto approfondita di Balbo-Pizzorno sulla situazione politico-sociale cittadina voluta dall'Assessorato alla Rinascita della Regione Sardegna.

⁶ Costruire una definizione utile basandosi sullo studio dei classici è per noi imprescindibile, pur essendo coscienti dei loro limiti, nei quali avremo modo di imbatterci nel capitolo successivo. «Gran parte della scienza sociale del diciannovesimo secolo era dominata dall'aspirazione di trovare delle "leggi" paragonabili a quelle che i naturalisti ritenevano di avere stabilite. Mancando una scienza sociale degna di tale nome, i critici e i romanzieri, gli autori drammatici e i poeti furono la massima, e a volte la sola, espressione delle difficoltà private e perfino dei problemi pubblici». C. Wright Mills, *L'immaginazione sociologica*, Il saggiatore, Milano, 1962, p.27.

Gli altri motivi di carattere più generale, e comunque sempre relativi alla mancanza di studi sistematici⁷, saranno illustrati esaurientemente nel corso della successiva esposizione.

In una città come Sassari, dove il settore pubblico è trainante per l'economia cittadina, diventa essenziale lo studio di queste classi dirigenti: pubbliche amministrazioni, istituzioni locali e istituzioni professionali e settoriali. Naturalmente esistono altri ambiti dirigenziali certamente importanti che non sono stati presi in considerazione, (commercio e impresa, associazionismo, terzo settore etc.). Essi presentano forti difficoltà di individuazione e richiederebbero una metodologia di indagine diversa e disomogenea rispetto a quella che si è scelto di utilizzare.

Procediamo a definire il campo della nostra analisi partendo delle diverse teorie delle élites, dei pluralisti e della stratificazione sociale.

⁷ Lo studio principale sull'argomento a livello nazionale è arrivato nel 2007 - AAVV *Generare classe dirigente*, I rapporto Luiss 2007, Luiss university press, Roma, 2007.

1. Alla ricerca di una definizione: individuare caratteristiche e qualità delle classi dirigenti

1.1 Cercare le classi dirigenti cominciando dai classici: la scuola elitista

1.1.1 Premessa

Esiste una mole considerevole di studi, ricerche, teorie, visioni che cercano in qualche modo di spiegare le ragioni del potere, della sua strutturazione, della sua origine e del suo esercizio. Questa indagine, che nasce agli albori del pensiero filosofico e che non ha smesso di interessare fino ad oggi economisti, sociologi, politologi, tocca spesso il tema ricorrente del “chi è che governa”. Il tema è stato variamente interpretato e confutato, con spiegazioni e nomi diversi, mentre noi useremo il termine di *classe dirigente*. Come diremo più diffusamente, questo termine lo usiamo in senso convenzionale, proprio per il fatto che la varietà nell’assegnazione dei nomi risponde ad una varietà di sfumature di significato, difficilmente assimilabili perché rispondenti a diversi criteri analitici e spesso, in modo più o meno palese, ideologici. Il termine che abbiamo scelto non è neutro; ma da una parte ha il vantaggio di essere immediatamente compreso e dall’altra contiene alcuni elementi che già rendono dei connotati di consapevolezza e omogeneità il cui senso contiamo di far emergere nel corso di questo capitolo. Quindi, forti dell’analisi che passa dai classici ad analisti più moderni, potremo proporre una nostra interpretazione.

Il capitolo si conclude con una riflessione sullo Stato e sul ruolo delle burocrazie pubbliche. Questa scelta è dovuta al fatto che riteniamo

essenziale il ruolo dei dirigenti apicali nel policy making in un contesto democratico moderno in generale, e in Italia in particolare. Nel confrontarci con i suddetti problemi di linearità e coerenza nel campo di studio, partiamo sapendo che quando si parla di classe dirigente in generale l'argomento nasce ideologicamente inquinato, e in più confuso dalle differenze nella gestione del potere che rendono difficile creare quelle condizioni di ripetibilità e possibilità di costruire un discorso unitario applicabile a tutti.

Gli scienziati sociali tardo ottocenteschi credevano di avere trovato delle risposte universali e valide per tutti. In realtà, come vedremo anche nel pensiero successivo⁸, traspare una visione ideologica del ruolo dei gruppi dirigenti. Il grande ostacolo che gli autori del periodo non riescono (o meglio non possono) superare sta nell'elaborare un paradigma scientificamente credibile, mentre è evidente che l'occhio dello scienziato è offuscato da idee pregresse, da infiltrazioni ideologiche relativamente a chi ha, dovrebbe o si paventa, potrebbe reggere le redini dello Stato. Dunque nel domandarsi chi governa e perché governa, i politologi dell'epoca manifestano chiaramente un timore dell'egualitarismo, a volte venato da disdegno⁹: si teme l'avvento di società "troppo democratiche", e dunque intrinsecamente caotiche¹⁰.

⁸ La convinzione di avere individuato archetipi universali è convinzione antica, rovesciata solo da letture più recenti. Cfr A.W. Saxonhouse, *Democracy, Equality and Eidè: A Radical View from Book 8 of Plato's Republic*, "American Political Science Review", 92 (1998), n. 2, pp. 273-283. Platone era considerato un vero e proprio capostipite dei pensatori elitisti per quanto detto nel libro VIII della Repubblica, ovvero l'incapacità per la moltitudine di accedere all'idea del bene- avrebbe offerto gli strumenti concettuali per gran parte delle trattazioni, in genere critiche, del problema della democrazia degli antichi.

⁹ Così autorevolmente Bobbio che registra, oltre ad un esteso pessimismo sulla natura umana, anche «una sfiducia che rasenta il disprezzo verso le masse portatrici di nuovi valori». N. Bobbio, alla voce *Teoria delle élites*, in N. Bobbio, N. Matteucci, G. Pasquino (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Milano, 1990

¹⁰ Nel pensiero di Mosca democrazia è un costrutto irrealizzabile, un'illusione, un inevitabile destino di declino. Dunque anche il concetto di sovranità popolare è una finzione in virtù del fatto che sempre

Quando non si assiste proprio all'esaltazione del caos di matrice anarchica e addirittura fascista¹¹, finendo per cadere sostanzialmente nella stessa trappola ideologica.

1.1.2. L'elitismo classico

L'elaborazione del concetto di elite nasce da svariate combinazioni tra elementi storici e culturali che si sono cristallizzati in due caratteristiche principali. La prima riguarda il numero: un gruppo minoritario all'interno di un aggregato più vasto; la seconda riguarda la modalità di selezione, ovvero i criteri in base ai quali questo gruppo si identifica e rapporta rispetto alla maggioranza. Nato in Italia tra la fine del 1800 e l'inizio del '900 il filone teorico noto come elitismo è riuscito a distinguersi e ad imporsi e molte sue valutazioni, sebbene rielaborate, sono ancora discusse e ritenute valide oggi.¹² Gli esponenti più noti sono G. Mosca, V. Pareto e in posizione critica R. Michels.

c'è stato e ci sarà chi è *destinato* a comandare, e chi ad ubbidire; trattasi dunque di un fatto del tutto naturale, «“spontaneo”, è nello stesso tempo è indispensabile che, dove ci sono uomini, ci sia una società, e che, dove vi è una società, ci sia anche uno Stato; cioè una minoranza dirigente ed una maggioranza che da essa è diretta». G. Mosca, *Teorica dei governi e governo parlamentare*, 1968, Giuffrè, Milano, p. 11. Di simile orientamento Pareto, in senso peggiorativo, nel senso che egli «non nega la democrazia soltanto perché “impossibile”, ma perché l'attuazione dei suoi principi eliminando la distinzione tra chi deve comandare e chi deve ubbidire finirebbe col privare la società delle sue migliori energie, di coloro che valgono veramente. La democrazia, con la sua “teologia del progresso” è deleteria, è la forma politica della decadenza dello Stato». E. Zacheo, *Il secolo della democrazia: politica e diritti nel Novecento*, Manni, Lecce, 2004, p. 45, 46.

¹¹ Michels ebbe una svolta ideologica, la cui «successiva scelta politica autoritaria discende da questa posizione teorica: poiché gli stessi partiti operai sono condannati a “tradire” i propri ideali rivoluzionari, dal momento che gli stessi operai non hanno nulla da attendere dalle loro organizzazioni, tanto vale essere realisti e passare dall'altra parte. Per questo non può destare alcuna meraviglia il fatto che egli abbia accettato dal fascismo imperante la cattedra di economia generale e corporativa all'università di Perugia». E. Zacheo, *Il secolo della democrazia: politica e diritti nel Novecento*, cit. p. 51.

¹² Alcuni autori ritengono che in realtà la sociologia al tempo non era visto di buon occhio dai più valenti scienziati sociali italiani: pensatori quali Croce, Gentile e Gramsci erano orientati su altre questioni e non amavano molto i sociologi, che forse vedevano inquinati ad un indelebile macchia positivista. Croce definisce «la sociologia un'inferma scienza, arbitraria e sconclusionata. (...)». Anche Gentile «non poteva che destituire di fondamento qualsiasi sociologia alla ricerca di costanti in qualche modo esterne agli uomini che verrebbero pertanto privati di quella libertà nel dominio per il proprio destino per la quale “essi si distinguono dalle cose naturali”». Ancora più sferzante Gramsci,

Si riconosce in questi pensatori quell'atteggiamento marcatamente ideologico di cui si è detto sopra, dove si manifesta un evidente pessimismo nei confronti della democrazia¹³. Il socialismo poi era visto con particolare preoccupazione, ritenendo il materialismo storico un'illusione, senza concrete possibilità di realizzarsi storicamente, dato che la società - lungi dall'essere divisa in classi – tende a frammentarsi e polverizzarsi. La teoria perciò si basa essenzialmente sul presupposto dell'atomizzazione della massa, che è poi il maggior punto di forza dell'élite; quanto più la massa è disordinata, dispersa, disorganica, tanto più l'élite è invece ordinata, coesa e organizzata, e sul caos della numerosa controparte ottiene e mantiene il suo potere¹⁴. La critica che sembra qui muoversi verso la democrazia non scaturisce da un giudizio di valore, ma da una visione del mondo che dà per scontata la sostanziale impossibilità del popolo di autogovernarsi. Mosca sembra aprirsi cautamente alla democrazia, rifiutando ogni tentazione cesarista¹⁵: ma resta la sua convinzione che le élites che si formano in un paese siano in effetti le migliori possibili, dando, nonostante gli sforzi, una *nuance*

«che pure ha compiuto analisi di tipo sociologico, polemizzerà, opponendo la concezione dialettica, con la sociologia ingenuamente evoluzionista che tenta di “ricavare sperimentalmente le leggi di evoluzione della società umana in modo da *prevedere* l'avvenire con la stessa certezza con cui si prevede che da una ghianda si svilupperà una quercia”». Citato in M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 93.

¹³ In Italia sono questi gli anni di quel fenomeno parlamentare passato alla storia come trasformismo- quanto e soprattutto del socialismo, che aveva in Germania assunto nell'occhio di molti le sembianze dell'SPD, quel Sozialdemokratische Partei Deutschlands che nemmeno il rigido cancelliere prussiano era riuscito a debellare. Stabilizzatosi e diventato una realtà organizzativa di grandi dimensioni, secondo Michels avrebbe perso di vista le ragioni di chi avrebbe dovuto rappresentare: ne parleremo più diffusamente. Sul trasformismo in Italia cfr. B. Bongiovanni, F. Barbagallo, N. Tranfaglia, *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Laterza, Milano, 2006.

¹⁴ A voler portare l'argomentazione fino in fondo verrebbe da pensare che non sono i migliori a governare ma la massa a non sapersi gestire; se ne fosse capace non ci sarebbe più bisogno di élites? Il problema naturalmente non si pone: qualsiasi momento creativo che scaturisce dalla massa porta alla creazione di un gruppo dirigente chiuso: nel suo *Sulla teoria dei governi e sul governo parlamentare, 1884* relativamente al parlamentarismo Mosca argomenta che “non sono gli elettori ad eleggere il proprio rappresentante ma è il deputato che si fa eleggere dagli elettori”.

¹⁵ Così in *Storia delle dottrine politiche* del 1933. Sul rapporto tra democrazia ed elitismo cfr. Eugenio Rippe, *Gli elitisti italiani: Mosca, Pareto, Michels*, Pacini, Pisa, 1974.

vagamente hegeliana ad una convinzione priva di ogni concretezza epistemologica. Salta infatti agli occhi l'impossibilità di spiegare la formazione di una classe dominante. Gli attacchi del pensatore palermitano al marxismo per la coincidenza tra potere politico ed economico non gli impediscono di accettare il postulato della teoria che individua, in base all'eredità economica, la formazione delle elite; eppure Mosca sembra credere in una superiorità morale insita negli individui, trascurando che l'individuo si forma in un contesto di interazioni¹⁶.

Più moderno il pensiero di Pareto, che valuta l'esistenza non di una aristocrazia ma di molte, ognuna insediata in un ambito preciso della vita sociale, ricordando vagamente il concetto di poliarchia, di cui discuteremo dopo. Pareto, pur negando qualsiasi legame ideale con Mosca, accetta l'idea che una minoranza organizzata abbia sempre il sopravvento su una maggioranza disorganizzata¹⁷; irride tuttavia l'idea che tale minoranza sia – o debba essere- composta da uomini che pratichino una “politica scientifica”, dovendosi la scienza sociologica basare sul “metodo logico sperimentale”, i cui risultati sono indipendenti rispetto a ciò che può essere utile per la società. Il pensiero di Pareto

¹⁶ Bobbio ritiene che Mosca sia un conservatore non perché questi ritenga che una elite organizzata governi una massa disorganizzata (il che è un dato di fatto) ma per il modo con cui si valse di quella sua scoperta nel giudicare gli eventi storici del passato e nel prendere partito di fronte alle cose del suo tempo. Peraltro, «l'integrazione (o meglio la correzione) della teoria democratica, aveva non solo il valore di un ripensamento teorico, ma valeva pure come speranza nell'azione consapevole di classi dirigenti adeguate e illuminate. Il fatto che la teoria della classe politica fosse stata inizialmente enunciata da studiosi di indubbia fede conservatrice non impediva né di riconoscerne la validità sul piano scientifico né di vederne la formulazione possibile in senso progressista». Tommaso Greco, *Norberto Bobbio: un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma, 2000, p.139.

¹⁷ Qualcuno credeva fermamente ad una strutturazione organizzata che partisse dal basso. La valutazione dei risultati di tale astrazione è un'altra faccenda: «Il proletariato nella sua lotta per il potere ha soltanto un'arma: l'organizzazione (...) e può diventare e diventerà una forza invincibile soltanto perché la sua unione ideologica, fondata sui principi del marxismo, è cementata dall'unità materiale dell'organizzazione che raggruppa i milioni di lavoratori in un esercito della classe operaia». N. Lenin, *Un passo avanti e due indietro*, 1904.

oscilla tra ottimismo epistemologico di chiara ispirazione positivista (la convinzione che la scienza, forte del suo metodo logico-sperimentale può aspirare a una conoscenza razionale) e pessimismo antropologico nella convinzione, diremmo anche questa di sapore positivista, che la connotazione irrazionale dei comportamenti umani ha un peso specifico tanto preponderante da soverchiare il calcolo razionale. Pareto si è perciò impegnato nella costruzione di una teoria con valore scientifico universale, dove qualsiasi fenomeno sociale presente passato o futuro trova collocazione¹⁸. Sostenitore inizialmente del liberismo economico, Pareto è contrario a qualsiasi intervento statale: l' homo economicus guida la persona nell'agire sociale ed economico, e si plasma così la forma dei governi alla propensione umana di massimizzare l'utile in termini razionali. Pareto si convince però che una spiegazione adeguata delle umane vicende nei soli termini economici è ampiamente insoddisfacente. Ma se liberarsi dai vincoli della reificazione aveva per Marx una funzione pratica, liberatoria, e rivoluzionaria per Pareto rimane una visione della realtà patrimonio di una stretta e scelta cerchia di illuminati¹⁹.

Veniamo adesso alla “legge ferrea delle oligarchie”. Il nome roboante dell'enunciato si deve a uno studioso tedesco R. Michels²⁰, che cerca di

¹⁸ Con la ricerca di archetipi universali si finisce per parlare *della* società, non *delle* società. Motivo per il quale l'opera di Pareto è più agevolmente accostabile a Comte che a Durkheim, dove si comprende l'impossibilità di ridurre tutte le società e tutta la realtà sociale entro un unico schema esplicativo. G. Pasquino (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, Il Mulino, Bologna, p. 29.

¹⁹ Per Pareto gli appartenenti alla classe eletta sono tali in quanto naturalmente “dotati”: e questo anche se niente ha provato fino ad ora che esistano l'esistenza doti naturali manageriali e gestionali innate, mentre è vero che una qualità è considerata tale solo perché, in una data società, si è deciso di valorizzare questa o quella capacità. Cfr. Giovanni Busino, *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi: Dall'agiografia alla critica (1923-1973)*, Bulzoni, Roma, 1974.

²⁰ R. Michels è certamente il più controverso tra gli elitisti classici., allievo di Weber che però nella sua opera sul governo mai lo cita. La controversia tra i due verteva sulla spinta dei membri di vertice di una organizzazione, per quanto radicale essa sia, al mantenimento/stabilizzazione del proprio potere

spiegare la formazione di una oligarchia all'interno di un partito politico, ovvero l'SPD tedesco, di cui per altro fu militante. E dunque: l'organizzazione è la madre del predominio degli eletti sugli elettori. Chi dice organizzazione dice oligarchia. L'aforisma è presto illustrato: dove nelle società non democratiche le classi dominanti rivestono di grazia divina, diritto di nascita o semplice potere il proprio imperio, in quelle democratiche i meccanismi di sostanza del potere non si discostano da tale logica se non per le forme: in un regime parlamentare sono i vertici del partito che si fanno eleggere e si industriano con patti e relazioni più o meno esplicite al fine di perpetuarsi nei ruoli di governo²¹. Il parlamento è semplicemente il luogo istituzionalmente concordato in cui le burocrazie dei partiti stringono patti e ordiscono trame. Nel parlamento, in realtà, non esisterebbe una vera competizione tra partiti, poiché i vari dirigenti hanno interesse a perpetuare la situazione in

nei ruoli di vertice dell'organizzazione al solo scopo di autoperpetuarsi: «this phenomenon of institutionalization was a controversial point between Weber and his friend Robert Michels (...). Where Michels just reified his observations in his "iron law of oligarchy" and thus stressed the sameness of the phenomena at issue, Weber pointed to the multiple, and often contradictory, consequences of institutionalization, which may led to monopolization or expansionism». G. Roth, C. Wittich, (a cura di), *Max Weber, Economy and society: an outline of interpretive sociology*, Volume I, Prefazione alla riedizione del 1978, University of California, 1978, Vol. I, p. LXXI.

²¹ Si osserva un rapporto di relazione inversa nel pensiero di Mosca e Michels: per il primo, infatti, è la minoranza che genera l'organizzazione (minoranza organizzata per imporre il suo potere), mentre per il secondo è l'organizzazione che genera la minoranza (le esigenze di sopravvivenza e/o di successo creano l'oligarchia). Si vuole qui evidenziare la doppia lettura delle teorie elitiste, sempre a metà tra «implicazioni descrittive e prescrittive, che comportano, invece, una necessaria distinzione tra l'assumere che una società possa essere eventualmente controllata da una élite (aspetti descrittivi), e il sostenere che quello sia il modo attraverso il quale una società dovrebbe essere governata (aspetti prescrittivi). In altre parole, tutte le questioni per le quali:

- a) sia possibile fare affidamento a una élite senza che necessariamente ciò comporti delle valutazioni morali del tipo 'naturale', 'giusto', o 'soddisfacente' – soprattutto se misurate rispetto ai criteri di definizione di una ipotetica 'buona società';
- b) o, al contrario, sia possibile sostenere una élite e dimostrare che i problemi sorgono quando questa stessa élite è contrastata o comunque non messa nelle condizioni di decidere e/o comandare;
- c) o, ancora, assistere con trepidazione e perplessità all'ascesa di una élite ma finire per concludere, seppure con riluttanza, che si tratti di un male necessario per fare funzionare la società». G. Borrelli, *Questioni urbane: pluralismo e governance nelle città*, CUEM, Milano, 2006.

essere²². Convinto che tale principio valga per una formazione politica come per lo Stato tutto, Michels non si sente in dovere di contestualizzare; una cosa però è trovarsi dinanzi a un partito la cui oligarchia domina incontrastata in un contesto non competitivo, ovvero senza altri partiti politici, e un'altra è trovarsi in un contesto statale con una pluralità di partiti, per poi cercare di dimostrare che all'interno di ognuno tende a verificarsi quanto egli ha indicato.

Siamo ancora pienamente nel solco di quella tradizione positivista di una legge universale che regola una società ideale. Diversi commentatori rimarcano proprio il fatto che i partiti politici non sono entità monolitiche uguali tra loro, e inoltre l'evoluzione della struttura organizzativa è più complessa e contraddittoria di quanto credesse Michels. A ciò si aggiunga che la base di un partito politico non ha sempre un ruolo passivo e propenso ad accettare ogni ordine arrivi dall'alto, dato che anch'essa ha risorse da spendere²³. Le ideologie, infine sono manipolabili e gli obiettivi di un partito possono essere articolati e adattati, ma non stravolti e abbandonati del tutto. Quando succede si assiste a scissioni, prese di distanza, allontanamenti di parte del gruppo dirigente, dei militanti etc.

1.1.3. Il neo-elitismo

²² Il corollario di questa visione è che le oligarchie partitiche diventano più moderate delle masse che rappresentano, mutandosi – una volta imborghesite – in classiste e gelose del loro potere, portando il partito alla moderazione e all'abiura della radicalità di idee e intenti da cui avevano preso le mosse. Michels inoltre considera irrilevante che la minoranza organizzata manovri in un contesto sociale in regime di proprietà privata o di collettivizzazione dei mezzi di produzione; è il formarsi di un'oligarchia che comporta privilegi, e questi chi ce li ha li vuole difendere, senza sottilizzare se derivino dalla diversa organizzazione politico-economica o dall'organizzazione burocratica. A. Panebianco, *Modelli di partito*. Cfr. *Organizzazione e potere nei partiti politici*, Il Mulino, Bologna, 1982, p.498.

²³ Nelle moderne democrazie «l'elettore diventa più indipendente, più autonomo, meno controllabile e ricattabile dalle "oligarchie" descritte da Michels, ma anche, inevitabilmente, più solo e disorientato» A. Panebianco, *Modelli di partito*. *Organizzazione e potere nei partiti politici*, cit, p.499.

Le teorie dell'elitismo sono state riprese da scienziati sociali del nuovo continente, peraltro con contributi e visioni apertamente contrastanti. Cominciamo con il più originale e brillante dei neo elitisti, che peraltro osserva le classi dominanti statunitensi da una posizione critica. Charles Wright Mills infatti avvalorava la teoria delle élite interpretandone il sostanziale rovesciamento. Si è visto infatti come l'approccio elitista sia fondamentalmente conservatore, tanto quando teorizza la bontà della consistenza di un'aristocrazia del potere, sia quando esalta la sua necessità in modo più larvato. Mills invece ha avuto la capacità di storicizzare il principio, non dandone cioè valore universale e vero ma certamente riscontrabile in una realtà storica ben precisa. Nella sua visione, se si vuole costruire una democrazia autentica bisogna scardinare il sistema di potere basato su ristrettissime élite economiche, militari e politiche che manipolano la massa dei cittadini americani. Nella sua opera (*Le élite del potere* del 1956) scardina l'idea dell'America come paradiso dell'uomo comune. La società statunitense, al di là del mito del decentramento del potere e dell'interazione di poteri sociali autonomi, è in realtà una realtà chiusa ed autoreferenziale, dove le facoltà decisionali effettive sono nelle mani di poche persone. Nelle tre élites individuate si assiste ad una coalizione il cui scopo è impedire l'accesso al potere a persone estranee a questa cerchia. Ancora più interessante e moderno è invece il discorso relativo alla costituzione e ricambio del gruppo di potere. Dove la figlia di un senatore sposa il figlio di un generale, si evidenzia che rappresentanti della élite non giustificano la loro posizione per il possesso di capacità superiori, ma solo perché sfruttano una rendita posizionale nell'occupazione da parte di elementi della stessa cerchia dei posti istituzionali di comando. Per

Mills, l'elitismo è il segnale di una degenerazione della democrazia, lede i principi che la sorreggono, ne svilisce la forza. Elemento particolarmente innovativo nella nuova luce in cui si illumina l'elitismo è il concetto di manipolazione, che è

l'esercizio segreto del potere, sconosciuto a chi ne subisce l'influenza. In una società democratica di tipo classico non esiste il problema della manipolazione perché l'autorità formale sta nel pubblico stesso e nei suoi rappresentanti che esso crea ed abbatte; non esiste neanche in una società autoritaria, perché qui l'autorità si identifica apertamente con gli istituti direttivi, e coi loro agenti, che ne fanno un uso esplicito, senza infingimenti; non devono nascondere il loro potere né per ottenerlo né per conservarlo.

Il problema della manipolazione sorge ovunque gli uomini hanno potere accentrato e incondizionato, ma non autorità, oppure quando, per una ragione qualsiasi non desiderano fare uso apertamente del loro potere, non vogliono far mostra della loro forza. Vogliono dominare, per così dire, segretamente, senza una esplicita affermazione di potere [...]. Formalmente, l'autorità risiede nel popolo, ma di fatto l'iniziativa sta in mano a ristrette cerchie di persone. Per questo la tattica comune della manipolazione consiste nel far sembrare che le decisioni vengano prese "veramente" dal popolo o da una larga parte del popolo.

Per questo gli uomini che hanno accesso all'autorità, anche quando potrebbero investirsene preferiscono i sistemi più segreti e più tranquilli della manipolazione²⁴.

Pietra angolare di questa tecnica è la tecnologia: i gruppi dominanti possiedono i mass media, o li controllano, o ne hanno accesso in modo privilegiato e di fatto ne sono i tutori e il sistema mediatico è il cane da guardia della loro agenda politica.

²⁴ Mills C. W. Mills, *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano 1970, pp. 297-8

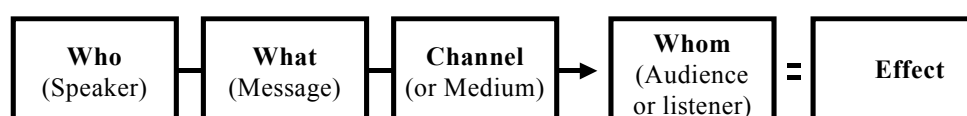
Quanto rapidamente si sia andati in questa direzione (e siamo ancora negli anni cinquanta!) lo testimoniano due opere di questo autore: mente nel 1950 Mills osservava rassicurato che il pubblico americano non era costituito da “una massa irreggimentata, manipolata dai mezzi di comunicazione di massa monopolizzati”, già pochi anni dopo, nel 1956, osservava che proprio su questa strada ci si stava incamminando²⁵.

Quello che ci interessa è perciò il rapporto esistente tra chi detiene il potere e il modo in cui questo viene dispiegato in una democrazia occidentale. Questo ci avvicina molto al nostro orizzonte di studio delle classi dirigenti: mettere in luce non solo l’aspetto decisionale, ma anche la fase di esposizione da parte delle élite delle proprie decisioni. In questo senso una figura centrale del neo-elitismo è Harold Lasswell, particolarmente noto per i suoi studi sulla comunicazione. Convinto che studiare la struttura politica di un paese significhi studiarne le élite e il loro modo di esistere nell’orizzonte decisionale, elabora la sua fondamentale teoria sulla comunicazione²⁶. A tal proposito, Lipmann rileva l’importanza crescente dell’uso della propaganda nelle società contemporanee, osservando che

non è possibile sostenere che un mondo che si regge sulla divisione del lavoro e sulla distribuzione dell’autorità possa essere governato da opinioni universalmente condivise da tutta la popolazione²⁷

²⁵ Citato in Guido Gili, *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?*, cit., p. 54

²⁶ Il percorso della comunicazione tracciato dal grande studioso è ormai un classico, lo riportiamo qui di seguito:



Una buona sintesi invece del rapporto governati governanti secondo la visione elitista è leggibile anche nel rapporto tra Stato di diritto e democrazia, interrogandosi del ruolo di quest'ultima nelle società contemporanee:

La classica teoria della democrazia come “governo del popolo”, espressione della volontà e della sovranità popolare è stata sfidata dalla critica elitista dei fondatori della scienza politica. [...] A questa sfida hanno risposto da un lato le elaborazioni dell'elitismo democratico [...], dall'altro lato le teorie radicalmente partecipazionistiche. [...] In altri termini, l'alternativa all'elitismo democratico e alla teoria poliarchica non sarebbe la riproposizione della partecipazione popolare a tutti i livelli decisionali, ma sarebbe piuttosto un modello che prevede il mantenimento di forme di apertura delle istituzioni agli input provenienti dalle agenzie della società²⁸

Un altro tassello importante, oltre a quello della comunicazione, è quello del rapporto tra élite e potere economico James Burnham, originariamente di scuola marxista, prefigura un'evoluzione, per il vero di sapore vagamente orwelliano, nella configurazione delle classi di

ovvero: Chi dice cosa a chi attraverso quale canale e con quale effetto. Lo schema rappresenta una fattispecie di comunicazione a senso unico, considerando l'ascoltatore come un elemento passivo, mentre il destinatario, e il suo interscambio col mittente ha un ruolo fondamentale nei modelli di comunicazione. «In studying predisposition and response it is important to describe what appears in the media of communication that reaches the focus of attention of different groups and thus operates casually in moulding response. The procedure by which it is possible to describe what is said in speeches, what is sent over the wires of press association (...) fall in the general field of content analysis. Public relation politics consists (...) in managing the stream of communication, and if this process is to be understood it is necessary to evaluate three groups of factors: content, effect predisposition». H. D. Lasswell, *The Analysis of political behaviour*, Routledge, London, 1999, p.110 prima edizione 1948.

²⁷ W. Lippmann, *L'opinione pubblica* Prefazione di Nicola Tranfaglia, traduzione di Cesare Mannucci, Donzelli, Roma, 2000, p. 288. Lippmann, naturalmente, non aveva un approccio chiliastico al reale, ma era un professionista della comunicazione, convinto che l'avvento dei mass media potesse essere una grande opportunità per la democrazia, ma anche un pericolo potenziale. Su Lippmann cfr. Guido Gili, *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?* Franco Angeli, Milano, 2001 p. 23 e ss.

²⁸ P. Costa, D. Zolo, *Lo Stato di diritto, storia teoria e critica*, Feltrinelli, Milano, 2002. pp. 442 443.

governo superando il concetto di proprietà dei mezzi di produzione²⁹. Ciò prefigurerebbe un superamento del concetto classico di Weber sui diversi tipi di potere, dove una delle fattispecie dell'esercizio di *potestas* sugli individui di una società è proprio la leva economica. I detentori di questo potere non sono più i proprietari in senso stretto dei mezzi di produzione: a questi ultimi i nuovi, veri padroni del vapore si limitano a corrispondere cospicui profitti³⁰.

Secondo l'autore americano, il mutamento che avvenne nel passaggio dal capitalismo borghese a manageriale fu reso visibile dai processi in atto nella formazione dei managers che rese del tutto passivo il rapporto tra azioni possedute dai proprietari legali e la loro gestione. L'unico diritto dell'azionista è quello di percepire denaro sotto forma di dividendi; in tutto questo, la ricerca di Burnham gioca il ruolo essenziale e fondamentale dei cambiamenti della forma del capitalismo (in particolare dal capitalismo borghese a quello manageriale) attraverso la *funzione*, che diventa identità di fronte ad ogni variare del contingente materiale empirico³¹.

²⁹ Spostare l'attenzione del possesso al mero controllo di nuovi tecnocrati è in effetti un concetto molto avanzato, considerato che siamo nel 1941. Cfr. J. Burnham, *La rivoluzione dei tecnici*, Milano, Mondadori, 1947.

³⁰ La nuova classe manageriale divenuta dominante si estende e finisce per sostituirsi ai capitalisti borghesi trovando nuovi mezzi in nuovi diritti estesi su larga scala; l'estensione del diritto d'accesso dei capitali necessitati da nuovi livelli di produzione allargata, la 'Mondializzazione' degli anni Venti del Novecento dopo la prima guerra mondiale tanto simile alla Globalizzazione dei giorni nostri trova un inserimento successivo nel consolidamento giuridico delle nuove forme società di "azionariato diffuso" delle "Public Company". una specie di democrazia economica di massa che ripropone una sorta di *homo economicus* in chiave di azionista-risparmiatore, privo però di potere societario e del tutto succube alle scelte di gruppi degli azionisti-manageriali in ragione di supremi interessi delle strategie finanziarie societarie. Cfr. Giovanni Borgognone *James Burnham: totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, Stylos, Aosta, 2000 p.130 e ss.

³¹In altri termini, il mutamento della "forma di proprietà" si sostanzia attraverso la separazione della struttura legale del diritto della proprietà borghese dalla gestione, che diventa a sua volta forma funzionale di uno stabile sistema di condizioni di esistenza del management. Nella visione di Burnham dunque il superamento della forma proprietaria individuale borghese comporta un riposizionamento dei gruppi emergenti del management che subentrano nel diritto di controllo dei mezzi di produzione associato alla distribuzione dei prodotti come maggior quota di reddito nazionale rispetto al resto della società. Chi controlla gli strumenti della produzione ha al tempo stesso il

Fondamentale studio di impostazione neo-elitista fu svolto invece nella città di Atlanta nel 1953 da Floyd Hunter nella città di Atlanta, Georgia. Hunter svolse un'analisi reputazionale, cioè chiese ai cittadini chi secondo loro fosse al potere con l'intento di scoprire chi fosse realmente al potere nella città³². Ne emerse che le istituzioni locali, i posti di lavoro, le scuole ecc. portavano tutte in qualche modo a un'élite economica dominante.

1.2 Si nega un gruppo unico dominante: il potere come relazione

1.2.1. Premessa

La Percezione del potere della visione elitista è stata radicalmente capovolta da un'analisi svoltasi nel 1961 da Robert Dahl nella città di New Haven, che giunse a conclusioni opposte rispetto all'assetto sociale statunitense. Tra i più influenti rappresentanti delle teorie pluraliste³³, è convinto che gli Stati Uniti siano una democrazia effettiva,

dominio sociale poiché essi sono i mezzi mediante i quali la società vive. Giovanni Borgognone, *James Burnham: totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, cit, p.130 e ss.

³² In quarant'anni sono piovute molte critiche su questa ricerca, ritenuta insufficiente per il fatto che aveva come difetto d'origine una percezione aprioristica. Come elitista avrebbe trovato stratificazioni di élite, mentre un pluralista avrebbe riscontrato viceversa reticoli decisionali. Qui ci si inserisce nel decennale dibattito elitisti vs pluralisti, di cui anche una breve disanima porterebbe fuori tema. Basti dire il problema era cambiare modalità di analisi abbandonando degli approcci che predeterminassero i risultati.

³³ Con pluralismo si intende l'esistenza di una struttura di interazioni nella quale i diversi gruppi mostrano reciproca tolleranza, stabilendo un *modus vivendi* che non schiacci le prerogative di nessun gruppo, le cui istanze vengono sempre in qualche modo rispecchiate e rappresentate, quindi il primo caso dei tre di seguito esposti: «(pluralism) has three principal meanings in the social sciences. First, it is a model of politics where power is assumed to be widely dispersed to different individuals and interest groups within a society thus ensuring that political processes will be relatively open and democratic and will reflect a spectrum of social interests rather than the domination of particular groups. Second, it describes a society where individual and group differences are present and are celebrated as enriching the social fabric. Canada's policy of multiculturalism reflects pluralist values. Third, it is a view of the causation of social phenomena, especially of social change, that examines the interaction of a variety of factors rather than relying on a single explanatory cause. For example, Max Weber in stressing the importance of cultural as well as material forces in creating change within a society offers a more pluralistic framework for explanation than the more exclusively materialist approach of Marx» "Pluralism su "Online dictionary of the social sciences – Athabasca University <http://bitbucket.icaap.org/dict.pl>

anche se forse non completamente compiuta³⁴, e che se élite ci sono, queste sarebbero molte, stratificate e in competizione tra loro, cosa che le costringerebbe non solo a cercare sempre compromessi e assetti di convivenza, ma che di fatto permetterebbe a tutte le voci presenti in un sistema sociale di essere udite, anche se non tutte con la stessa forza.

Nella visione di Dahl, una democrazia come quella americana sarebbe da definire una *poliarchia*, ovvero un regime relativamente ma non pienamente democratico. È questa infatti la democrazia possibile, concreta, applicata alla vita quotidiana³⁵. Insomma: merito immediato del più noto autore pluralista americano è quello di fornire alla vita sociale – declinata, s'intende, in senso democratico- non solo un solido appiglio descrittivo, ma una strada da percorrere, un

progetto programmatico di sviluppo della liberal-democrazia, invece poco praticabile attraverso le sofisticate speculazioni di Rawls e della scuola neo contrattualista. Al tempo stesso, viene indicata una possibile strada da percorrere (...) ³⁶.

Dunque la poliarchia sarebbe una soluzione transitoria in un contesto di elevata intensità e stratificazione sociale, laddove gli assetti democratici non sono ancora pronti ad elaborare un percorso compiuto di *governance* che rappresenti in modo compiuto tutti gli interessi. La sfida è trasformare quelle che sono potenze all'interno del corpo sociale in poteri³⁷, in modo da

Realizzare una poliarchia in cui le potenze, elementi costitutivi del policentrismo, prendano il potere effettivo e riconosciuto.

³⁴ Diversi autori notano che nella strenua difesa di Dahl dell'eguaglianza e degli assetti democratici non mancano echi di "populismo jeffersoniano". Così D. Cofrancesco *La democrazia liberale (e le altre)* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003, p. 50.

³⁵ R. A. Dahl, *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei regimi democratici*, Franco Angeli Editore, Milano, 1981. pp.209.

³⁶ G. Galli, *Storia delle dottrine politiche*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2000, p.270.

³⁷ D. Fisichella, *Le origini del concetto di poliarchia in Robert Dahl*, Morano, Napoli, 1996, pp.209-231

Tappe del processo possono essere considerate le autonomie locali e le coalizioni di imprese, che hanno cominciato ad aprirsi al mercato in modo concorrenziale anche rispetto ad imprese già affermate³⁸

Questo perché spesso i poteri non hanno fatto altro che preservare il privilegio di alcuni, e questo a discapito di tutte le potenzialità latenti presenti nel corpo sociale, che faticano ad emergere e ad assumere un ruolo preciso, codificato e istituzionalizzato nella gestione della complessità. Perché si realizzi compiutamente una poliarchia- dunque una democrazia-, Dahl individua una serie di parametri:

anzitutto il principio di responsabilità di ogni singolo attore ammesso nel sistema, diversificato secondo il suo ambito di azione (economico, politico etc.), e poi anche la diversificazione funzionale della società, regolata dalle regole sulla competizione elevate a livello istituzionale. Una simile prospettiva porta alla luce il problema dei rapporti tra le istituzioni politiche, i nuovi soggetti di rappresentanza degli interessi e le attuali forme della rappresentanza stessa³⁹

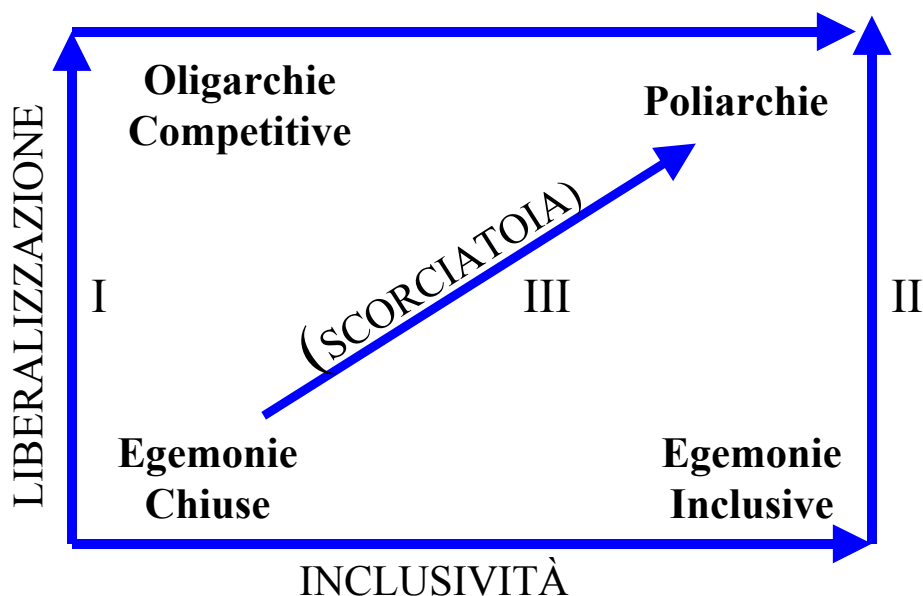
1.2.2 Poliarchia e processi di democratizzazione

Dahl traccia una mappa del percorso di democratizzazione dei Paesi che aspirino a questa forma di governo. Su questo elemento vale la pena soffermarsi brevemente, perché la valutazione dei percorsi di democratizzazione descritti dà l'idea di come il potere nasca e si stratifichi nei contesti democratici che, come abbiamo detto all'inizio sono quelli che ci interessano. Tali processi di democratizzazione sono

³⁸ C. Collicelli (A cura di) *Le transazioni sommerse degli anni '90*, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2004, p.99.

³⁹ C. Collicelli (A cura di) *Le transazioni sommerse degli anni '90*, cit, p.101.

descritti da questo autore con una figura nota come “scatola di Dahl⁴⁰”, che di seguito raffiguriamo:



La spiegazione sul perché nascono le democrazie è fornita in termini di costi benefici: i costi della repressione diventano troppo salati rispetto a quelli della tolleranza, e si assisterebbe così alla redistribuzione delle risorse del potere. Ciò in virtù, di solito, di radicali mutamenti socio-economici, guerre o pressioni internazionali. In questo schema, e in queste convinzioni, si nasconde a nostro modesto avviso un'inequivocabile traccia positivista; a metà tra descrittivo e prescrittivo, il percorso democratico appare unico, sebbene declinato in

⁴⁰ In questo schema, «Dahl individua due processi fondamentali al centro del cambiamento del sistema politico e delle sue istituzioni fondamentali (tra cui quelle rappresentative): il processo di liberalizzazione e il processo di inclusività » Con la prima si misura l'esistenza di istituzioni che formalizzino il dissenso. Si riferisce in generale ai diritti civili, alla libertà di opinione e di stampa etc, la seconda misura l'espansione dei diritti politici, cioè elettorato attivo e passivo. «Dalla collocazione spazio-temporale di queste due dimensioni Dahl ricava alcuni itinerari di democratizzazione in cui, grazie anche all'alto livello di astrazione raggiunto dal modello, è possibile far rientrare tutte le esperienze dei sistemi politici» I. Pellicciari, *Tra decidere e rappresentare: la rappresentanza politica dal XIX secolo alla legge Acerbo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 26

tre forme possibili, e proiettato al futuro, valevole non solo per ogni democrazia, ma per ogni forma-stato destinata a diventare tale⁴¹.

Mancherebbe comunque incisività all'approccio elitista: e tanto basterebbe, alla domanda se viga negli Stati Uniti un regime oligarchico, per dare risposta negativa⁴².

Veniamo perciò a quello che per noi è il punto di massimo interesse circa le difficoltà che le teorie elitistiche incontrano nel momento di individuare i componenti della classe dominante. Solitamente sono inclusi i grandi proprietari e gli uomini d'affari, ma sorgono forti contrasti quando si tratta di specificare il ruolo della burocrazia, della polizia, degli intellettuali o delle forze militari. Dunque, senza una puntualizzazione adeguata che individui le componenti sociali ed economiche della classe dominante è impossibile qualsiasi verifica empirica convincente della teoria⁴³.

⁴¹ Per quanto oggi l'approdo alla democrazia possa sembrare naturale, non sono mancati terribili precedenti, dove si irrideva alle democrazie liberali quali faro dell'umanità. Pur senza riportare il ringhio scomposto dei gerarchi nazionalsocialisti, rimane il pensiero di studiosi e professori (basti Carl Schmitt) del tempo e del luogo. Troviamo così perle come questa, dove si afferma che «la democrazia è il governo delle masse disorganizzate, un insieme di Robinson Crusoe, piuttosto che di persone. Il suo principio è la "conta dei nasi", e i suoi parlamenti, dominati da gruppi privati, sono brutali arene di lotta per il potere. La legge serve solo gli interessi privati; il giudice è ridotto a una semplice macchina. Il liberalismo e la legge sono di fatto agli antipodi, anche se sono stati temporaneamente alleati per convenienza. In conclusione, liberalismo e democrazia sono mostri, leviatani "negativi" per così dire; talmente forti da riuscire a corrompere le istituzioni razziali della tradizione tedesca.» Citato in Franz Neumann, *Behemoth. Struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Paravia, Milano, 2000, p.50.

⁴² «Un'ulteriore prova [secondo Dahl] della scarsa scientificità di queste teorie emerge dalla difficoltà che esse dimostrano quando si tratta di individuare i componenti della classe dominante: se nella maggior parte dei casi al suo interno sono inclusi i grandi proprietari e gli uomini d'affari, forti contrasti sussistono quando si tratta di specificare il ruolo della burocrazia, della polizia, degli intellettuali o delle forze militari. Senza una specificazione adeguata delle componenti sociali ed economiche della classe dominante viene meno una delle prime condizioni necessarie per arrivare a una qualche verifica empirica convincente della teoria». Brunella Canalini, *Dahl e i limiti dell'elitismo*, Ragion pratica, Numero: 2, Il Mulino, Bologna, 2007 pp.483-500. E' possibile assistere cioè ad una curiosa relazione inversa tra Wright Mills e Dahl; mentre il primo interpreta in senso radicale una dottrina tradizionalmente conservatrice, il secondo interpreta una dottrina apparentemente liberale in senso conservatore.

⁴³ R.A. Dahl, *La democrazia e i suoi critici* (1989) Roma, Editori Riuniti, 1990, pp. 408, 409.

È evidente che stabilire un punto di equilibrio è impossibile. L'intenso rapporto dialettico tra elitisti e pluralisti è durato un decennio⁴⁴, monopolizzando il dibattito sulle forme di potere⁴⁵.

Dahl è convinto che nello sforzo di conoscere e valutare i fenomeni di potere e autonomia siano del tutto improprie delle alternative secche, come quella di dominare o essere dominati, per scandagliare piuttosto le forme di relazione e reciprocità sottesi ai diversi gradi di controllo, potere e autonomia delle parti⁴⁶; e rifiuta parimenti l'interpretazione marxista, che prospetta un superamento rivoluzionario delle disuguaglianze. Come nell'elitismo, paga un pedaggio ideologico, che lo priva di scientificità perché sganciato dalla verifica empirica. Cosa che sarebbe denunciata da insanabili incongruenze sul piano terminologico:

Marx si riferisce alla classe borghese o capitalista come a una classe dirigente; Mosca usa i termini «classe dirigente» e «classe politica» come sinonimi. L'espressione preferita da

⁴⁴ Sulla lunga diatriba tra parti contrapposte, riportiamo il fulminante giudizio di Sola: «la netta contrapposizione (...) tra elitisti e pluralisti è cessata bruscamente – dopo un decennio di divergenze sia a livello di risultati che a livello di impostazione metodologica e concettuale – per abbandono di campo da parte di entrambi gli schieramenti». G. Sola, *La Teoria delle élites*, Il Mulino, Bologna, 2000, p.179.

⁴⁵ Il lungo protrarsi del confronto è dipeso anche dal confronto critico in cui Dahl si è sempre impegnato con quanti hanno descritto le società democratiche borghesi, e soprattutto la democrazia americana, come regimi gerarchici mascherati da governi democratici, in cui una minoranza al potere è in grado di esercitare un dominio unilaterale e incontrollato sulla maggioranza. Molti autori hanno individuato in Dahl e nel suo concetto di poliarchia una sorta di declinazione della teoria che si voleva avversare, che hanno definito “elitismo democratico”. M. Stoppino, *Elites, democrazia e partecipazione*, in P. Bachrach, *La teoria dell'elitismo democratico* (1967), Napoli, Guida, 1974.

⁴⁶ Molto si dovrebbe approfondire sul rapporto tra stratificazione del potere e vissuto economico delle parti, cosa che Dahl fa legando però democrazia e regime di libero mercato. «La cittadinanza, in uno Stato democratico, è sotto un certo aspetto più volontaria dell'occupazione in un'impresa. All'interno di una Nazione democratica, i cittadini possono ordinariamente lasciare un luogo e... acquisire automaticamente i pieni diritti di cittadinanza in un altro. Eppure, se le decisioni delle imprese, come quelle di uno Stato, possono essere fatte rispettare mediante severe sanzioni (licenziamenti), diversamente da un cittadino di uno Stato democratico, chi lascia un'impresa non ha alcun diritto di “cittadinanza” in un'altra». Dahl, *La democrazia economica*, Il Mulino, Bologna 1985 p.104. Stato e imprese, commenta Sabattini, assumono decisioni vincolanti l'uno per i cittadini, l'altro per i dipendenti. Certo, se uno è insoddisfatto è “libero di andarsene”, ma i costi della defezione sono in talmente alti da rendere il fenomeno marginale. Insomma: «le considerazioni critiche svolte nei confronti di chi ritiene che la regola democratica non possa essere estesa anche all'ordinamento economico trovano un loro pieno riscontro, sia sul piano dei principi, che sul piano operativo». G. Sabattini, *Il ruolo della "mano visibile" dello Stato*, Franco Angeli, Milano, 1999. p. 188.

Pareto sembra essere «classe governante»; tuttavia, la sua classe governante è anche la classe dominante e l'élite (distinta dalle innumerevoli élite che vengono definite in base alla loro superiorità in qualche sfera particolare – lo sport, l'arte, la ricchezza e via dicendo). Nella teoria sociale più tarda, e forse in misura maggiore negli Stati Uniti, la élite di Pareto è diventata l'élite politica o di potere, oppure, con implicazioni molto diverse, è stata trasformata nelle élite politiche⁴⁷

Tuttavia, è bene chiarire che se mentre per alcuni le scuole delle élite del potere hanno presupposto in modo a-scientifico l'esistenza di un rapporto univoco tra status e potere, il modello pluralista non rende conto in modo credibile del complesso reticolo di vincoli posto in essere dalle istituzioni. Se il modello proposto dai pluralisti sa intercettare la frammentazione delle arene decisionali, in quella presuppone la ragione della sostanziale dispersione del potere, il contrario perciò di una élite ristretta capace di influenzare l'agenda politica. Eppure, anche solo intuitivamente, gli approcci elitisti della stratificazione sociale sanno spiegare in modo molto più credibile dell'approccio pluralista, proprio in virtù del fatto che la formazione di coalizioni è un fenomeno universale e largamente osservabile, mentre al contrario non si può sostenere che tutte le coalizioni siano equivalenti⁴⁸.

1.3 Capire chi comanda partendo dalla società: teorie della stratificazione sociale

1.3.1 Premessa

⁴⁷ Brunella Casalini *Dahl e i limiti dell'elitismo*, cit.

⁴⁸ T. J. Lowi *La scienza delle politiche*, Il Mulino, Bologna, 1999 p.8.

Le osservazioni sulla stratificazione sociale come studio della divisione in gruppi che avviene nei contesti sociali appartengono alla formazione della sociologia come branca della scienza, che ricordiamo avvenire nel contesto di piena rivoluzione industriale, focalizzando l'attenzione su un contesto sociale che si fosse modificato rispetto alla divisione della società in ordini, stati e ranghi tipica delle società premoderne⁴⁹. Da tale "partizione naturale" discenderebbe l'esistenza di una differenziazione tra massa e popolo; nella prima si ha l'immagine della numerosità senza spirito e ingegno, nella seconda si incarnerebbe una realtà che è capace invece di esprimere istanze proprie⁵⁰. Tale osservazione è particolarmente interessante laddove si scrutino gli elementi strutturali delle disuguaglianze sociali, e specialmente: in quello distributivo, relativamente all'ammontare delle ricompense/riconoscimenti materiali e simbolici ottenuti da individui gruppi di una società; in quello relazionale che concerne i rapporti di potere esistenti fra individui e gruppi del contesto sociale;

Si può pertanto definire la stratificazione sociale come la distribuzione di individui o gruppi su una scala di posizioni sociali tra loro distinte in base al possesso di risorse socialmente rilevanti, sia economiche (il reddito, la ricchezza l'occupazione) sia simboliche (il prestigio)⁵¹.

Nelle definizioni sociologiche, gli aspetti rilevanti sono tre: il primo è l'intreccio tra elementi oggettivi (la ricchezza) e altri ritenuti soggettivi

⁴⁹ «la società industriale veniva vista come un ambiente in cui gli individui potevano affermare il proprio valore senza essere costretti da vincoli normativi e culturali che li obbligassero a rimanere nella condizione sociale dei padri». V. Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche*, cit. P.162.

⁵⁰ «lo slogan di Mazzini "Dio e Popolo" sottintendeva una nozione indifferenziata di popolo come entità morale ma praticamente eretta sulle basi delle categorie produttive in linea con le idealità borghesi. In questa area di considerazioni, il "popolo" non è del tutto privo di *chances* di controllo della vita associata: ha spesso voce in capitolo, anche se contrastato con mezzi pari alla vivacità delle manifestazioni». M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, cit. p. 190.

⁵¹ Vincenzo Cesareo (a cura di), *Sociologia: concetti e tematiche*, V&P, Milano, 2006, p.159.

con alto valore simbolico (come il prestigio); il secondo è l'intreccio tra i diversi livelli, creando una gerarchia e una relazione di reciprocità. E' ovvio, detto in altri termini, che una classe sociale possa dirsi superiore o inferiore basandosi su raffronto e relazione tra classi diverse; Il terzo è la definizione degli elementi, dei parametri rispetto ai quali- mettendoli in relazione- si possa stabilire il livello di stratificazione sociale: tali elementi sono ricchezza, potere e prestigio che -tendenzialmente- tendono ad assumere delle *coerenze*⁵².

Concludiamo con una breve riflessione: parlare di stratificazione sociale, ovvero di disuguaglianza, si può anche studiando il suo contrario, ovvero l'uguaglianza⁵³. Il concetto è forse il più studiato da filosofia prima, economia dopo, filosofia politica e sociologia in tempi più recenti. E' da questo rapporto di vicinanza-lontananza, da questo peso determinato dalla differenza di posizionamento sociale che è stata concepita la divisione del lavoro, l'organizzazione sociale per ruoli e funzioni, l'espressione dei conflitti e la loro risoluzione.⁵⁴

⁵² E' dunque intuitivo che «se un individuo dispone di ingenti risorse economiche, è alquanto probabile che egli sia privilegiato anche sotto il profilo del potere e del prestigio sociale; Se un altro individuo gode di un solido prestigio nell'ambito di una comunità locale, ci si deve aspettare che eserciti un'influenza nei suoi concittadini». Vincenzo Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche*, cit. p.160.

⁵³ Lo studio dell'eguaglianza sarebbe necessario se non altro in senso storico, visto che la stratificazione sociale è strutturale alle società umane. Così C. Cipolla, *Epistemologia della tolleranza*, Franco Angeli, Milano, 1997, p.2221.

⁵⁴ La nascita dello Stato potrebbe essere fatto risalire al Leviatano, dove si configura il bisogno della sua nascita per proteggerne i sudditi. Proteggerli da se stessi, beninteso, dato che la loro intrinseca natura lupigna, essendo cioè ognuno potenziale assassino dell'altro, quell'ognuno è bene che sia messo sotto tutela: « (...) Calzante e nitida è l'argomentazione portata da Hobbes a sostegno del potere assoluto. Anche inquietante, perché la complessità dei problemi lo costringe a battere l'unica strada disponibile per riallacciare il legame spezzato fra sovranità e diritto e per fondare una reale legittimità: l'assunzione di un sistema giuridico dotato di riconoscimento universale (...). Il potere dello Stato non è altro che la proiezione della naturale assolutezza del rapporto esclusivo esistente tra uomo e uomo, il razionale rifugio dalle mortali conseguenze del conflitto in cui gli uomini vivono nello stato di natura (...). L'assolutezza della politica si radica nell'assolutezza dell'uomo, fondando la brutalità necessaria del potere dello Stato sulla semplice considerazione che quest'ultimo è una creazione artificiale dell'uomo a cui egli ricorre per moderare.nella storia la tragicità del suo destino di *lupus*, che non può

1.3.2 Lo struttural-funzionalismo

I sostenitori della teoria funzionalista ritengono che la stratificazione sociale sia un elemento ineludibile delle società umane⁵⁵, un po' come necessaria e ineludibile, ci sembra di ricordare, fosse la presenza nelle società umane (in *tutte* le società umane) di governanti e governati⁵⁶. Se dunque tale elemento assurge a valore universale, sarà possibile collocare e motivare tutti gli individui nella struttura sociale⁵⁷. Si cerca dunque di individuare quella che sarebbe la struttura di fondo della società, scomponendola e ricomponendola, per comprendere quali sono le funzioni svolte dalle diverse parti di essa⁵⁸. Se l'agire sociale è l'elemento base di cui si occupa la sociologia, l'atto è composto da precisi elementi: un attore (chi compie l'atto), un fine (lo scopo per cui

essere che la morte». P. Schiera, *Lo Stato moderno. Origini e degenerazioni*, CLUEB, Bologna, 2004, pp.66-7.

⁵⁵ Una riflessione sul come e il quando determinate teorie trovino particolare attrattiva nei diversi momenti storici ci porterebbe troppo lontano; sul tema specifico, sferzante è il giudizio di Bonazzi dove osserva che «il funzionalismo si presentava quindi sulla scena della sociologia americana soprattutto nelle vesti di un accreditato modello di analisi antropologica, che invitava ad applicare le sue capacità di spiegazione anche a una società moderna e complessa come quella USA e occidentale» Giuseppe Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 183

⁵⁶ Talcott Parsons, fra i più autorevoli sostenitori dell'approccio struttural-funzionalista è stato criticato per questa proprietà che sarebbe sottesa alle società umane proprio a causa della valenza quasi teleologica che l'autore attribuirebbe alla sua teoria della stratificazione sociale; cfr. J. C. Alexander, *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità*, Franco Angeli, Milano, 1990, cap. 2, par. 8 passim.

⁵⁷ Nella proiezione dei funzionalisti, sarà possibile individuare quattro punti principali:

- 1) In ogni società le posizioni hanno diversa importanza;
- 2) In ogni società, quanto più aumenta la rilevanza sociale delle posizioni meno sono le persone che possono ricoprire quelle posizioni;
- 3) La fase di trasformazione dalla potenzialità alla capacità di assurgere a un ruolo socialmente rilevante richiede una periodizzazione variabile, ma tale fase di addestramento richiede sostenuti sacrifici di varia natura da parte di chi aspira al ruolo.
- 4) Chi si sottopone a tale percorso aspira ad un compenso sociale, materiale o morale.

M. A. Toscano, *Introduzione alla sociologia*, cit., p. 123 e ss.

⁵⁸ Con ciò sembra voler superare il pensiero di Durkheim: «Come è noto, Parsons mira a recuperare ciò che Durkheim vorrebbe eliminare, la "funzione creativa dell'individuo". Per fare ciò, intende la dimensione del valore in una prospettiva ideale e finalistica: a differenza di Durkheim, per Parsons le rappresentazioni collettive riguardano uno stato futuro, non uno stato presente della realtà e in ciò sono normative. Esse dirigono l'azione umana non con la prevedibilità di un calcolo, ma aprendo uno spazio tra mondo reale e mondo ideale attraverso il quale passa l'autonomia individuale – l'aspetto volontaristico dell'azione- che rende quest'ultima parzialmente non prevedibile» M. Rosati, A. Santambrogio, J. C. Alexander: *Émile Durkheim, contributi ad una rilettura critica*, Meltemi, Roma, 2002, p129.

tale atto ha origine), un contesto di partenza (un luogo concettuale da cui si diramano in senso vettoriale nuove linee d'azione, in cui hanno peso condizioni di partenza che non sono controllabili dall'attore e mezzi che invece l'attore controlla e utilizza), un orientamento normativo (cioè la scelta dei mezzi operata basandosi sul sistema morale vigente nella società di appartenenza):

La teoria dei sistemi sociali è parte della più ampia classe di schemi concettuali stabiliti entro lo schema di riferimento dell'azione. In quest'ambito i confini dei sistemi sociali sono definiti anzitutto in base alle relazioni che li vedono coinvolti, quindi in base ai rapporti che intrattengono con l'organismo comportamentale, la personalità dell'individuo e i sistemi culturali. La relazione tra sistema sociale e ambiente fisico, invece, non è diretta, in quanto viene essenzialmente mediata da tutti i rapporti citati. In tale contesto, un sistema sociale è sempre "aperto", e coinvolto in processi di interscambio con sistemi circostanti.⁵⁹

Sono le norme a stabilire una relazione tra individuo e società: l'essere sociale trova un limite alle sue scelte in queste norme sociali (e se non le segue è sottoposto a sanzioni). L'azione individuale va perciò ricollegata alla società nel suo insieme.

Il sistema è un insieme interrelato di parti che è capace di autoregolazione e in cui ogni parte svolge una funzione necessaria alla riproduzione dell'intero sistema. Ogni sistema deve essere in grado di svolgere almeno quattro funzioni: adattamento all'ambiente (svolge questa funzione il sottosistema economico); definizione dei propri obiettivi (svolge questa funzione il sottosistema politico; integrazione delle parti (svolgono questa funzione il sottosistema giuridico e il sottosistema religioso) e infine la conservazione della propria

⁵⁹ Talcott Parsons *Per un profilo del sistema sociale*, Meltemi, Roma, 2001, (trad, 1961) p. 26

organizzazione (svolgono questa funzione il sottosistema della famiglia e della scuola)⁶⁰. Ciò significa che gli individui non sono singole persone ma elementi di un quadro complesso che svolgono dei ruoli specifici. In altre parole non interessa il singolo nella sua individualità, ma la funzione che svolge nel contesto sociale; l'insegnante e il meccanico, il capitano d'industria e il commerciante. Il sistema sociale è dunque un sistema di ruoli: nell'ambito del proprio ruolo l'individuo entra in relazione con gli altri, contribuisce alla riproduzione del sistema nel suo complesso. Sistema che però ha nel controllo sociale risorse proprie per controbilanciarsi nel caso vi siano elementi "devianti" rispetto al proprio punto di equilibrio;

Social control (...) is the analysis of those processes in the social system which tend to counteract the deviant tendencies, and the conditions under which such processes will operate. (...) The stable equilibrium of the interactive process is the fundamental point of reference for the analysis of social control as it is for the theory of deviance⁶¹

L'agire sociale è perciò leggibile come stratificazione di modelli di comportamento regolati da norme ed orientati all'espletamento di una funzione, in una dialettica perpetua tra azione e sistema⁶². Questo

⁶⁰ Questi quattro elementi sarebbero il carburante che fa funzionare la macchina sociale: «(Parsons) looked at power, influence and commitment as circulating media of exchange which permit social actors to achieve desirable objects. This exchange of media relate back to Parson's model of the four sub-systems. Money is the medium of exchange between the adaptive sub system and its boundaries; power is the generalized medium of the polity; influence of the integrative sub system; and the committment of the latency sub system». T. Parsons, *the social system*, Routledge, Londra, 1951. Riedizione del 1991, p. xiii

⁶¹ T. Parsons, *the social system*, cit, p. 201

⁶² «In empirical fact no social system is perfectly equilibrated and integrated. Deviant motivational factors are always operating, and become established, so that they are not eliminated from the motivational systems of the relevant actors. In that case the mechanism of social control account not for their elimination but for their limitation of their consequences, and for preventing their spread to others beyond certain limits». T. Parsons, *the social system*, cit, p. 201

processo farebbe evolvere il contesto sociale aiutandolo ad affrontare le sfide alla sua compattezza/sopravvivenza;

l'evoluzione sociale non è un processo a somma zero che vede in conflitto sistema sociale e sistema d'azione. Se, da un lato, la società nel suo complesso diventa più capace di risolvere problemi di adattamento all'ambiente, dall'altro (dal punto di vista del sistema d'azione) si osserva una continua differenziazione tra sistema della personalità, sistema culturale e sistema sociale⁶³.

I ruoli fanno anche parte delle istituzioni, sottounità del sistema sociale che implicano più ruoli interagenti tra loro:

Parsons rigetta le previsioni di tipo weberiano che vedono nel processo di razionalizzazione una tendenza verso una società impersonale e alienante; la società diventa più impersonale, ma nello stesso tempo necessita di personalità più complesse, libere e autonome⁶⁴.

C'è dunque una ratio, un ordine nella strutturazione sociale che risponde a regole ed obbedisce a criteri di utilità indipendenti dalla sostanza di cui le persone che ricoprono quei ruoli è fatta. C'è una sorta di scissione tra l'uomo e la funzione che svolge nell'agire sociale. Se poi si verificassero sovrapposizioni, o episodi di schizofrenia tra il signor Bianchi e il suo ruolo sociale o ci fosse qualcuno che non ci sta⁶⁵, sempre che ciò possa

⁶³ R. Prandini (a cura di), *Talcott Parsons: la cultura della società*, Bruno Mondadori, Milano, 1998, p.84

⁶⁴ R. Prandini, *Talcott Parsons: la cultura della società*, cit. p. 85

⁶⁵ Non tutti però voglio essere socializzati. Che dire ad esempio di vagabondi, *clochard*, apolidi? «The passively oriented anti-conformist may be predisposed to such a pattern as "hoboism", to a maximal avoidance of implication in the positive expectation system of society. The hob, we presume, is above all concerned to protect his freedom, and is willing to pay what others consider an exorbitant price for it. Above all, he wants to be let alone to live his own life the way he wants to live it without recognizing any obligations to anyone. The person who has economic resources for a comparable freedom without sacrificing ordinary living standards may be a psychological comparable case; this is perhaps one factor in "bohemianism". Perhaps it would be legitimate to place the schizophrenic as the extreme case in this direction, in that he cuts off himself off from the ordinary interactive relationship

accadere, si tratta di interferenze, di disequilibri che, come abbiamo visto, il sistema si affretta a riallineare da solo. Tuttavia la confusione di ruoli o perfino la propensione a forzare l'equilibrio di sistema per favorire il signor Bianchi che approfitta del suo ruolo non sono precisamente impossibili a verificarsi. Ad esempio a proposito del nepotismo/clientelismo, diffuso quale procedimento consolidato di trasmissione del potere in alcune società del passato e ancora in auge in alcune moderne, il grande sociologo americano osserva che

non c'è alcuna garanzia del fatto che la persona reclutata per svolgere una funzione in virtù del suo status parentale sia la più competente tra quelle disponibili; in ogni caso la forte diffusività delle relazioni parentali limita notevolmente la possibilità di sbarazzarsi di certi individui⁶⁶

Una confusione dei ruoli, insomma, parrebbe qualcosa che per quanto non auspicabile da una simile prospettiva è però sempre possibile se non altamente probabile. Una simile interferenza, invece, sarebbe facilmente spiegabile da un approccio elitista: chi riveste un ruolo sociale prevalente, in quello cerca di perpetuarsi.

1.3.3. Una teoria del conflitto: Marx, marxisti e stratificazione sociale

Non tutti i teorici della stratificazione sociale ritengono che il fenomeno sia un processo naturale e connaturato alle società umane; non è detto cioè che la stratificazione sia un fattore universale, se non interpretato come una misura regolarmente adottata dalle classi dominanti per mantenere lo status quo e arrivando per questo a far perdurare tra classi

nexus to an extreme degree and retreats virtually completely in his own private world». T. Parsons, *the social system*, cit, p. 192.

⁶⁶ Talcott Parsons *Per un profilo del sistema sociale*, Meltemi, Roma, 2001, p. 86. (la prima edizione in lingua originale è del 1961).

superiori e inferiori una situazione di continuo conflitto⁶⁷, manifesto o latente che sia. Bachrach e Baratz osservano come la capacità di mantenere il potere comporti anche un potere di manipolazione delle decisioni. Più precisamente: non basta valutare quali decisioni politiche sono state intraprese, ma anche quelle che non sono state intraprese:

detenere il potere significa non solo il suo esercizio diretto, ma anche la capacità di «creare o rafforzare valori politici, e pratiche istituzionali, che limitano il campo del processo politico alla considerazione di questioni relativamente non pericolose [per chi detiene il potere]»⁶⁸

In ogni contesto umano si vengono perciò a creare degli stati di conflitto tra gruppi, categorie sociali ed interessi che si intersecano in modo trasversale all'interno del tessuto sociale. In altri termini, è lecito sostenere che i processi sociali diventano comprensibili quando sorgono conflitti di interesse, che favoriscono solitamente i gruppi dominanti⁶⁹. Comprendere una società significa comprendere valori, norme, concezioni di chi detiene il potere e dunque del modo in cui si industria a mantenerle valide per tutta la società⁷⁰.

⁶⁷ «Non è in un'essenza o natura sociale (presupposta) dell'uomo che si cerca l'origine della società umana: questa ricerca diventa oggetto di scienze empiriche determinate». AAVV *Marx vivo, la presenza di Carl Marx nel pensiero contemporaneo*, Mondadori, Verona, 1969 (tit. originale dell'opera: *Colloque Marx*) Vol. I C. Luporini, *Problemi filosofici ed epistemologici*, p.289

⁶⁸ Bachrach e Baratz *Le due facce del potere*, in G. Sartori (a cura di), *Antologia di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 1970, pp.187-195. Il contributo di un altro studioso di scuola marxista è stata l'aggiunta di una terza dimensione del potere, che consisterebbe nel vedere la propria condizione naturale e addirittura apprezzabile: «questi e altri sono i meccanismi che costituiscono la terza dimensione del potere: quando esso agisce contro l'interesse altrui, fuorviando e distortendo così la loro capacità di giudizio. Affermare che tale potere nasconda anche i "reali interessi" degli individui attraverso una "falsa consapevolezza" (...) può sembrare demagogico e presuntuoso, eppure non c'è nulla di intrinsecamente illiberale o paternalistico in questi concetti che opportunamente rivisti, restano fondamentali per comprendere la terza dimensione del potere». S. Lukes, *Il potere: una visione radicale*, Vita e Pensiero, Milano, 2005, p. 23.

⁶⁹ Per Marx ed Engels la connotazione fondamentale per definire una società è la sua "struttura sociale", cioè la sua "struttura di classe": AAVV *Marx vivo, la presenza di Carl Marx nel pensiero contemporaneo*, cit., Vol. II F. Ferrarotti, p. 160.

⁷⁰ La teoria delle élites classica, è nata in effetti per contrastare questa visione di perpetua dialettica tra strati della società, almeno nella forma pensata da Marx. Così Bottomore: «the élite theories of Mosca

Nella prospettiva marxista, fulcro della dicotomia dominanti/dominati (cioè dell'esistenza e consistenza delle classi sociali) è il rapporto tra produzione e relazioni di proprietà dei mezzi di produzione⁷¹. La stratificazione sociale da questo discende, e si regola di conseguenza tra chi detiene i mezzi di produzione e chi invece le subisce⁷²; tale potenza nel materiale si riflette naturalmente anche sul piano intellettuale:

Le idee della classe dominante sono in ogni epoca le idee dominanti; cioè, la classe che è la potenza materiale dominante è in pari tempo la sua potenza spirituale dominante. La classe che dispone dei mezzi della produzione materiale dispone con ciò, in pari tempo, dei mezzi della produzione intellettuale, cosicché ad essa in complesso sono assoggettate le idee di coloro ai quali mancano i mezzi della produzione intellettuale. Le idee dominanti non sono altro che l'espressione ideale dei rapporti materiali dominanti, sono i rapporti materiali dominanti presi come idee: sono dunque l'espressione dei rapporti che appunto fanno di una classe la classe dominante, e dunque sono le idee del suo dominio. Gli

and Pareto were not (and those of their successors are not now) opposed to the general idea of democracy. Their original and main antagonist was, in fact, socialism an especially Marxist socialism». T. Bottomore, *Elites and society*, Routledge, Londra, 1993, p.10.

⁷¹ Il sistema sociale viene concepito come una totalità dinamica e storicamente determinata, suscettibile di analisi scientifica a quattro livelli. a) il grado di sviluppo delle forze produttive; b) il modo prevalente di produzione e di scambio; c) la struttura sociale (...); d) le particolari condizioni politiche e quelle intellettuali in genere. Questi quattro livelli sono interconnessi e interagenti in ogni determinata situazione storica e si condizionano l'un l'altro, anche se la capacità di determinazione reciproca non è la stessa. AAVV Marx vivo, la presenza di Carl Marx nel pensiero contemporaneo, F. Ferrarotti, cit., p. 160.

⁷² Molto interessante l'originale concetto di Gramsci della "rivoluzione passiva", con questi intendendo quei meccanismi di trasformazione politica, sociale, ed economica, diretti dall'alto. Con ciò sono inclusi, oltre alla direzione verticistica, una accorta e mirata trasformazione del reale che dia parziale soddisfazione alle istanze delle classi subalterne in un contesto di virtuale assenza di conflitto sociale. In Gramsci tale concetto solitamente era utilizzato per illustrare il trasformismo delle classi dirigenti italiane. Le rivoluzioni passive sono dunque delle «restaurazioni progressive», dove le classi dominanti cavalcano i processi di trasformazione della società in modo sostanzialmente indolore. Resta da chiarire che tale concetto, viene usato da Gramsci per concludere che mentre negli Stati Uniti tale modello è pienamente utilizzabile, in Europa, manca quella condizione di soddisfazione di esigenze delle classi subalterne, che invece nel contesto europeo post 1929 sono state solo vittime della bolla speculativa finanziaria. Ne risulta un duro atto di accusa dei gruppi dirigenti del riformismo europeo, luminoso esempio di trasformismo e adattamento che ignora perfino una capacità di governo della complessità. Così A. Bugio, *Gramsci storico: una lettura dei "Quaderni del carcere"*, Le terza, Roma, 2003, p. 90 e ss.

individui che compongono la classe dominante posseggono fra l'altro anche la coscienza, e quindi pensano; in quanto dominano come classe e determinano l'intero ambito di un'epoca storica, è evidente che essi lo fanno in tutta la loro estensione, e quindi fra l'altro dominano anche come pensanti, come produttori di idee che regolano la produzione e la distribuzione delle idee del loro tempo; è dunque evidente che le loro idee sono le idee dominanti dell'epoca⁷³.

Il momento di innalzamento del conflitto/rottura dell'equilibrio arriva con la presa di coscienza dei dominati, con la condivisa percezione dello status di dominati e con la consapevolezza di avere altre istanze, altri valori, una diversa concezione del mondo rispetto a chi domina. Tale processo di individuazione e interiorizzazione di propri valori è ovviamente osteggiata dalle classi dominanti, che hanno tutto l'interesse a contrastare tale visione presentando la propria visione del mondo come universale valida per tutti, da sempre e per sempre:

I concetti dominanti avranno una forma tanto più generale e comprensiva, quanto più la classe dominante è costretta a presentare il suo interesse come l'interesse di tutti i membri della società. La classe dominante stessa ha in media l'opinione che questi suoi concetti siano dominanti e li distingue da opinioni dominanti di epoche passate solo in quanto li presenta come verità eterne. Queste sono, in complesso, le immaginazioni della stessa classe dominante. Questa concezione della storia che è comune a tutti gli storici, particolarmente a partire dal diciottesimo secolo, deve urtare necessariamente contro il fenomeno che dominano idee sempre più astratte, cioè idee che assumono sempre più la forma dell'universalità. Infatti ogni classe che prenda il posto di un'altra che ha dominato prima è costretta, non fosse che per raggiungere il suo scopo, a rappresentare il suo interesse come interesse comune di tutti i membri della società, ossia,

⁷³ K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, In *Marx, Engels Opere complete*, Editori Riuniti, Roma, 1972, pp. 45-46.

per esprimerci in forma idealistica, a dare alle proprie idee la forma dell'universalità, a rappresentarle come le sole razionali e universalmente valide⁷⁴.

La percezione dell'inevitabile stratificazione sociale non muta affatto una volta che la classe dominante diventa quella borghesia che ammantata il proprio dominio di universalità dei diritti, eguaglianza, fratellanza e regno della ragione⁷⁵. In realtà, l'elemento universale, la scatola nera delle società moderne è il capitale, che guadagna terreno, che determina la reificazione di ogni attività umana, che cagiona la generale estensione del lavoro alienato negli opifici di tutte le nazioni avanzate. Dove l'unica libertà a cui i dominati posso aspirare è la libertà di essere sfruttati⁷⁶. Un simile assunto di base non significa che ci sia una continuità e somiglianza assoluta tra tutte le società⁷⁷. Ad esempio nella percezione di Bourdieu un sistema sociale non è una struttura immutabile ma un continuo soggetto in divenire. Rifiutando l'idea di una strutturazione dei ruoli sociali rigida e definitiva⁷⁸, idea questa di impianto ottocentesco ma

⁷⁴ K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, cit. p. 47.

⁷⁵ Nei lettori di scuola marxista il rapporto dominanti/dominati non muta: i secondi agiscono per rovesciare i primi, per arrivare al potere: la misura è quella delle battaglie: tattica, strategia, guadagnare e perdere terreno, etc: «Le classi dirigenti borghesi sentono quanto del dominio della società è sfuggito loro e ostinatamente lottano per recuperare ciò che hanno perduto. Sorgono in questo modo problemi nuovi, di cui alcuni di grande peso tali che modificano la natura del blocco storico borghese contro il quale si dirige l'azione della classe operaia e dei suoi alleati». P. Togliatti, *Gramsci e il leninismo*, Robin Edizioni, Roma, 2000, p. 166.

⁷⁶ Così autorevolmente Althusser: «E' il mito rousseauista dell'origine dell'ineguaglianza; i ricchi che rivolgono ai poveri "il discorso più assennato" che si sia mai udito, per convincerli a vivere la loro servitù come se si trattasse della loro libertà. In verità, la borghesia deve credere al proprio mito prima di poter convincere gli altri. E non solo per convincerli, perché ciò che essa vive nella propria ideologia è questo rapporto immaginario con le proprie condizioni di esistenza reali, che le permettono di agire sia su se stessa (di darsi coscienza giuridica e morale, e le condizioni giuridiche e morali del liberalismo economico) sia sugli altri (i suoi sfruttati e futuri sfruttati: i lavoratori liberi)». L. Althusser, *Per Marx*, Nimesis Edizioni, Milano, 2008, p. 205.

⁷⁷ Così Irene Strazzeri, *La differenza normativa. Traiettorie della giustizia sociale in Honnet, Fraser e Bourdieu*, in A. De Simone, D. Losurdo, R. Gatti (a cura di) *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, p. 150 e ss.

⁷⁸ «Gli approcci più recenti [alla cultura politica], come nel caso della teoria del "campo politico" privilegiano un approccio simbolico cognitivo (...), sostituendo il concetto di contesto locale (partecipazione politica come storia politica di una comunità locale di matrice weberiana) quello di

che poco sembra mutare anche con teorizzazioni più recenti, il sociologo francese individua invece un ruolo da parte di chi appartiene al corpo sociale che, nel perseguimento dei propri scopi, crea le origini e le conseguenze della disuguaglianza sociale, non sempre a proprio vantaggio⁷⁹. Le classi sociali non sono perciò oggetti catalogabili in un classificatore, ma fenomeni dinamici radicati storicamente. Questo vale, ad esempio, per la classe operaia, che «non è apparsa come un sole in un determinato momento. E' stata protagonista della sua stessa formazione»⁸⁰.

Le classi non sono né un prodotto automatico di una infrastruttura economica né un derivato sociale ereditato da costrutti sociali preesistenti⁸¹, ma il risultato di un processo costitutivo della loro

campo politico». C.Grassoni (a cura di), *Antropologia ed epistemologia per lo studio della complessità*, Guaraldi, Rimini, 2006, p.83.

⁷⁹ «Bisogna guardarsi dal credere che l'inculcazione consapevole di temi, tesi e modalità di pensiero omogenee possa far altro che rinforzare l'unità ideologica spontaneamente assicurata dall'orchestrazione degli *habitus* di classe e dalla parziale congruenza degli interessi (che sono essi stessi la condizione delle imprese di produzione collettiva): la pianificazione liberale della produzione ideologica non sostituisce la coerenza perfetta e interamente concertata di un "apparato ideologico di Stato" alla coerenza pratica e approssimativa assicurata dalla divisione spontanea del lavoro ideologico. Il discorso dominante deve la sua efficacia propriamente simbolica (di misconoscimento) al fatto che esso non esclude le divergenze né le discordanze». L. Boltanski, P. Bourdieu, *La production de l'ideologie dominante*, in *Actes de la recherche en sciences sociales*, 1976, n. 2-3, pp. 4- e ss. Gli aspetti cioè che devono essere osservati riguardano da una parte chi fa parte di un contesto sociale nelle sue istanze, valori e aspirazioni, dall'altra le strutture esistenti all'interno del contesto sociale create dalle persone che lo abitano. C'è dunque un processo bidirezionale che funziona in uno stato di moto perpetuo: strutture/contesti/situazioni sociali modificano le persone che ne fanno parte, ma queste a loro volta influenzano i medesimi strutture/contesti/situazioni sociali. Esistono perciò solo eccezioni, e la costruzione di un modello idealtipico è praticamente impossibile. Una teoria dei fatti sociali e delle rappresentazioni collettive richiede dunque una certa comprensione di quello che gli individui interiorizzano e come lo ricreano. Le categorie secondo le quali un gruppo si concepisce e si rappresenta ridefinisce la realtà del gruppo stesso. E dunque: nelle lotte che fanno la storia del mondo sociale si costruiscono le categorie, la loro percezione del mondo sociale e, al tempo stesso, dei gruppi costruiti secondo queste categorie.

⁷³ Citato in Bourdieu, *Proposta politica*, Castelvecchi, Roma, 2005, p. 27.

⁸⁰ E. P. Thompson, *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1969, vol. I, p.10.

⁸¹ Alcuni autori ravvisano nella lettura della società da parte di Bourdieu un'impronta deterministica, specialmente nel concetto di *habitus* che, per quanto voglia mettere al centro l'individuo come elemento per la comprensione della strutturazione sociale, vede il singolo sostanzialmente inconsapevole. Infatti, secondo Borofsky «le società potevano affermare la loro coerenza, il loro consenso e lealtà culturale quasi inconscia [...] che Bourdieu definisce con il termine di *doxa* – ovvero

definizione. La legittima considerazione di questa dimensione politica, culturale, simbolica, delle rappresentazioni sociali può anche portare, se non si fa attenzione, a confondere l'oscurarsi delle rappresentazioni con la scomparsa delle realtà che queste rappresentano. E' assai peculiare il modo in cui si soppesa sull'agire sociale la consistenza delle classi: vi è una distinzione tra "classe probabile" (ovvero la classe teorica, in potenza) e "classe mobilitata" o "classe in atto". A noi interessa osservare come tale distinzione comporti l'esclusione di ogni meccanismo di automatica e spontanea solidarietà tra appartenenti alla stessa classe⁸². Nel perpetuo divenire della forma di una società, non è necessario il riavvicinamento di chi è vicino quanto non è impossibile quello di chi è più lontano⁸³. E' tuttavia una distinzione problematica, dato che la sottigliezza del passaggio dal probabile al mobilitato non ci fa capire cosa determini la probabilità anziché l'improbabilità, della "classe probabile"⁸⁴.

la corrispondenza quasi perfetta tra l'ordine oggettivo e i principi soggettivi di organizzazione, cosicché il mondo naturale e sociale appare come autoevidente. Il corpo culturale naturalizza il fittizio corpo sociale, facendo sì che la società appaia come indiscutibilmente certa, reale ed esistenzialmente data. Sembrerebbe che le categorie sociali vengano assunte con il latte materno». R. Borofsky (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2004, p.283.

⁸² Ricordiamo che l'unità di classe, invece, è una delle caratteristiche principali individuate dal pensiero elitista; le classi dominanti sono tali, proprio per tale "solidarietà di classe" che per molti aspetti è il loro punto di forza, dato che il senso organizzativo e di unità-unitarietà nell'esercizio del potere garantisce il loro perpetuarsi. In caso contrario sarebbe impossibile per loro restare in sella, «governando attraverso l'esercizio simultaneo della coazione e del consenso, per le cui modalità di acquisizione egli si richiama alle qualità macchiavelliane delle "volpi" e dei "leoni"». G. Galli, *Storia delle dottrine politiche*, cit., p.199.

⁸³ Bourdieu, *Proposta politica*, cit., p.89.

⁸⁴ In questo complesso passaggio, si vuole forse intendere che la classe probabile rinvia ad un impegno proporzionale alla sua volontà di potenza; e dunque l'esistenza delle classi è un "impegno di lotta". Lottando però anzi tutto contro se stessi, in un certo senso, dato che il proprio ruolo sociale è al tempo stesso condizionato e condizionante sugli individui, che di cambiare (e imprimere cambiamenti) non sono del tutto consapevoli. al concetto di *habitus* si è accennato sopra; Bourdieu lo definisce come «esistere socialmente significa essere socialmente situato e datato, significa occupare una posizione nella struttura sociale e portarne i segni o distintivi sotto forma di automatismi verbali o di meccanismi mentali e di tutto l'*habitus* prodotto da una condizione; significa anche dipendere, tenere ed essere tenuto, in poche parole appartenere a gruppi ed essere chiuso in reti di relazioni sociali che hanno l'oggettività, l'opacità, e la permanenza delle cose, e che si fanno sentire sotto forma

Il problema è che l'alto livello di complessità rischia di spegnersi in intellettualismi e concettualizzazioni, pretendere forma concreta a classi che in realtà esistono solo sulla carta, senza niente togliere all'importanza del lavoro simbolico nella comprensione/costituzione delle classi⁸⁵. Avere dunque una visione non solo intellettualmente credibile ma anche visibile a livello concreto: sembra cioè che quell'impegno di lotta ritorni all'irriducibile gioco delle circostanze e dei rapporti di forza che fu evocato in modo coerente dal punto di vista della classe dei dominati già in quel lontano 1848, dove si rifletteva sul fatto che «la storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi».

1.4 il problema di uscire dal generico: inquadramento del panorama italiano

Abbiamo detto della forza evocativa del tema; aggiungiamo che di classi dirigenti in Italia se ne parla tanto⁸⁶. Denunciandone debolezza, inadeguatezza, miopia, basso ricambio,⁸⁷ addirittura stratificazione

di obblighi, debiti, doveri, – in una parola – di determinazioni e costrizioni». P. Bourdieu, (a cura di Marco d'Eramo), *Campo del potere e campo intellettuale*, Manifesto libri, Roma, 2002, p. 191.

⁸⁵ «Le lotte politiche hanno delle sfide intellettuali, dei principi di visione di divisione. Come dicevano i Greci, sono categorie, principi di classificazione. Quelle che chiamiamo lotte di classe sono a tutti gli effetti delle lotte di classificazione. Cambiare questi principi di classificazione non significa solo compiere un atto intellettuale, significa compiere un atto politico nella misura in cui i principi di classificazione costituiscono le classi, che possono poi essere mobilitate». Bourdieu, *Proposta politica*, cit., p. 62.

⁸⁶ La copiosità di spunti, riflessioni, dibattiti pubblici non sempre giova alla chiarezza. L'argomento infatti, viene trattato in modo a volte impreciso, a volte indifferenziato. Le classi dirigenti vengono spesso accomunate alle classi politiche oppure, come abbiamo osservato, si ritiene che queste ultime esercitino un sostanziale controllo sulle prime. Facciamo l'esempio del *best seller* S. Rizzo, G. Stella, *La casta: così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Rizzoli, Milano, 2007, peraltro costruito con un onesto e paziente lavoro di inchiesta, ma che ovviamente quando tocca il tema non va molto per il sottile.

⁸⁷ «Quella italiana è una società ingessata. Per ritrovarsi negli annali un vero ciclo di mobilità ascendente bisogna risalire agli anni '60 (...). Le rappresentanze sociali e politiche riflettono più le

castale tanto nell'ambito pubblico che in quello privato⁸⁸. Curiosamente, deficienza di idee, calo patologico di efficienza ed efficacia e propensione alla gerontocrazia sembrano affliggere sempre le stanze dei bottoni degli altri rispetto a chi viene interpellato⁸⁹.

Tuttavia i dati dei comparti in cui le classe dirigenti si rivelano al di là della sfera politica non sembrano confortanti. Un accenno al settore privato: al di là delle enunciazioni sulla sua supposta efficienza⁹⁰, delle difficoltà congiunturali, e della crisi globale, il sistema economico è entrato in crisi. In maniera particolare il manifatturiero e il sistema delle piccole imprese, nel quale se è penalizzato lo sforzo verso l'innovazione, la paralisi sembra certa nel rinnovamento dei quadri dirigenti⁹¹. Anche dal punto di vista delle funzioni operative che questi ultimi svolgono all'interno del tessuto imprenditoriale italiano, si è assistito in questi anni ad una progressiva modifica del loro ruolo, che è da considerarsi

ragioni degli adulti che quelle dei giovani. Secondo Schizzerotto, i soggetti che hanno oggi tra i 18 e i 40 anni rappresentano le uniche generazioni nate nel secolo scorso a sperimentare un arretramento delle chances di vita rispetto ai loro padri». D. Di Vico, E. Fittipaldi, *Profondo Italia*, BUR, Milano, 2004, p. 62.

⁸⁸ «Estrapolando i dati dell'indagine ILFI [indagine diretta da Schizzerotto, condotta su 4770 famiglie Italiane tra il 1997,1999 e 2001, ndt], ne emerge che su cento figli di Cipputti ben settantuno finiscono per restare nelle classi subalterne e indossano la stessa tuta blu del padre. Il 10% diventa impiegato di concetto, il 13% mette su un'attività di lavoro autonomo. (artigiano o commerciante). Solo sei figli di operai su cento riescono a "sfondare", tre diventano liberi professionisti, due alti dirigenti e uno, addirittura, imprenditore. Passando agli impiegati di concetto, il 21% resta al posto del genitore, il 10% diventa libero professionista, il 6% alto dirigente e solo uno si lancia con successo nell'attività imprenditoriale. I figli degli industriali, nel 12% dei casi fanno il lavoro del padre, il 16% diventa libero professionista, una quota analoga scende un gradino nella scala sociale e diventano artigiani, commercianti o comunque reggono un'impresa con meno di 15 dipendenti». D. Di Vico, E. Fittipaldi, *Profondo Italia*, cit, p. 64.

⁸⁹ Così in AAVV *Generare classe dirigente*, I rapporto Luiss 2007, Luiss university press, Roma, 2007, p. 17. Questa osservazione sembra trasparire dalle parole di un dirigente regionale della DC in Sardegna, siamo nel lontano 1967, del quale si presupporrebbe capacità e autorità di incidere sulla realtà locale; e invece «chiedendosi perché la classe dirigente a Sassari non sia all'altezza dei suoi compiti (e questo vale per la classe politica in senso proprio ma anche per altri gruppi che potrebbero svolgere una funzione di dirigenza a livelli cittadino, dai gruppi imprenditoriali, ai professionisti, ai gruppi di cultura) arriva a cogliere nella situazione così come oggi esiste degli elementi difficilmente modificabili: a Sassari c'è assenza di capacità a livello locale, e c'è effettivo vuoto di potere». A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, p. 279. Lo studio è rimasto a tutt'oggi inedito.

⁹⁰ Sui dirigenti apicali cfr. A. Di Francesco, *La dirigenza privata*, Jovene, Napoli, 2008, p.8.

⁹¹ AAVV *Generare classe dirigente*, cit., p.10.

peggiorativa per diversi aspetti. Anzitutto è cambiata la rilevanza intrinseca del dirigente con la tendenza a creare, soprattutto nelle grandi imprese, una fascia di “superdirigenti” di fiducia per la proprietà, il cui maggior pregio sembra essere più di tipo relazionale che manageriale⁹².

Gli incarichi dirigenziali non di vertice si sono invece progressivamente indeboliti e appiattiti verso le altre forme di lavoro subordinato e para-subordinato all'interno delle aziende⁹³. Da ciò è conseguita una polverizzazione delle funzioni dirigenziali non di vertice, arrivando ad uno schiacciamento delle competenze che nelle aziende di minori dimensioni arriva a parecchizzare incarichi che sarebbero di prerogativa dirigenziale, affidandolo a impiegati – funzionari direttivi, certamente più economici per l'impresa, che svolgono funzioni superiori con un inquadramento gerarchico che non risponde al ruolo svolto (né, ovviamente, allo stipendio)⁹⁴.

Il sistema aziendale Italia vivrebbe perciò anche rispetto ai propri vertici professionali un adattamento al ribasso, assieme a una crescente e intollerabile sperequazione sociale⁹⁵, mentre nel comparto economico si ravvisa

⁹² Sulle peculiarità del *top management* italiano nelle grandi industrie, cfr. R. Giannetti, M. Vasta, *Evolution of Italian enterprises in the 20th century*, Physica Verlag, Heidelberg, 2006, p. 256.

⁹³ Il problema del ruolo dei dirigenti nel settore privato è ravvisabile anche a livello semantico, all'interno di un arcipelago di competenze dove sembra che *tutti* siano dirigenti, in cui le funzioni dichiarate, per questioni di immagine, poco hanno a che fare con quelle svolte: «ciò spiegherebbe l'uso e l'abuso di biglietti da visita, titoli e qualifiche altisonanti, spesso di derivazione e di stampo anglosassone, talvolta privi di corrispondenza o contatto con la reale situazione di fatto. L'addetto alle vendite spesso viene come per incanto trasformato in direttore marketing come pure per incanto si moltiplicano i *vice president*, i *product manager*, i *sales managers*. Tutti insomma per essere motivati al lavoro, sembrano dover essere manager di qualcosa o di qualcuno. O, alla peggio, almeno di se stessi». M. Giustiniani., *Sul licenziamento disciplinare del dirigente*, in *Orientamenti della giurisprudenza del lavoro*, I, 1995, pp. 676.

⁹⁴ A. Di Francesco, *La dirigenza privata*, cit., p.12.

⁹⁵ «L'Italia che declina non si comporta come una livella. Aumenta la vulnerabilità dei ceti medi e sale il numero dei nuovi ricchi. Si sta formando un Paese dove le diseguaglianze aumentano. Disegnandola come un palazzo a dieci piani, le famiglie dei fortunati che abitano al nono e al decimo piano hanno una quota di reddito pari al 15,6% del totale del condominio. I sei milioni di famiglie meno agiate che abitano al secondo, terzo e quarto -che sono comunque al di sopra della linea di povertà- hanno una

una struttura manifatturiera ed economica di tipo preindustriale o, nella migliore delle ipotesi, da prima Rivoluzione industriale. Ecco, con terminologia d'epoca, la sua articolazione di fondo:

- sarti (tessile, abbigliamento, cioè “sistema moda”, *made in Italy* o industria del lusso, secondo varie e fantasiose denominazioni);
- calzolai (scarpe, borse, conterie e pelletterie in genere);
- falegnami (mobili, cucine, divani, poltrone, complementi d'arredo);
- orefici (un primato internazionale);
- pizzicagnoli e vinai (trasformazioni alimentari destinate, pare, ad un crescente successo);
- cuochi, camerieri, cocchieri, locandieri, teatranti e musicisti (turismo).

E' questo il futuro industriale e terziario del nostro paese? La nostra élite economica è in grado di modificarlo?⁹⁶

Quanto al settore pubblico, la situazione dell'alta dirigenza pubblica sembrerebbe tutt'altro che positiva. Rigettata ogni concezione ordinatrice weberiana di una burocrazia legale razionale, si è assistito ad un rovesciamento delle teorie del grande pensatore tedesco: per quanto riguarda reclutamento, dominio di criteri universalistici nella destinazione, trasferimenti e promozioni, l'impiego nella Pubblica Amministrazione concepito come una carriera, processo decisionale circoscritto entro gli ambiti di gerarchia, responsabilità, disciplina. Al contrario:

è innanzitutto vitale comprendere come si configurano i rapporti tra cittadino e amministrazione nel primo decennio della Repubblica, dato che essi rimasero sostanzialmente inalterati. La burocrazia non agiva nei confronti dei cittadini sulla base dell'imparziale esecuzione dei propri compiti entro

quota del reddito pari solo al 15% del totale-Italia [dati del supplemento statistico della Banca d'Italia, 2002- ndt] ». D. Di Vico, E. Fittipaldi, *Profondo Italia*, cit, p. 40.

⁹⁶ Carlo Carboni (a cura di), *Elite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Roma, 2007, p. 95-6.

limiti temporali prefissati, ma piuttosto sulla base di un potere assolutamente *discrezionale*. Rapidità ed efficienza, ma in realtà anche il semplice espletamento di un atto burocratico, dipendevano in larga misura dalle pressioni che il cittadino poteva esercitare. Naturalmente non tutti i cittadini erano uguali o potevano esercitare pressioni identiche. I burocrati venivano “incoraggiati” a svolgere i compiti di loro spettanza attraverso tutta una serie di allettamenti che andavano dall’uso, relativamente innocuo, della raccomandazione personale fino alla corruzione vera e propria. Questo rapporto *deformato* tra i cittadini e lo Stato, questa enfasi posta sulla capacità individuale di spingere avanti la propria pratica con tutti i mezzi, sarebbero diventati uno degli aspetti permanenti dello Stato Repubblicano⁹⁷.

In questo panorama troviamo da una parte delle élite burocratiche gelose delle proprie prerogative amministrative, il cui peso istituzionale è amplificato dall’accentramento di funzioni dell’autorità amministrativa, tipica della realtà italiana⁹⁸. Inoltre, gli alti gradi delle burocrazie ministeriali sono avvicinati continuamente dai diversi gruppi di interesse, economici e politici⁹⁹. Nella morsa tra accentramento, difesa del proprio ruolo e tentativi di infiltrazione e cooptazione da parte di gruppi esterni all’amministrazione, si ha come risultato il perpetuarsi di una struttura fortemente gerarchica e un ampliamento dei poteri dei direttori generali: ma ovviamente anche gli alti burocrati al di sotto di questo rango sono

⁹⁷ P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989, p. 199.

⁹⁸ La malattia accentratrice è stata ereditata da un ordinamento dei pubblici uffici così concepito dallo Stato sabaudo: «Quando l’Italia venne unificata sotto la monarchia dei Savoia, tra il 1859 e il 1870, le autonomie locali e le differenze regionali vennero coscientemente sacrificate alla burocrazia centrale. Il desiderio di creare un’unica nazione con tradizioni e leggi uniformi portò all’instaurazione di un apparato statale che si guadagnò presto una reputazione di eccessiva oppressività e invadenza». P. Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, cit. p. 193.

⁹⁹ L’immagine del dirigente amministrativo pubblico che resiste alle pressioni esercitate soprattutto dai gruppi politici è stata riscontrata anche nel corso delle nostre interviste. Naturalmente, tutti hanno dichiarato di essere rimasti sereni nella loro inamovibilità, ma non è questo il punto. Dando per certo che non ci abbiano mentito, si può legittimamente presupporre che non tutti si comportino allo stesso modo e quindi le pressioni e le continue oscillazioni possono turbare gravemente lo svolgimento delle funzioni dell’alta burocrazia pubblica. Sul tema cfr. G. Freddi (a cura di), *Scienza dell’amministrazione e politiche pubbliche*, NIS, Roma, 1992, p.20 e ss.

utili ai diversi gruppi di pressione¹⁰⁰. Sembra dunque evidente un rapporto certo, anche se non univoco e discontinuo con il potere politico, sia che ad esso ci si rivolga o che, sempre da quello, ci si difenda¹⁰¹. E questo nonostante varie stagioni di riforme¹⁰² orientate da una parte a elaborare un sistema di valutazione per l'alto dirigente, dall'altra operare una distinzione tra politica e amministrazione, ognuno con suoi ruoli e funzioni ben distinte, cosa che in qualche modo garantirebbe entrambe¹⁰³. Forse giova ricordare, per quanto possa sembrare banale, che le funzioni svolte dalle burocrazie pubbliche, soprattutto a livello dirigenziale, richiedono una dedizione e una formazione particolarmente intense, in fondo sconosciute al *management* pubblico, che

non ha gli stessi contenuti, le stesse caratteristiche e gli stessi requisiti di successo del management privato, o comunque applicato alle imprese, essendo chiamato a inserire la razionalità economica di cui è portatore in un contesto di regole istituzionali che consentono il ricorso a forme di coercizione, applicate anche al prelievo di risorse economiche, e in un contesto di rapporti politici, che coinvolgono diversi gruppi sociali, i rispettivi interessi e le rispettive attese¹⁰⁴.

¹⁰⁰ Sul tema delle clientele nei Ministeri e nell'alta burocrazia dello Stato cfr J. La Palombara, *Clientela e parentela, studio sui gruppi di interesse in Italia*, p. 240- 290.

¹⁰¹ Sulla relazione esistente tra partiti politici e alta burocrazia conservatrice cfr. anche S. Lupo, *Partito e antipartito: una storia politica della prima Repubblica, 1946-78*, Donzelli, Roma, 2004, p. 124 e ss.

¹⁰² Per un'analisi esauriente sul ciclo complessivo delle riforme della PA, iniziate nel 1990 con la creazione dell'Autorità Garante della Concorrenza e del mercato (Antitrust) e che si concludono con le "riforma Bassanini" del 1999 cfr. G. Reborà, *Un decennio di riforme: nuovi modelli organizzativi e processi di cambiamento delle amministrazioni pubbliche*, Guerini e Associati, Milano, 1999.

¹⁰³ «I recenti processi di riforma e ammodernamento della pubblica amministrazione hanno introdotto il principio della distinzione dei poteri tra organi politici e dirigenti, individuando proprio nella responsabilizzazione della dirigenza per obiettivi e risultati, una delle ragioni che maggiormente giustifica tale scelta». V. Cirò Candiano, *L'azienda pubblica. Gestione, rivelazione, programmazione, controllo*, Rubbettino, Roma, 2004, p.174.

¹⁰⁴ G. Reborà, *Un decennio di riforme: nuovi modelli organizzativi e processi di cambiamento delle amministrazioni pubbliche*, cit, p.33.

Né si è trovata una soluzione praticabile e soprattutto condivisa con l'adozione in Italia di quell'istituto di rotazione delle cariche -meglio noto come spoils system- per la scelta dei dirigenti di vertice¹⁰⁵, considerando che non solo non ha risolto il dilemma del rapporto politica burocrazia, ma se possibile ha aumentato la vischiosità del sistema¹⁰⁶. A tutt'oggi sembra di poter dire che una distinzione funzionale netta, coerente e soprattutto condivisa tra politica e alta amministrazione è ancora un obiettivo lontano.

1.5 Quanta classe dirigente esiste nel settore pubblico? Teorie a confronto

In uno stato moderno il potere reale, che non si manifesta né in discorsi parlamentari né in dichiarazioni dei sovrani, bensì nel manovrare l'amministrazione della vita quotidiana, sta necessariamente ed inevitabilmente nelle mani della burocrazia, sia militare che civile. [Weber, 1918]

¹⁰⁵ Per la precisione art. 3 comma 7 della legge del 15 luglio 2002, n. 145. Il ruolo dirigenziale ricoperto riguarderebbe solo la dirigenza apicale, dunque di nomina politica, e sarebbe esclusa la dirigenza funzionale, diciamo "esecutiva". A parte il fatto che «l'applicazione di tale meccanismo di spoil system a tutti i dirigenti di livello generale rischia di produrre un effetto a cascata, finendo per incidere, in via di fatto, anche sugli incarichi di dirigente di base, i quali saranno conferiti dai dirigenti generali presumibilmente a persone non estranee alla corrente politica cui essi stessi aderiscono. Ciò, peraltro, senza che sussistano le ragioni giustificatrici dell'accentuazione del *pactum fiduciae* richiamate con riferimento ai segretari generali e ai capi di dipartimento e consistenti nella peculiare posizione funzionale ricoperta da tali soggetti, i quali creano una sorta di collegamento tra l'elaborazione dell'indirizzo politico-amministrativo e l'attuazione del medesimo». F. Carlesi, *Il rapporto tra politica e amministrazione negli Enti territoriali: nodo storico della riforma della dirigenza*, in OCAP - *Da burocrati a manager: una riforma a metà, primo rapporto sulla dirigenza pubblica italiana*, Egea, Milano, White paper n. 1-2/2007, p. 119.

¹⁰⁶ La riforma della dirigenza, è stata cassata in vari punti. La Corte Costituzionale con la Sentenza 23 marzo 2007, n. 103 ha stabilito che «è costituzionalmente illegittima la revoca delle funzioni legittimamente conferite ai dirigenti al di fuori delle ipotesi di una accertata responsabilità dirigenziale in presenza di determinati presupposti ed all'esito di un procedimento di garanzia puntualmente disciplinato». Per un quadro completo del rapporto politica alta burocrazia dal punto di vista giurisprudenziale, cfr. F. Carlesi, *Il rapporto tra politica e amministrazione negli Enti territoriali: nodo storico della riforma della dirigenza*, cit., p.121.

Abbiamo accennato al problema del complesso rapporto tra dirigenti pubblici e politica. Ma in fondo perché dovrebbe interessarci? Perché noi riteniamo che i dirigenti di vertice delle amministrazioni pubbliche debbano essere ritenuti classe dirigente, tanto più se questa analisi viene fatta in un contesto cittadino¹⁰⁷.

Arriveremo a questa conclusione partendo da un po' da lontano, come da lontano siamo partiti per cercare una definizione a noi utile di classe dirigente.

Sappiamo che esiste un'organizzazione che ha un ruolo esiziale, imprescindibile per la sopravvivenza di qualsiasi entità statale. Più precisamente, lo Stato può essere generalmente definito sia in base alle istituzioni che lo compongono sia in base alle funzioni esplicate da tali istituzioni¹⁰⁸. Una definizione tratta da qualsiasi manuale di diritto pubblico¹⁰⁹ individua l'entità Stato come un luogo fisico delimitato, un "contenitore" e, contemporaneamente, pone l'accento su una struttura, una rete, un organismo posto in posizione di supremazia rispetto agli

¹⁰⁷ Su questo punto gli autori non sono tutti d'accordo. Anzi, è stato molto autorevolmente sostenuto che, al massimo, può esistere un rapporto di tregua armata tra politica e amministrazione, «frutto dell'acquiescenza reciproca tra potere amministrativo e governativo: i ministri non si servono dei poteri che pure potrebbero usare nei confronti dei dirigenti, purché questi garantiscano l'esecuzione "passiva" dei loro programmi». S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1983, p.72. Successivamente però, in un testo più recente esamina il processo delle privatizzazioni in Italia, dove il cambio di ruolo dello Stato che passa da gestore a regolatore chiede nuove competenze e conoscenze alla propria amministrazione. S.Cassese, *La nuova costituzione economica*, Laterza, Bari, 1996, p.25-6.

¹⁰⁸ Esiste una precisa distinzione, tra Stato apparato- o Stato organizzazione- e Stato nel senso di comunità degli individui che la abitano, ovvero i suoi cittadini, abitanti o sudditi che dir si voglia. Naturalmente, nonostante qualche timido accenno, non hanno potestà e visibilità nella comunità degli stati: «il diritto internazionale si rivolge allo Stato organizzazione (...), che è presa in considerazione in quanto e finché eserciti effettivamente il proprio potere su di una comunità territoriale». Il requisito dell'effettività [leggi dell'*imperio* su chi vive in quelle lande, ndt] è essenziale. AAVV, *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Studio alfa, Pesaro, 2004, p 9. Lo Stato, dunque, è da intendersi nella sua pienezza solo nel suo assetto organizzativo, di cui diremo qui di seguito.

¹⁰⁹ Ad esempio, una fra tante, definisce lo Stato come un «ordinamento giuridico originario, su base territoriale, a fini generali dotato di un apparato autoritario posto in posizione di supremazia». T. Martines, *Diritto costituzionale*, Giuffrè, Milano, 1990, p. 148.

altri elementi, alle altre cose che stanno al suo interno¹¹⁰. Va da se che questo non ha niente a che fare con la forma di Stato, con il suo stile di governo, nemmeno con il quando e il come si è formato. Si riscontra, in pratica, l'esistenza di un insieme, di un apparato o una serie di apparati, in sintesi di una struttura di potere che ha il compito -che ha sempre avuto il compito- di applicare e gestire le indicazioni e le supreme istanze dello Stato:

Le istituzioni dello Stato e, oltre lo Stato le istituzioni, le organizzazioni e i discorsi che inquadrano e regolano la vita sociale non sono mai espressione della "società", una scatola nera dal significato polisemico, la cui interpretazione dipende dalle prospettive degli attori sociali. Sono relazioni di potere cristallizzate; sono cioè i "mezzi generalizzati" che mettono gli attori in grado di esercitare potere su altri attori sociali così da avere il potere di realizzare i propri scopi¹¹¹

In tal senso, ciò che a noi interessa è valutare il ruolo dell'amministrazione pubblica e come viene affrontato rispetto al rapporto non solo tra governanti e governati, ma tra classi dirigenti della società e classe dirigente *esecutiva*. Come abbiamo avuto già modo di sottolineare, tale ruolo di applicazione di quanto stabilito da una sfera più alta non deve ingannare rispetto a un presunto ruolo meramente

¹¹⁰ Lo Stato è contenitore più che autonomo indipendente: questo è il senso dell'originarietà del sistema giuridico: se così non fosse non ci troveremmo di fronte a uno Stato sovrano, ovvero a un'entità che può disporre in tutta indipendenza di ciò che sta dentro la scatola: ambiente naturale, risorse, strutture e, naturalmente, sudditi. Ogni parte che governa rappresenta questo tutto. Il discorso non è nuovo, come dimostra questa asserzione più che datata sullo Stato, dove l'amministrazione: «è l'azione del potere esecutivo applicata agli interessi comuni di società: l'ordine giudiziario è l'azione del potere esecutivo per regolare gli interessi privati dei cittadini, con applicazione di leggi civili e penali, che servono di garanzia ai loro diritti ed a quelli di società. Tutti sono esecuzione, perché tra queste ramificazioni scegliere il Ministero di Grazia e Giustizia ed elevarlo a potere lasciando stare gli altri? Ogni ministero potrebbe diventare un potere; no, sono le parti di un tutto, e il tutto è veramente potere». Pasquale Castagna, *Diritto costituzionale*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1861, p.263.

¹¹¹ M. Castells, *Comunicazione e Potere*, Università Bocconi Editore, Milano, 2009, p.6.

esecutivo: la burocrazia, soprattutto negli stati moderni è ben più che mera esecutrice di ordini¹¹².

Ci sforzeremo di comprendere la relazione esistente tra società- o meglio lo specifico contesto sociale- e apparato amministrativo e direzionale, cercando di inquadrare la natura dei rapporti burocratici così come si sviluppano non solo tra amministrazione e società, ma anche all'interno della burocrazia stessa. In particolare Marx è molto interessato all'analisi scientifica di questa doppia relazione delle burocrazie statali interna ed esterna esterno comprendendola prima di altri, forse prima dello stesso Weber¹¹³. Certo la visione di burocrazia statale marxiana per noi è inutilizzabile, considerando che nella prospettiva della reificazione permanente di chi vive nelle società moderne questa non è altro che una delle forze che proteggono il divenire sociale delle società capitalistiche, uno dei suoi più fedeli cani da guardia¹¹⁴.

1.5.1 Società e burocrazia; Weber, Gouldner, Crozier (ed altri)

Il ruolo delle burocrazie nelle società moderne, è stato studiato da Bottomore, che per alcuni aspetti specifici sembra riavvicinarsi al pensiero di Mosca e Pareto. Notando che a parte alcune differenze nella terminologia sono ampiamente conciliabili se non addirittura

¹¹² M. Cammelli, ad esempio, ha autorevolmente osservato che «la vocazione della P.A. a porsi come strumento principale di attuazione della legge e di cura degli interessi particolari – *la legge prevede l'amministrazione provvede* – non è esclusiva perché resta la quota crescente di poteri così ampiamente discrezionale trasferiti all'amministrazione, che tutto sono salvo che meramente attuativi». M. Cammelli citato in L. Delpino, F. del Giudice *Diritto Amministrativo*, XXV Edizione, Esselibri, Napoli, 2008 p. 10.

¹¹³ Così autorevolmente A. Hegedüs, *l'analisi di Marx della burocrazia e la realtà socialista*, in *AAVV Marx vivo, la presenza di Carl Marx nel pensiero contemporaneo*, Mondadori, Verona, 1969 (tit. originale dell'opera: *Colloque Marx*) Vol. II.

¹¹⁴ «Poiché la burocrazia fa dei suoi scopi “formali” il suo contenuto, essa viene ovunque a conflitto con gli scopi “reali”. Essa è dunque costretta a spacciare il formale per il contenuto, e il contenuto per il formale. Gli scopi dello stato si mutano in scopi burocratici o gli scopi burocratici in scopi statali. La burocrazia è un circolo da cui nessuno può saltar fuori», K. Marx, *La critica della filosofia Hegeliana del diritto pubblico* (1843), in Marx Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma, 1975, Vol. III, p. 94.

sovrapponibili¹¹⁵, il concetto a cui farebbero riferimento i due autori sarebbe quello di *classe dirigente*¹¹⁶. Tuttavia neanche Bottomore ritiene corretto annoverare l'alta burocrazia tra le classi dirigenti con autentico potere decisionale, e ciò in virtù della sostanziale mancanza di potere reale che avrebbero in confronto a chi detiene effettivamente il potere politico¹¹⁷. Centrale invece il ruolo della burocrazia pubblica in Weber, che ne riconosce la crescente importanza ma stigmatizzando il fenomeno, sembrandone quasi intimorito¹¹⁸. Tale predominanza -sempre maggiore- dei pubblici burocrati, infatti, si annovera essenzialmente per conseguenza di un fenomeno di inarrestabile tecnicizzazione della burocrazia, tanto più penetrante quanto necessaria per governare nuove

¹¹⁵ Tra i due autori si potrebbero delineare almeno due generali punti di contatto: il fatto che in tutte le società il governo è in mano ad una minoranza e che esiste sempre un processo di circolazione delle élite. Cfr. cap. 1, gli elitisti classici.

¹¹⁶ Quello di individuare un criterio univoco e credibile è il tallone di Achille di tutte le teorie delle élites. Si sa cioè che tali gruppi di potere ci sono, ma non si sa bene come circoscriverle su una base credibile e soprattutto condivisa. «The major problem with elite theories is that of stating precisely the social basis of their power, and as we have seen (...) there is very often some kind of synthesis of class and elite conceptions». T. Bottomore, *Classes in modern society*, Harper Collins Academic, London, 1991, p. 28. Bottomore utilizza diversamente la terminologia elitistica tradizionale, dato che parlare di élite in senso contemporaneo non indica solo una minoranza governante, ma si estende generalmente a gruppi professionali con un posizionamento sociale elevato (governo – alta amministrazione – famiglie influenti – dirigenti industrie), mentre per indicare in termini più ristretti chi esercita potere o influenza politica e partecipa attivamente alla politica (élite politica – e dunque capi dei sindacati, l'opposizione politica di alto livello, rappresentanti nuove classi, uomini d'affari etc.) sarebbe appropriato il termine “classe politica” di Mosca o “classe dirigente”.

¹¹⁷ Il potere della dirigenza pubblica non sussisterebbe per questo autore. Nonostante il moltiplicarsi dei compiti affidati ai funzionari pubblici, la crescente complessità delle materie trattate dalla pubblica amministrazione, e il ruolo svolto da specifici centri di formazione per l'alta burocrazia come ad esempio l'ENA francese; perciò come non sono *power elite* i managers privati, non lo sarebbero nemmeno quelli pubblici, e questo solo in parte grazie ai codici etici delle burocrazie pubbliche. Ne conseguirebbe che «the managers do not constitute an independent power elite, and a similar demonstration can be made in case of officials. The policy-making power, however much they may have increased, are ultimately subject to the control of a political authority, and the rivalry between political parties in the democratic countries is one of the means by which this control is made effective». T. Bottomore, *Elites and society*, cit., p. 67.

¹¹⁸ «Questo entusiasmo per la burocratizzazione (...) è tale da far disperare. E' come se in politica il solo spirito dell'ordine dovesse farla da padrone (...); come se noi scientemente *dovessimo* trasformarci in uomini bisognosi di “ordine” e di nient'altro, uomini che diventano nervosi se, per un attimo, quest'ordine si mette ad oscillare, e che rimangono indifesi se vengono strappati dalla loro esclusiva incorporazione a quest'ordine» Max Weber, *Scritti politici*, Donzelli, Roma, 1998, - *Sulla burocrazia* (1909), p. 33.

complessità¹¹⁹. Nella visione di Weber dunque ci si trova di fronte ad una “entità senziente“ e socialmente influente, anche troppo, che però esprime idee ed aspirazioni con una visione limitata e concentrata al proprio ruolo; Weber sembra configurare (e paventare) più una sorta di livellamento al burocratico della società che non un corpo di funzionari che esondano dal proprio ruolo istituzionale perseguendo interessi personali o di casta¹²⁰. Per quanto concerne la élite invece, Weber non ne sembra particolarmente attratto come oggetto di studio in sé. Dal punto di vista politico, è al massimo interessato alla creazione di una compagine dirigente conservatrice, aristocratica e saldamente germanocentrica¹²¹. Quasi ossessionato dalla possibilità di formare un ceto dirigente che non sia né parte di una macchina né espressione di una cacofonica “democrazia senza testa”¹²², Weber non riesce a trovare una sintesi tra la necessità del capitalismo di avere al proprio servizio una macchina burocratica e la possibilità che tale macchina finisca in mano a

¹¹⁹ «Di fronte alla crescente indispensabilità, e quindi alla crescente posizione di potenza che ne deriva, di questa burocrazia statale (...) come può essere offerta una qualche garanzia che esistano forze capaci di tenere a bada l'enorme prevalere di questo strato la cui importanza è sempre più determinante? In che modo sarà in generale possibile la democrazia?» Max Weber, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Einaudi, Torino, 1992, p. 93.

¹²⁰ «O democrazia autoritaria (*Führerdemokratie*) e organizzazioni di “tipo macchina”, o “democrazia senza capo”, vale a dire dominio dei “politici di professione” senza vocazione, senza le qualità carismatiche che appunto creano un capo» Max Weber, *Scritti politici*, cit., - *La politica come professione*, (1919) p. 214.

¹²¹ Un'élite dunque essenzialmente conservatrice, nonostante le dure posizioni prese contro gli Junkers. Non di meno il grande studioso, con grande perspicacia, «genialmente intuì quali sciagure al suo paese avrebbe provocato il diletterismo di una élite politica restata immatura e irresponsabile e proprio per colpa dello stesso Bismarck». A. Bolaffi, *Il crepuscolo della sovranità: filosofia e politica nella Germania del Novecento*, Donzelli, Roma, 2002, p.190.

¹²² In realtà, studi più recenti sembrano aver dimostrato che il timore per l'avvento di un'estensione tentacolare delle burocrazie pubbliche sia stata quantomeno esagerata. Ciò deriva dal fatto che le organizzazioni burocratiche sono parecchio lontane da quel concetto di unitarietà di intenti e azione e razionalità che Weber sembrava ravvisare nelle realtà burocratiche tedesche «Là dove Weber vede nell'emergere di quest'ultima una forza suprema di razionalità e di modernità, un autore come Crozier sottolinea essenzialmente le sue disfunzioni: è burocratica, secondo lui, una organizzazione incapace di correggersi in funzione dei propri errori». G. C. Thoenig, *Scienza dell'amministrazione*, in *Politica*, Jaca book, Milano, 1993 p.87.

un'organizzazione del potere statale di impronta socialista¹²³. A quel punto, divenuto una sorta di golem impazzito, il potere burocratico diventerebbe un magico artificio che, sfuggito di mano all'apprendista stregone, non farebbe che danni¹²⁴.

Approfondisce invece l'analisi delle distorsioni burocratiche un altro studioso, Crozier, che tratteggia con tinte, se possibile ancora più fosche, il sistema di funzionamento burocratico. In tale sistema infatti dominano le "conseguenze inattese", componente tipica che si riscontra nell'analisi strategica dei comportamenti all'interno delle organizzazioni. Il sistema burocratico sarebbe insomma una sorta di circolo vizioso, in cui ogni cambiamento graduale è impossibile. Le disfunzioni della burocrazia non sarebbero delle oscillazioni inevitabili di modelli organizzativi generalmente funzionali (e funzionanti), ma delle componenti imprescindibili di un modello gestionale errato. Punto fondamentale per capire i funzionamenti della burocrazia è comprendere quali siano le strategie dei soggetti all'interno dell'organizzazione. Questi portano istanze proprie e la loro umanità riesce sempre ad emergere per recuperare spazi (anche piccoli) di libertà di scelta¹²⁵. Se il singolo

¹²³ Così F. Ferrarotti, *L'orfano di Bismarck. Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1982.

¹²⁴ «Weber ha compreso che lo spirito del capitalismo non risiede nell' *auri sacra fames* o semplicemente nel reinvestimento dei capitali rapinati, bensì nel calcolo razionale, nella capacità di collegare i fini desiderati con i mezzi disponibili con la presenza attiva di una classe dirigente liberata dai sogni ancestrali della notte medievale, sobria, lucida razionalmente pragmatica. Questa classe dirigente in Germania non c'è. La polemica di Weber contro l'invasione del parlamento da parte dei burocrati e dei funzionari di Stato si giustifica appunto con l'argomento fondamentale che l'animo del burocrate consiste nell'obbedire nelle regole formali, nell'attendere la promozione per l'anzianità accumulata nel servizio, e che questa è la via certa per spegnere qualsiasi assunzione di responsabilità politica in senso proprio, qualsiasi abilità a guidare, a decidere, a governare, cioè a scegliere.» F. Ferrarotti, *Lineamenti di storia del pensiero sociologico*, Donzelli, Roma, 2002, p. 184.

¹²⁵ Si tratta in altri termini di una fonte di potere "alternativa" rispetto al potere formale. «Ci sono altre fonti di potere, di tipo informale, attraverso cui gli attori organizzativi possono influenzare la condotta altrui e realizzare così le proprie strategie di interesse. Fra queste fonti, una delle più rilevanti consiste (...) nella capacità da parte di certi soggetti -che possono anche essere situati in posizioni secondarie della gerarchia formale- di avere accesso ad aree di esperienze ed a risorse che risultano essenziali per la possibilità di altri membri di svolgere normalmente le proprie attività e che questi ultimi non hanno

nell'amministrazione, che sia alla base o al vertice, "resiste" alle condizioni date nell'amministrazione, a percepire la necessità del cambiamento dovrebbe essere chi detiene il potere decisionale¹²⁶. Nelle organizzazioni burocratiche questo potere è accentrato al vertice, che se però è immobilizzato dalle norme e non ha sufficienti informazioni sui problemi dell'organizzazione non può sapere di quali adeguamenti necessita l'organizzazione. L'unica cosa che può fare quindi è emanare nuove norme impersonali dagli effetti limitati e inefficaci, aumentando la vischiosità del sistema e riaprendo il circolo vizioso.¹²⁷ L'empasse si spezza qualora un sistema burocratico si trovi in uno stato disfunzionale tale da minacciare la vita stessa dell'organizzazione. In questi casi il vertice sprigiona tutto il potere, cercando di operare un mutamento universale dall'alto verso il basso, dove le decisioni prese interessano ogni livello e ogni settore, compresi quelli non colpiti dalla disfunzione. Secondo Croizer dunque la crisi è il solo mezzo per gli adattamenti necessari e per lo sviluppo del sistema; in questo modo, diventa evidente che ogni sistema organizzativo burocratico è incapace di correggersi in funzione dei propri errori¹²⁸.

la possibilità di controllare direttamente». V. Cesareo, *Sociologia: concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 2006, p108.

¹²⁶ Il problema è che è impossibile a chi tiene le redini dell'organizzazione prendere decisioni efficaci: «ogni incertezza comporta un potere discrezionale nelle mani di chi occupa un ruolo organizzativo che deve governare le incertezze. Questo potere viene utilizzato dai soggetti per contrattare le modalità della loro partecipazione all'organizzazione: per esempio per rivendicare migliori compensi monetari, il riconoscimento di uno status particolare o anche più semplicemente per affermare una propria autonomia nel governo e nella regolazione dei processi». R. Albano, M. Marzano, *L'organizzazione del servizio sociale. Strumenti di analisi e proposte operative*, Franco Angeli, Milano, 2000, p. 28.

¹²⁷ Le norme perciò nascondono le relazioni di potere e attenuano la tensione tra dipendenti e superiori, stabilendo un rendimento minimo nella speranza che quello effettivo sia superiore; quello che succede è che il minimo diventa lo standard, cosa che provoca l'intervento dei vertici aumentando la tensione e inducendo al ricorso di nuove norme. Il risultato è la proliferazione di norme che non aiutano la produttività, ma che hanno l'unica funzione latente di conservare l'apatia. Così G. Bonazzi, *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 234.

¹²⁸ Un sistema organizzativo di tipo burocratico è perciò «un sistema troppo rigido per adattarsi senza crisi alle trasformazioni che l'evoluzione sempre più rapida delle società industriali rende sempre più spesso necessarie». M. Croizer, *Il fenomeno burocratico*, Etas libri, Milano, 1978. p. 215.

L'organizzazione non è vista dunque come un sistema unitario che tende ad un obiettivo comune, ma come un costrutto basato sull'instaurarsi di rapporti di potere tra attori individuali e collettivi con strategie proprie. L'organizzazione è l'istituzionalizzazione delle pratiche quotidiane, (...) una costruzione sociale prevalentemente non intenzionale, che si concretizza e si distanzia dagli attori assumendo logiche proprie e imprevedibili¹²⁹

Rispetto alla preponderanza degli individui nella vita pubblica, alcuni autori sterzano verso un "ritorno alla politica", rimettendo le istituzioni al centro della vita politica dopo un lungo periodo cominciato negli anni '50 in cui le dottrine del comportamentismo e della scelta razionale avevano posto attenzione quasi esclusiva sull'individuo¹³⁰. Autori quali March e Olsen dimostrano che l'azione all'interno di una organizzazione non si ispira esclusivamente al calcolo utilitaristico, ma anche a norme che includono valori, significati, visioni del mondo in qualche modo- e a vario titolo- sostenute dagli assetti istituzionali¹³¹. La burocrazia pubblica diventa dunque uno dei blocchi costituenti di potere: è capace di istituzionalizzare l'azione attribuendo ruoli, stabilendo routines e imponendo regole. In questo modo produce ordine, sebbene non riesca

¹²⁹ R. Albano, M. Marzano, *L'organizzazione del servizio sociale. Strumenti di analisi e proposte operative*, cit., p. 29.

¹³⁰ La linea interpretativa della dottrina è dunque «intrinsecamente caratterizzata dall'implicazione secondo cui quale che sia la configurazione del *futuro* dell'organizzazione complessiva dello Stato, la natura inintenzionale degli esiti del comportamento di scelta degli agenti comporta il rifiuto di ogni forma di *costruttivismo*; questo infatti per via dei condizionamenti che imporrebbe al funzionamento del mercato privato, varrebbe ad impedire qualsiasi forma di conoscenza soggettivistica del processo evolutivo e degli eventuali limiti che esso dovesse (...) presentare». G. Sabattini, *Il ruolo della "mano visibile" dello Stato*, cit, p. 440.

¹³¹ I risultati di questa modalità non sono sempre soddisfacenti. Nel loro modello del *garbage can*, i due autori illustrano la scarsa coerenza e linearità del processo decisionale, dato che come problemi e soluzioni sono estratti dal medesimo contenitore, e così come non tutti i problemi conducono a d una soluzione, non sempre le soluzioni adottate saranno efficienti. Cfr. M. Palumbo, *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2002, p. 150.

ad assorbire tutti i potenziali conflitti che le stesse regole possono produrre¹³².

Uno dei problemi nell'analisi delle organizzazioni da parte degli autori classici- e questo vale per gli elitisti, come per Weber- è l'accezione uniformante del concetto di burocrazia. Si ritiene cioè di aver trovato delle regole universali e valide per tutti, mentre esistono diversi modelli normativi, a cui fanno riferimento tipologie distinte di burocrazia. Mentre oggi la diversità delle situazioni lavorative suggerirebbe che l'ipotesi weberiana di modello unificante dei fenomeni burocratici, se non universalmente accettabile, è quanto meno datata e non più proponibile¹³³. Infatti nella burocrazia weberiana è possibile individuare una contraddizione di principio fra disciplina gerarchica e competenza professionale¹³⁴. Gouldner osserva che quanti rivestono posizioni di alta responsabilità, all'interno di una burocrazia, richiedenti competenza specifica, tendono ad avere un comportamento autonomo dalla gerarchia, dato che esistono professioni in cui la competenza è riconosciuta come

¹³² A proposito della capacità della burocrazia di produrre senso da parte delle istituzioni pubbliche registriamo che non mancano gli scettici: «coloro che cercano di definire le basi organizzative della politica (sia pure, bisogna dirlo, da chi non riservi alcuna credibilità al cosiddetto *rational problem solving* nello studio degli apparati amministrativi e gestionali), sono inclini a illustrare il processo di formazione delle regole di condotta secondo un andamento per così dire "ricorsivo" tra organizzazioni e istituzioni, in modo tale da seguire la duplicità di dinamiche associative di volta in volta (*dis-*) *aggreganti* e *integranti*. Ma un simile stratagemma esplicativo parrebbe condurre a una regressione all'infinito, nel senso che l'insorgenza delle istituzioni destinate a regolare la competizione tra le organizzazioni verrebbe descritta *in concorso* con le stesse strategie organizzative». Silvio Cotellessa, *Il ragionevole disaccordo: Hayek, Oakeshott e le regole "immotivate" della società*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, p. 123.

¹³³ Il concetto di burocrazia legale e razionale non è includibile in un modello unico e monolitico. Le due forme infatti, legale e razionale, sono spesso separate e in conflitto. Cfr. F.Fontana, *Il sistema organizzativo aziendale*, Franco Angeli, Milano, 1999, p. 44.

¹³⁴ Su questo punto aveva riflettuto anche Croizer, che rileva come all'interno delle organizzazioni burocratiche sia privilegiato il ricorso a professionisti. Ciò per una questione di risparmio di danaro (un professionista entra nell'organizzazione con un bagaglio di conoscenze specifico ed è pronto ad operare, così l'organizzazione non deve sostenere i costi di formazione) e di certezza della competenza. Cfr. M. Croizer, *Il fenomeno burocratico*, 1978, cit.

principio superiore a quello della disciplina¹³⁵. Da ciò si deduce la necessità di ipotizzare almeno due distinti modelli di burocrazia, che dipendono dai diversi contenuti del lavoro, riducibili a due, in cui si premia *il principio di disciplina* oppure *il principio di competenza*¹³⁶. In contesti lavorativi caratterizzati da basso contenuto professionale risulta prevalente il primo principio, che appartiene ad una “burocrazia pura”, mentre in situazioni di accentuata professionalità prevale il secondo¹³⁷. Il modello di Gouldner aiuta molto a cogliere le complessità e le ambivalenze che attraversano un’organizzazione di lavoro; da questa prospettiva sembra evidente che il paradigma weberiano non è in grado di interpretare l’intera fenomenologia burocratica, ma soprattutto non è utile a comprendere (e progettare) modelli adeguati alla crescente complessità delle organizzazioni contemporanee.

¹³⁵ La conseguenza è che sarebbe ineludibile un livello di conflittualità latente. F. Fontana, *Il sistema organizzativo aziendale*, cit.

¹³⁶ I due modelli di *disciplina* e *competenza* si trovano facilmente in conflitto. Nel suo *case study* effettuato in una miniera, che vedeva contrapposto un modello per competenza (sostanzialmente auto-organizzato dai lavoratori) ad uno per autorità burocratica dalla dirigenza, si osservava in realtà che «both the organization, embodied in its management, and the workers were pursuing what were in their own terms quite coherent modes of rationality. However, when these are taken together in unity they represent a fundamental and antagonistic contradiction of principles of action rules of functioning and modes of rationality». Insomma: non c’è una automatica unità di intenti all’interno di un sistema burocratico, ma una situazione di continuo conflitto latente e il risultato è un bilanciamento delle forze in gioco che non risponde in senso assoluto al bisogno oggettivo della struttura organizzativa: «Overall, there is only a partial rationality characterized by an opposing balance of forces. The outcome – the organization structure-, is always a compromise, always a partial, never a total rationality; always a result of practical, never wholly technical reason». S. Clegg, D. Dunkerley, *Organization, class and control*, Routledge, Londra, 1980, pp 545-6

¹³⁷ Un professionista coscienzioso lavorerà per una burocrazia pubblica con la stessa professionalità che avrebbe attivato per un privato. Egli infatti «possiede delle competenze tecniche che utilizza per l’ente pubblico come le utilizzerebbe per qualunque altro datore di lavoro». Il suo gruppo di riferimento non sarà perciò la burocrazia, ma la propria etica professionale e il gruppo – ordine di professionisti a cui appartiene. P. Ammassari (a cura di), *Il burocrate di fronte alla burocrazia*, Franco Angeli, Milano, 1969, p. 247. A proposito del ruolo dei professionisti nella politica, cfr. A. J. Meltsner, *policy analysts in the bureaucracy*, in S. S. Nagel (a cura di), *What Government does*, Sage Publications LTD, Londra, p. 30 e ss.

1.6 Un percorso da costruire per individuare il ceto dirigente

Come abbiamo detto, i confini tra classe dirigente in generale e classe politica sono spesso sfumati; Per quanto siamo afflitti da problemi generali di definizione e individuazione, abbiamo premesso che la classe dirigente di un paese è qualcosa di più di quella politica, ma quest'ultima è sempre da annoverarsi all'interno della prima¹³⁸. Un altro componente importante è il "potere economico", un altro ancora le professioni; abbiamo visto che non è semplice uscire dal generico¹³⁹, anche perché la dimensione del politico non deve essere per forza vista come un blocco monolitico senza sfaccettature¹⁴⁰.

In Italia, a parte un fisiologico transito tra professioni e cariche elettive, c'è stato un momento in cui si è registrato un intenso fenomeno di transizione della società civile all'interno delle istituzioni politiche¹⁴¹. Questo passaggio è però leggibile come una forma di trasmigrazione da un élite all'altra, visto non solo (e non tanto) l'alto profilo dei professionisti che hanno tentato di dare un contributo al rinnovamento della classe politica italiana, ma anche il peculiare momento di crisi in

¹³⁸ Così autorevolmente L. Gallino, *Sociologia dell'economia e del lavoro*, Utet, Torino, 1989, pag.145 e ss..

¹³⁹ AAVV *Generare classe dirigente*, I rapporto Luiss 2007, cit, p. 19.

¹⁴⁰ «Esiste infatti anche un potere diffuso che ha conosciuto una fortissima espansione negli ultimi venti anni. Molti cambiamenti politici, sociali e istituzionali sono avvenuti in Italia da iniziative e mobilitazioni derivanti dalla politica *diffusa*: «la fiorente legislazione sul terzo settore non profit e Onlus e cooperative sociali ha proprio origine nell'impetuoso sviluppo di queste organizzazioni». Lo scopo non è perciò quello di ottenere il potere, ma esercitare una funzione di gestione del bene pubblico fuori dal canale della rappresentanza, che in Italia è appannaggio esclusivo dei partiti politici». G. Marcon, *Come fare politica senza entrare in un partito*, Feltrinelli, Bologna, 2005, p. 18.

¹⁴¹ Il passaggio società civile- politica è un fenomeno tutt'altro che *bottom up*, ovviamente: «Quel che è certo è che, mai come oggi, il tema della società civile è tutto politico: ammesso che le condizioni storiche nelle quali ci troviamo inducano a superare la concezione statocentrica che ha dominato il XX secolo e che ciò comporti una piena valorizzazione delle forze sociali diffuse, rimangono da chiarire i termini fondamentali della questione. La posta in gioco non è banalmente quella di spostare di qualche punto percentuale la quota del PIL controllata dallo stato, ma piuttosto di ripensare i rapporti tra l'autorità politica e l'organizzazione sociale nelle sue varie articolazioni, in un'epoca dove tutto è in movimento». V. Cesareo (a cura di), *Immagini di società civile: Una ricerca empirica nella cultura del ceto politico in Italia*, Edizione Fondazione Giovanna Agnelli, Torino, 2001, p. 6.

cui quest'ultima versava¹⁴². Dopo lo scandalo di Tangentopoli la società civile è stata ritenuta la soluzione per un funzionamento migliore del sistema politico, vista la chiara competenza, e rispettabilità e credibilità - in una parola l'*accountability* - delle professionalità coinvolte¹⁴³. In realtà ne emerse che questo energico ingresso nel politico della società civile non era affatto la panacea dei mali della selezione politica, e ciò fu dovuto alla poca chiarezza circa la natura del rapporto tra nuove figure e azioni che avrebbero dovuto svolgere. E, tanto meno, erano delineati gli ambiti di competenza, le modalità di relazione tra società civile e politica, tra società civile e amministrazione pubblica, tra società civile e mercato. Il problema in realtà è che il momento di passaggio da esercizio della professione a linguaggio e pratica della politica non è automatico. Dal rapporto tra politica e società civile

emerge l'immagine di una classe politica molto frammentata e forse addirittura confusa sul tema della società civile. Non sembra esistere un linguaggio teorico comune o un

¹⁴² Il chiarimento è necessario: non ci si troverebbe cioè di fronte ad un meccanismo di rotazione naturale delle élite di potere come quello descritto da Wright Mills, ma ad un momento di riempimento di spazio politico da parte di personaggi di altro profilo nel mondo delle professioni, lontano dai circuiti politici tradizionali: infatti «Mills defines the power élite in much the same way as Pareto defines his "governing élite", saying that we may define the power élite in terms of the mean of power – as those who occupy the command posts». Bottomore, *Elites and society*, cit, p.23.

¹⁴³ Quello di *accountability* è un concetto che contiene un misto di concetti: essa presuppone trasparenza, garanzie, assunzione di responsabilità e rendiconto sulle attività svolte, nonché l'impegno ad esporsi ed essere sempre responsabili per le proprie azioni. Da un certo punto di vista è l'esatto contrario di arbitrio, acquisendo ormai una chiara valenza etica. «Lo sviluppo del paradigma dell'*accountability* (...) pone il problema della misurazione del valore globale prodotto dall'attività e della modalità di rendicontazione alla collettività. Il valore globale è rappresentato dalla capacità di chi governa) di perseguire un equilibrio economico, finanziario e patrimoniale di lungo periodo e, contemporaneamente, di soddisfare i bisogni economici ed extraeconomici di tutti gli *stakeholder*». A. Romolini, *Accountability e bilancio sociale negli enti locali*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 3. Per un confronto con autori internazionali cfr. A. Schedler, L. J. Diamond, M. F. Plattner, *The self-restraining state: power and accountability in new democracies*, Lynne Rienner, London, 1999, p 15 e ss. Sugli strumenti operativi di rendicontazione attiva degli enti pubblici ad esempio il bilancio sociale cfr. E. De Filippo, *Le fasi di costruzione del bilancio sociale*, AAVV, in *Rendere conto ai cittadini. Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche*, edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 2004. Sul tema dell'innovazione e della necessità di cambiamento gestionale da parte della pubblica amministrazione in Italia, si rimanda al classico del New Public Management D. Osborne D. Gaebler, *Dirigere e governare, una proposta per reinventare la pubblica amministrazione*, Garzanti, Milano, 1995. L'edizione italiana contiene un'ampia premessa di s. Cassese sul sistema amministrativo italiano.

orientamento condiviso; al contrario, (si) restituisce un quadro molto complesso e articolato, caratterizzato da ispirazioni culturali anche molto distanti tra loro e da convinzioni teoriche incapaci di tradursi in pratiche concrete. Il consenso tende a coagularsi intorno a un'idea di società civile che è in grado di generare un insieme di valori comuni, che sostengono e alimentano la vita sociale nelle sue diverse articolazioni. In sintesi, quella che risulta è un'immagine di società civile come «concetto astratto, evocato in modo generico, ma con ben pochi rapporti effettivi con la realtà concreta nella quale opera. (...) La politica sembra riconoscere autorevolezza alla società civile, in quanto la considera come una potenziale risorsa, senza però arrivare ad ascriverle un potere effettivo. Per dirla in altri termini, si conferma la decisiva supremazia della politica rispetto alla società civile¹⁴⁴.

Il problema dunque è che per attivare un ciclo nuovo di avvicendamento all'interno di un settore della società non è sufficiente limitarsi a cambiare le persone, o sottrarre pezzi di classe dirigente ad altri (associazioni di rappresentanza, aziende, professionisti etc.), o pensare che ad innescare una fase nuova basti sostituirla con la fascia più alta. Un ricambio deve avvenire in modo continuo e strutturato, e coinvolgere i quadri intermedi oltre che quelli apicali¹⁴⁵.

Il tema inoltre non riguarda soltanto il centro del sistema: la domanda di formazione, ricambio e qualità è forse di intensità maggiore proprio nella

¹⁴⁴ V. Cesario (a cura di), *Immagini di società civile: Una ricerca empirica nella cultura del ceto politico in Italia*, cit, Premessa, XIV.

¹⁴⁵ La questione del ricambio delle classi dirigenti a livello decentrato è particolarmente vero per il nostro paese, dove la mobilità orizzontale, ad esempio tra alta dirigenza pubblica verso l'esterno è quasi inesistente prima della pensione, soprattutto rispetto a paesi come la Francia. Là infatti l'esperienza dell'alta burocrazia formatasi all'ENA è molto apprezzata nel settore privato; «il *pantouflage* coinvolge circa il 30% della dirigenza di corpi come quello delle miniere e delle finanze; in Gran Bretagna circa un quarto dei *permanent secretaries* abbandona lo Stato per andare al settore privato; in Giappone, i dirigenti statali, intorno ai 50 anni, abbandonano, di solito, l'amministrazione statale, per lavorare nel settore privato». S. Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1983, p. 66. Sul fenomeno del *pantouflage* in Francia, cfr. anche A. Pappalardo, L. Mattina, *Democrazie e decisioni. Un'analisi comparata sulle istituzioni politiche e il rendimento economico*, Carocci, Milano, 1999, p. 129.

periferia¹⁴⁶. Qui i bacini di formazione delle classi dirigenti sono più ristretti e poche persone finiscono per occupare, in parallelo, molte delle cariche disponibili portando ad una verticalizzazione dei poteri in pochi soggetti, che impoverisce idee e circuiti di appartenenza¹⁴⁷.

Le classi dirigenti sono comunque un'emanazione delle società che le esprimono. Se la società ha perso la sua compattezza, basata su modelli fordisti con all'interno un'articolazione interna definita e riconoscibile, oggi c'è un allargamento della fascia centrale, un indistinto e slabbrato ceto medio in cui si sono innestate le antiche classi, prima definite e ben separate tra loro¹⁴⁸. Si sono trasformati accesso, usi e conoscenze relativamente non solo ai livelli di istruzione, mestieri e professioni, ma anche ai consumi, ai valori, agli stili di vita, creando quel blocco rappresentato dal ceto medio con cui le classi dirigenti si devono confrontare, dalla cattura del consenso degli elettori alla comprensione

¹⁴⁶ L'articolazione territoriale è un elemento fondamentale soprattutto per quel che riguarda il settore pubblico, la cui struttura portante «è costituita dagli istituti pubblici territoriali, retti da organismi elettivi che costituiscono rappresentanza ed espressione politica di una comunità identificata con un determinato ambito territoriale; essi configurano quindi una pluralità di “livelli di governo” (Stato, Regione, Province, Comuni); e questi ambiti territoriali (nazionale, regionale, provinciale, comunale) si prestano bene anche come riferimento per collocare lo spazio di azione delle altre tipologie di amministrazioni». G. Reborà, *Un decennio di riforme, nuovi modelli organizzativi e processi di cambiamento delle amministrazioni pubbliche (1990-1999)*, Edizioni Angelo Guerini e Associati, Milano, 1999, p. 13.

¹⁴⁷ È facile che a livello locale si crei un meccanismo a circuito chiuso tra potere nazionale e locale, che passa attraverso percorsi preferenziali non trasparenti e legati alle personalità a livello locale che direttamente chiedono e interloquiscono con altre, che ascoltano e concedono a livello nazionale: «Il circolo vizioso della rappresentatività (scarsa partecipazione elettorale produce una bassa inclusione dei cittadini nelle scelte dei temi e delle decisioni di governo che non stimola la partecipazione elettorale) porta all'emancipazione dell'obbligo, da parte del decisore, del confronto e della mediazione, produttrice a sua volta della *concentrazione oligarchica*, ossia un nuovo sistema degli interessi di riferimento alla partecipazione politica una sponda *tecnicistica* per la risoluzione dei problemi». Claudio Cavaliere, *Un vaso di coccio: dai governi locali ai governi privati: Comuni sciolti per mafia e sistema politico istituzionale in Calabria*, Rubbettino, Catanzaro, 2004, p. 230.

¹⁴⁸ «Le analisi e le dinamiche sulla mobilità sociale si ripropongono, seppure in maniera diversa, in quella che oggi viene definita una “società liquida”. In questo senso sembra anacronistico parlare di ceti o di classi e dei passaggi da una all'altra, in senso ascendente, come è avvenuto prima degli anni ottanta. Nel “ceto medio” continuano oggi a riconoscersi gran parte degli italiani. Ma non si può parlare certamente di mobilità ascendente, dal momento che in esso affluiscono le professioni libere e quelle intellettuali (...).» C. Canta, *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 65.

degli interessi. Tale blocco, tuttavia, non è omogeneo al suo interno, ma tende a disgregarsi ed è particolarmente difficile interpretarlo e rappresentarlo: in una società liquida le élite sono meno compatte, e reagiscono chiudendosi in una sorta di rendita di posizione sociale, diventando-restando ceto ristretto ma perdendo lo status di classe dirigente.

A questo punto sarà utile fare un altro passo indietro, e fare delle valutazioni che ci portino alla costruzione del nostro modello, dopo aver valutato le posizioni teoriche sulla strutturazione del potere e, soprattutto su chi lo esercita.

2. Un modello per lo studio delle classi dirigenti a Sassari

2.1 Premessa

Avevamo anticipato che nel pensiero politico del 900 un discorso relativo al vertice sociale è spesso riferito alle élite politiche. Solitamente, c'è scarso interesse per quei ceti dirigenti che guidano la macchina burocratica, se non intesi nella funzionalità meccanica della struttura in cui sono inquadrati¹⁴⁹.

Il mito della dirigenza amministrativa come mera esecutrice di ordini superiori sopravvive ancora oggi, ed è piuttosto diffuso. Eppure scienziati dell'amministrazione e studiosi delle organizzazioni hanno dimostrato che esiste un ambito di discrezionalità nel processo amministrativo, senza il quale, peraltro, ogni decisione sarebbe impossibile¹⁵⁰. Perfino nelle interviste condotte per questa ricerca, alcuni direttori generali erano quantomeno perplessi per il fatto che venisse attribuito loro un ruolo dirigenziale in senso generale, ritenendo che i reali responsabili delle scelte fossero le élite politiche locali, essendo loro semplici esecutori. Lo stesso Weber, il primo a sistematizzare la visione burocratica moderna, non si concentra tanto su chi sono i membri

¹⁴⁹ D. Triggiano, *Introduzione a Max Weber, da Economia e società a Sociologia della religione*, Meltemi, Roma, 2008, p.73.

¹⁵⁰ Davis segnala che ha discrezionalità amministrativa «un funzionario pubblico ogni volta che i limiti effettivi del suo potere lo lasciano libero di effettuare una scelta fra possibili alternative di azione e non azione» Citato in M. Ham, M. Hill, *Introduzione all'analisi delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1986, p.176.

dell'organizzazione statale, quanto su ciò che fanno¹⁵¹. Questo riguarda particolarmente l'Italia, in cui vige una cultura amministrativa che mette in primo piano il ruolo della legge e dove il buon dirigente avrà una solida preparazione giuridica, ritenendo che per gestire bene la cosa pubblica sia sufficiente e necessario conoscere le leggi¹⁵². Che si parli dunque di stato burocratico o di apparato statale quale esecutore degli ordini del capitale o altre definizioni più o meno stigmatizzanti, si presuppone che il burocrate non pensi: esegua. Tale assunto di base naturalmente è falso, ma la modernità degli argomenti non sembra appannarsi¹⁵³.

Dal nostro excursus nelle teorie delle élites, del pluralismo e della stratificazione sociale abbiamo tratto certamente degli elementi utili per aiutarci a individuare quale possa essere la classe dirigente in un contesto sociale, anche se da quanto abbiamo detto fino ad ora è chiaro che non possiamo creare un modello univoco. Il problema è che tutti le scuole

¹⁵¹ Il ruolo di presunta esecuzione acritica non viene messo in discussione neanche dove al grande sociologo tedesco è evidente non solo la relazione tra politica, alta burocrazia e società civile, ma anche il fatto che storicamente la strutturazione burocratica, in varie forme, era un polo di potere spesso autonomo. Una sorta di *moloch* uniforme, cieco e inarrestabile... ma al suo interno ordinato: se infatti da una parte paragona l'agire della pubblica burocrazia, piccola o grande che sia, alla disciplina di fabbrica e a quella militare, dall'altra «[la burocrazia] con la sua specializzazione del lavoro qualificato, la sua delimitazione delle competenze, i suoi regolamenti, e i suoi rapporti di obbedienza identificati gerarchicamente è al lavoro per produrre la gabbia di quella servitù del futuro nella quale forse un giorno gli uomini saranno costretti ad ubbidire impotenti» M. Weber, *Parlamento e Governo*, Laterza, Bari, 1993 (prima edizione originale 1918).

¹⁵² La preponderanza nei ruoli amministrativi direttivi era registrabile anche in Germania. A tale proposito, cfr. R. Mayntz, *Sociologia dell'amministrazione pubblica*, Il Mulino, Bologna, 1982, p. 178-9.

¹⁵³ «Le analisi sul *sistema* hanno esageratamente enfatizzato le attese delle prestazioni nell'apparato politico-amministrativo nei riguardi dei soggetti e oscurato il problema delle prestazioni intersoggettive (individui o gruppi sociali, professionali e categoriali) e della loro collocazione nei riguardi del sistema. Per contro è ormai evidente che i grandi cambiamenti storici sono derivati non da progettazioni aprioristiche dell'architettura del sistema, ma da prestazioni diverse e più efficienti che determinati soggetti hanno in un certo momento fornito. Questi differenziali di prestazione hanno storicamente segnato non solo le grandi modificazioni delle forme sociali e politiche, ma anche la scomparsa dei soggetti sociali e l'affermazione di nuovi». G. Costa, S. De Martino, *Management pubblico, organizzazione e personale nella pubblica amministrazione*, ETAS Libri, Milano, 1985, p.2

che si avvicinano allo studio dei meccanismi del potere e alle classi dirigenti danno degli elementi utili per la costruzione di uno schema di individuazione. Tutti sono genericamente d'accordo sull'esistenza di un gruppo dirigente, ma con l'aumentare della complessità i confini diventano sempre più sfumati, e anche nell'individuare i diversi strati nell'esercizio di potere, non c'è accordo sulla quota che ogni strato può esercitare sul contesto sociale. Nell'analizzare il ruolo dello Stato e delle burocrazie pubbliche, abbiamo avuto modo di apprezzare invece che queste entrano in modo preponderante nel processo decisionale, e che il ruolo svolto dai dirigenti pubblici, specie se in posizione apicale, è un elemento del processo della distribuzione del potere da cui non si può prescindere¹⁵⁴. Sembrerebbe perciò più semplice e sicuro rivolgersi alla classe politica che però, almeno nelle democrazie occidentali, si posiziona come tale esclusivamente su un'investitura popolare e che risponde a criteri altri che sono autonomi rispetto ai parametri di competenza e potestà decisionale, attribuibili almeno genericamente alle classi dirigenti.

Parleremo nel prossimo paragrafo degli studi esistenti sulle classi dirigenti in Sardegna e a Sassari, per poi affrontare la costruzione del modello.

¹⁵⁴ Così R. Mayntz, *Sociologia dell'amministrazione pubblica*, cit, p. 85

2.2 Breve accenno sulle classi dirigenti locali in Sardegna

Per costruire un percorso di identificazione della classe dirigente locale è possibile muoversi non solo in senso verticale, cioè partendo dalle classi dirigenti nazionali per arrivare in un cammino a ritroso a quelle locali, ma anche in senso orizzontale, cimentandosi in un tragitto temporale, al fine di capire come sono strutturate le classi dirigenti locali che hanno preceduto quelle attuali. Naturalmente, ricostruire la storia delle classi dirigenti sarde anche per sommi capi è un'impresa difficile, che peraltro esula dai nostri obiettivi di ricerca¹⁵⁵. Tuttavia capire almeno a sommi capi quali siano state per la classe dirigente sarda valori, mentalità, visione del proprio ruolo nel contesto sociale ci sarà utile nella successiva analisi.

La visione per lungo tempo condivisa del ceto dirigente isolano, da Gramsci a Pigliaru, è stato espresso stigmatizzando la sua borghesia, perlopiù

legata ancora alla terra, debole, priva di un'autonoma tradizione politica e culturale, incapace con le sue sole risorse di attivare un processo di modernizzazione e di arricchimento civile e democratico dell'isola. Lo stesso qualunquismo che la caratterizza, intendendo per tale il suo rapporto meramente pratico con la politica, nient'altro sarebbe che il travestimento ideologico di privilegi e interessi di classe scaduti nel tempo (...). E l'incapacità delle sue dirigenze di svolgere in senso progressivo e democratico le premesse autonomistiche contenute nello

¹⁵⁵ Per una retrospettiva storica per quanto riguarda il periodo tra la fine dell'ottocento e l'avvento del fascismo, cfr. M. Brigaglia, *Le classi dirigenti a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1979. Per il periodo che va dalla fine del secondo conflitto mondiale alla Rinascita cfr. C. Dau Novelli, *La società emergente. Élite e classi sociali in Sardegna tra Otto e Novecento*, AM&D, Cagliari, 2003. Dalla rinascita in poi L. Berlinguer, A. Mattone, *L'identità storica della Sardegna contemporanea*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 1998, pp. IX e ss.

statuto speciale e nel Piano di rinascita, non è che l'ultima conseguenza di una dipendenza indiscussa dai centri di decisione nazionali. Nei confronti dei quali, come degli stessi partiti democratici, può al più esercitarsi la pressione, e al limite il "ricatto", di un giro complesso di situazioni: di interessi personali o di gruppi, di famiglie, di parentele e di clientele¹⁵⁶

Questo giudizio sferzante, per quanto possa contenere elementi di verità è fortemente ideologico, visto che nel secondo dopoguerra la reale articolazione della politica locale isolana aveva un altro livello di complessità, dove neppure familismo e clientelismo hanno più lo stesso significato. Insomma: quello della società statica è essenzialmente un mito scientifico, con una classe dirigente isolata e marginale rispetto allo sviluppo del Paese, impermeabile alle sollecitazioni esterne che da questo arrivano¹⁵⁷. Secondo altri autori invece, la classe dirigente isolana è in effetti un compatto ceppo politico tradizionalista, capace di legare un *modus* partecipativo che però crea dipendenza sociale, che ha raggiunto punte ineguagliate con il piano di Rinascita. Quest'ultimo, se da una parte fu una stagione feconda di riflessioni e studi sulla società politica isolana, dall'altra, a causa di una forte tendenza accentratrice¹⁵⁸,

¹⁵⁶ G. G. Ortu, *Per una storia della classe politica sarda. Percorsi storiografici*, in G.G. Ortu (a cura di) *Elite politica nella Sardegna contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1987, p.39.

¹⁵⁷ Recentissimi studi hanno evidenziato che la storia delle classi dirigenti locali, e specialmente quelle politiche, è legata fortemente alle vicende che si sono svolte nella Regione come luogo privilegiato di intermediazione politica. Questa istituzione insomma sia nelle valutazioni che nell'intermediazione con la società civile manovra in modo piuttosto autonomo ed è capace di formulare scelte proprie. Cfr. D. Sanna, *L'amministrazione della Regione sarda dalle origini alla rinascita*, Tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Pavia - Istituzioni idee e movimenti politici nell'Europa contemporanea, XIX ciclo, AA 2005-2006.

¹⁵⁸ Nel periodo della rinascita, «in Sardegna il potere politico, quello che rappresenta la comunità, si identifica con la regione. Il dibattito era sempre incentrato sul dualismo Stato-regione: la scala o era nazionale o era regionale; le indicazioni degli interventi provenivano o da una parte o dall'altra, mai dalla periferia, almeno non certo nel dibattito politico relegando le richieste locali nell'ambito dei patronati partitici regionali. Il territorio di eccellenza dello sviluppo è sovracomunale ed è eterodiretto dalla regione». Toni Murgia *Sassari dagli Statuti allo Statuto: politici e politiche (2000-2005)*, EDES, Sassari, 2006, p.25

porterà a consuntivo risultati che per alcuni vanno annoverati come deludenti¹⁵⁹. In particolare,

La politica di rinascita ha portato ad una vera e propria *invenzione* del mondo socio-politico: sia creando, sulle rovine sulle rovine esaltate di una società arcaica inventata, la valorizzazione immediata del reale economico e l'autovalorizzazione della separatezza delle forme istituzionali e della autonomia del politico come fatto di "moralità superiore", sia dall'altra, rilanciando il "bene comune" della terra come centro dell'integrazione della comunità politica¹⁶⁰

Ancora oggi dunque, crescono tecnocrazia e burocrazia regionale, in una storia politico istituzionale della Sardegna leggibile come storia di una progressiva burocratizzazione del potere regionale e statale e simbiosi tra classe di governo regionale e capitale pubblico e privato¹⁶¹. Quello che sembra essere condiviso è un giudizio generalmente negativo sulle capacità delle classi dirigenti politiche di sanare il deficit di sviluppo dello Sardegna e di interpretare la complessità, e ciò sia per subalternità politica ai partiti nazionali, sia per equilibri interni alle dinamiche di partito¹⁶². In ogni caso, le élite politiche regionali sono state da una parte responsabili di una stagione economica fallimentare, e dall'altra in capaci di sanarne i danni; viceversa, sono riuscite con successo a tenere

¹⁵⁹ G. G. Ortu, *Per una storia della classe politica sarda. Percorsi storiografici*, in G.G. Ortu (a cura di) *Elite politica nella Sardegna contemporanea*, cit., p.42. Per una lettura critica del Piano di Rinascita, cfr. anche S. Tagliagambe, *La politica che non c'è, idee guida per un progetto tra razionalità e valori*, Demos, Cagliari, 1997, p. 15 e ss.

¹⁶⁰ A. Fiori, *Il ceto politico si fa lo sviluppo*, in *Lo sviluppo che si doveva fermare, saggi e ricerche sulla Sardegna post-industriale*, Nexum ETS, Pisa, 1982, p.114

¹⁶¹ A. Fiori, cit., p.120

¹⁶² Così A. Mutti, *Politica ed economia in Sardegna nella fase della preindustrializzazione*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.2, 1981, pp. 197-226.

in mano le redini della politica regionale e ad assumere ruoli importanti anche nel governo nazionale¹⁶³.

Si sarebbe di fronte cioè a una continuità sostanziale in sistemi consolidati di governo della complessità che possono mutare nelle forme esterne, mantenendo unitarietà di intenti¹⁶⁴. La cinghia di trasmissione di questo sistema di potere tra società e questa élite dominante sarebbe la pubblica amministrazione,

che prende le sue sembianze ed è posta al servizio e in garanzia dei suoi interessi, che non sono di tipo produttivo ma di gestione e di incremento delle proprie occasioni di guadagno e di perpetuazione. (...) Collocata in questa prospettiva, potremmo allora parlare di una *classe notarile o notariale*, date le sue caratteristiche essenzialmente burocratiche e l'amministrazione cardine che essa crea la potremmo chiamare *stato notarile*¹⁶⁵

Tale classe sociale, che avrebbe espresso l'intera dirigenza politica e intellettuale fino ai giorni nostri (Merler)¹⁶⁶, produce una cultura d'élite, staccata dalla dimensione empirica incapace di cogliere la complessità contemporanea, che nella sua staticità produce dipendenza ma nello stesso tempo è dipendente dai centri esterni all'ambito puramente regionale. Una borghesia che non ha ancora compiuto la propria "rivoluzione borghese".

Secondo studi più recenti sembra che le ragioni di questo apparente immobilismo siano dovute, almeno in parte, a logiche diverse. La storia

¹⁶³ Così G. Sabattini, *Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2006, p. 92.

¹⁶⁴ Così A. Merler, *Politiche sociali e sviluppo composito*, Edizioni Iniziative Culturali, Sassari, 1988, p. 155-6

¹⁶⁵ A. Merler, *La dipendenza transitoria nell'uso della classe notarile*, in *Lo sviluppo che si doveva fermare, cit.*, p. 69.

¹⁶⁶ A. Merler, *La dipendenza transitoria nell'uso della classe notarile*, in *Lo sviluppo che si doveva fermare, cit.*, p. 71.

delle relazioni tra istituzioni politiche locali e burocrazie della Regione Autonoma testimonia che negli anni tra istituzione della Regione e piano di Rinascita si era effettivamente delineato un sistema organizzativo chiuso, ma tale aspetto è apprezzabile solo osservandolo il versante della burocrazia regionale, dove la classe politica *insieme* alla classe burocratica aveva in mano il canale delle assunzioni che tra anni cinquanta e sessanta avvenivano per chiamata diretta e non per concorso:

questo stato di cose non aiutò ad avere la necessaria separazione tra politica e amministrazione, anzi fra dirigenza politica e burocrazia andò creandosi un intreccio inestricabile. Nacque un sistema viziato, che trovò terreno fertile anche per via di alcune trasformazioni della società sarda di quel periodo. Il fenomeno dell'inurbamento portò un alto numero di figli di notabili agrari tra le fila della neonata amministrazione regionale¹⁶⁷

Se quindi furono le élites politiche che inizialmente utilizzarono il reclutamento nelle strutture pubbliche come strumento di costruzione clientelare, presto la neonata burocrazia regionale non tardò a manifestare ambizioni politiche; tra il 1979-89, almeno il 50% dei consiglieri eletti proveniva dalle file dell'amministrazione regionale¹⁶⁸.

D'altro canto, anche la ricerca di Pizzorno su Sassari, di cui parleremo diffusamente in seguito, propone un quadro politico organizzativo molto diverso da quello sopra proposto. A Sassari, ma più in generale nella percezione delle élite cittadine, la politica è diventata una professione, e questo sembra allontanare i ceti abbienti - dirigenti tradizionali da una funzione che storicamente era loro appannaggio¹⁶⁹. In più, la prevalenza democristiana nella vita politica regionale porta una frattura con

¹⁶⁷ D. Sanna, *L'amministrazione della Regione sarda dalle origini alla rinascita*, cit., p. 278.

¹⁶⁸ Così P. Maninchedda, *A conti fatti. Democrazia e clientele in Sardegna*, CUEC, Cagliari pp.29-29.

¹⁶⁹ M. Brigaglia, *Le classi dirigenti a Sassari da Giolitti a Mussolini*, cit., p. 52.

l'egemonia delle vecchie formazioni politiche laiche, e a ciò si aggiunge l'inurbamento di élite di estrazione provinciale che saturano lo spazio politico urbano.

A ciò si aggiunga che la Sardegna è solo una delle regioni dello Stato, il quale non può non decidere, soprattutto in un modello statale come quello italiano nel quale vige una forte cultura accentratrice di tradizione sabauda¹⁷⁰. Tanto è che l'idea di una tendenziale unitarietà notarile della classe dirigente isolana così come sopra delineata sembra debba essere messa da parte (Ortu)¹⁷¹.

Infine manca ancora una valutazione complessiva e approfondita sul ruolo svolto da partiti e istituzioni quali sindacati, organismi culturali e confessionali, associazioni e movimenti di opinione che mediano tra pubblico e privato, tra articolazioni primarie del civile e strutture dello stato.

2.2.1. *Gli studi e le ricerche su Sassari*

Come abbiamo avuto modo di notare, molti studi relativi alla classe dirigente locale vertono di solito su ruolo, provenienza e azione della classe dirigente politica. Tra l'altro, Sassari è stata nel secondo

¹⁷⁰ Secondo Cassese il rapporto Enti Locali - Regione - Stato e dunque centro-periferia in Italia è ancora più complesso; qui infatti «si registra un prolungamento del medioevo istituzionale, con accentuato particolarismo. Le regioni, invece di contribuire alla differenziazione e all'eterogeneità (e quindi a un'autentica autonomia) hanno, loro malgrado, suscitato un movimento opposto: gli enti locali, vedendo in esse un controllore più vicino e pericoloso dello Stato centrale, cercano da questo garanzie. Finiscono, così, per accettare i suoi condizionamenti per pendolare in un moto circolare tra ricerca di autonomia - fuga dalla regione - ricerca di garanzie statali - autoaccentramento e per rimanere intrappolati in un sistema, dominato dal centro, di funzioni e di poteri condivisi». S. Cassese *Lo stato introvabile: modernità e arretratezza delle istituzioni italiane*, Donzelli, Roma, 1988.

¹⁷¹ Sulla visione dello *Stato notarile* severo è il giudizio di Ortu «sulla scarsa predisposizione ad operare distinzioni e articolazioni nel proprio approccio scientifico allo studio delle dinamiche politiche isolate [che] caratterizza il gruppo di studiosi che fa capo alla facoltà di Magistero e di Giurisprudenza dell'Università di Sassari». G.G. Ortu, , *Per una storia della classe politica sarda. Percorsi storiografici*, cit., p. 61.

dopoguerra fucina di politici di grande rilevanza non solo regionale ma anche nazionale¹⁷².

Esistono diversi studi e ricerche che affrontano il discorso delle classi dirigenti cittadine, inquadrandole all'interno di un discorso più generale sul problema delle classi dirigenti in Sardegna. Uno studio recente sulla classe politica di Sassari, condotto da T. Murgia, che svolge uno studio dettagliato sulla giunta comunale che ha governato la città tra il 2000 e il 2005¹⁷³.

La ricerca più corposa e completa e che più si avvicina ai nostri obiettivi conoscitivi è stata voluta dall'Assessorato alla rinascita, ed è stata condotta alla fine degli anni '60 in circa un anno e mezzo dai Prof. Pizzorno e Balbo avvalendosi di svariati collaboratori¹⁷⁴. Si trattava di uno studio ad ampio spettro sul potere locale a Sassari, partendo dal presupposto che

La domanda nasce dai bisogni percepiti. Non esistono bisogni dati obiettivamente una volta per tutte, quindi non esiste un metodo per rilevarli e valutarli. Ma (...) si può cercare di descrivere lo stato dei bisogni della collettività a

¹⁷² Sull'argomento cfr. anche P. Soddu, *I "giovani turchi" e la vita politica in Sardegna*, in M. Brigaglia, S. Sechi, *Cronologia della Sardegna autonomistica, 1948-1985*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1985, p. 41 e ss.

¹⁷³ Per la precisione, lo studio di Murgia si focalizza su questi aspetti: a) la comprensione, il reclutamento e la socializzazione politica di sindaco, assessori e consiglieri; b) la struttura del sistema politico municipale, con riferimento alle influenze esterne e interne dell'amministrazione; c) le politiche e il processo decisionale attuato e la conoscenza (condivisione) di questo da parte dei diversi organismi associativi cittadini T. Murgia, *Sassari dallo Statuto agli Statuti*, cit, p. 112.

¹⁷⁴ La realtà di questa ricerca rispetto al piccolo studio sperimentale che qui si conduce è imparagonabile. A parte i prof. Balbo e Pizzorno, hanno partecipato attivamente sei ricercatori, ventidue intervistatori, uno statistico, un esperto in meccanografia (per le schede perforate) più altre collaborazioni, tra cui M. Brigaglia, A. Parisi, A. Paba, G. Pisanu e perfino A. Pigliaru, sfociate in quattro campagne di interviste che hanno riguardato i gruppi di persone più vari (studenti universitari, un campione di abitanti di un intero quartiere cittadino, colloqui con testimoni privilegiati, lo studio di associazioni cattoliche, un campione delle classi abbienti, politici locali, quadri intermedi sindacali e politici), rassegne della stampa locale, osservatori partecipanti in diversi contesti dalla sezione di partito alle riunioni sindacali, analisi statica dei dati su popolazione ed economia locale.

un momento dato, confrontandolo a standards riconosciuti, o a situazioni comparabili per altri aspetti.¹⁷⁵

Esiste una sezione apposita dedicata specificatamente alle élite locali, dando però un'accezione essenzialmente di tipo cetuale al termine. Da ciò consegue che meccanismi di individuazione e obiettivi conoscitivi della ricerca di Pizzorno rispetto al presente studio sono solo in parte sovrapponibili, soprattutto rispetto al concetto di classe dirigente. Notiamo peraltro che è sostanzialmente diverso, per quanto estremamente interessante, il sistema che viene utilizzato per intercettare quelle che vengono definite élite e che noi definiremmo *parte della classe dirigente locale* secondo i parametri sopra utilizzati.

Si diceva degli sistemi conoscitivi e di analisi di questa prima indagine su Sassari: vengono incrociate la *domanda politica*¹⁷⁶ così come viene percepita dai cittadini con associazioni e gruppi (che sono i contenitori di queste domande), e i luoghi dove avviene la partecipazione politica¹⁷⁷. Da qui la comprensione dei rapporti, delle alleanze, dei gruppi di potere e la loro strutturazione, dato che

L'analisi della cultura politica dà il contesto generale che condiziona i rapporti di potere. L'analisi delle élites e dei gruppi ricostruisce la struttura del potere che condiziona

¹⁷⁵ A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, 2 Volumi. Vol. I, *Rapporto sulla situazione politica e sociale*, p. I

¹⁷⁶ Pizzorno chiarisce che la domanda politica corrisponde alla domanda di provvedimenti pubblici, e «viene espressa dalla popolazione nei confronti del sistema politico locale e nazionale». E qui ci ritorna molto utile quanto detto nel primo capitolo relativamente a democrazia e manipolazione, ovvero a *cosa è* la domanda politica relativamente a *come* viene espressa, o a meglio a come chi detiene l'agenda politica, i governanti, vuole che venga percepita dai governati (cfr. Cstells, Wright Mills, Lukes etc.).

¹⁷⁷ Oggi invece non solo i processi di mobilitazione che i partiti riuscivano a promuovere anche in quegli anni sarebbero oggi impensabili, ma anche le forme della partecipazione politica e le forme di espressione dell'impegno civico sono mutate, trovando una pluralità di canali e strumenti estremamente vari che passano più attraverso i partiti politici. vuoto fondamentale di legittimazione. Per una lettura critica dell'evoluzione moderna della politica (e del fare politica), in piena crisi decisionale, rappresentativa, comunicativa, cfr. R. Ciccarelli, R. Esposito, *Inoperosità della politica*, DeriveApprodi, Roma, 1999.

l'emanazione di provvedimenti, rispondenti o meno alla domanda descritta, e che determina lo sviluppo economico e civile della città¹⁷⁸.

Nella sezione dedicata all'«inchiesta sulle élites», si opera un criterio di individuazione e selezione partendo dal presupposto che rientrino tra queste solo «quelle categorie espresse dal processo di competizione e selezione a livello locale», facendo ricadere perciò la scelta sui politici locali, sugli operatori economici principali, sui gruppi di professionisti di maggior prestigio. L'individuazione del primo gruppo è abbastanza intuitiva: vengono annoverati coloro che coprono cariche elettive a livello comunale, provinciale e regionale eletti in città e i segretari dei partiti. Gli operatori economici vengono scelti partendo dalla dichiarazione dei redditi, venendo scelti i primi 30 nominativi a cui si sono aggiunti i presidenti di consigli di amministrazione delle venti maggiori società per azioni presenti in città. Quanto ai professionisti, viene elaborato un criterio reputazionale molto interessante: sono stati nominati 12 “giudici”, scelti tra persone aventi una profonda conoscenza della realtà cittadina, con il compito di segnalare, secondo la loro opinione, sessanta figure tra medici, avvocati e ingegneri di maggior prestigio partendo dagli albi professionali delle tre categorie che poi verranno estratte a sorte. Con l'accortezza di scegliere otto giudici esterni alla categoria, e solo quattro appartenenti a queste categorie professionali.

Restano escluse dall'élite così definita quelle categorie come i docenti universitari, i funzionari di enti pubblici e privati, che pure esercitando una funzione di élite non sono

¹⁷⁸ A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. I, cit., p. II.

espressione del processo di competizione o di selezione a livello locale¹⁷⁹

Nel corso dell'indagine però emerge una sorta di macrogruppo sociale, che viene definito dei ceti medi superiori che annovera al suo interno liberi professionisti, imprenditori, grossi commercianti, proprietari, funzionari e impiegati di rango direttivo. In tutto rientrano in questa fascia circa 2500 persone; di queste, quasi la metà lavorano nella pubblica amministrazione¹⁸⁰. Ciò significa che nella stratificazione più alta del tessuto sociale cittadino, quasi la metà è composta da personale impiegato nel settore pubblico. A ciò si aggiunga che nell'individuazione della fascia apicale impegnata in attività economiche private, si riscontra che

gli imprenditori e dirigenti di azienda sono poco numerosi a Sassari; probabilmente meno di una decina nell'agricoltura, circa 150 negli altri settori, (...) un centinaio e poco più i grossi commercianti¹⁸¹

Le categoria di analisi utilizzate per creare il sistema di stratificazione sociale sono i tre elementi di occupazione, reddito e istruzione. Incrociando dunque questa alta fascia di reddito con le altre caratteristiche si rileva che in questo strato c'è un livello di istruzione e occupazioni generalmente di tipo intellettuale¹⁸².

Vale la pena osservare che l'universo delle élites cittadine così individuate rappresenta con ogni probabilità quel *ceto* da cui emerge la

¹⁷⁹ «Per la precisione, si tratta di insegnanti, funzionari e impiegati impegnati in ruoli direttivi nelle amministrazioni pubbliche e parapubbliche, università». A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. I, cit., p. XII.

¹⁸⁰ A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 123.

¹⁸¹ Gli imprenditori nel settore del commercio sono stati aggiunti ai detentori di licenza di grossisti un'altra decina di titolari di licenze al minuto e piccoli esercizi. A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 194.

¹⁸² Sui criteri che dirigono la stratificazione sociale, rimandiamo al cap. 1, paragrafo 3) dedicato specificatamente a questo argomento.

classe dirigente cittadina. Questo elemento sembra almeno parzialmente confutato dall'analisi successiva alla mera individuazione delle élite cittadine, dato che la rappresentanza politica e sindacale anche se non origina da uno strato sociale molto più basso, sarà comunque disomogenea rispetto agli elementi provenienti dal ceto più alto. La differenza tra élite politica e quella cittadina starebbe nell'età, nelle frequentazioni, negli interessi, perfino nell'istruzione¹⁸³. Questa distanza si potrebbe spiegare con il fatto che vengono inclusi nel ceto più alto dal punto di visto censuale professionisti e commercianti ma si escludono, ad esempio, dirigenti della pubbliche amministrazioni e del parastato e docenti Universitari. A tal proposito, è molto interessante osservare che quelli che fanno parte del gruppo di élite così individuato, soprattutto perciò imprenditori e professionisti, hanno un'intensa vita relazionale in associazioni ricreative, culturali e di categoria da cui il resto della popolazione è esclusa, eccezion fatta per associazioni religiose e partiti politici¹⁸⁴, gruppo con il quale professionisti e grandi commercianti sembra non amino mischiarsi¹⁸⁵.

Questi dati possono essere interpretati in modo da fornire alcune prime risposte sulla classe sociale cittadina più elevata. Per iniziare, si può dire che i quadri dirigenti delle associazioni cittadine più rilevanti (professionali e non) vengono da questa classe; le élites cittadine si incontrano in strutture associative esclusive a cui accedono solo gruppi selezionati e ristretti; dove l'élite cittadina partecipa in associazioni di

¹⁸³ Nel confronto del campione politici rispetto ai professionisti, questi ultimi sono – ovviamente – tutti laureati, mentre tra i politici si arriva a poco più del 60% sono in possesso di un titolo di laurea. A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 280.

¹⁸⁴ Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che nessuno dei gruppi ricreative e culturali indicato dalle élites si onora di annoverare al suo interno membri delle altre fasce sociali. A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 244.

¹⁸⁵ .A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 279.

natura non esclusiva, ricopre posizioni direttive. Complessivamente dunque, nel periodo di svolgimento di questa ricerca sembra esserci ancora una netta distinzione tra ceti medio- piccola borghesia e alta borghesia; saremmo dunque ancora lontani da quella zona grigia, quella base di indistinto ceto medio che caratterizza l'Italia degli ultimi vent'anni¹⁸⁶. Ciò sarebbe confermato dalle forti differenze di classe che dalla capacità organizzativa, dalla capacità di comunicare e sostenere collettivamente i propri interessi, cosa questa esercitata in modo debolissimo dalle classi subalterne. Quanto ai partiti politici, anche qui militanti e funzionari vanno a formare uno strato separato a seconda della provenienza sociale, e non deve sorprendere che questo valga anche per i rapporti interni al PCI¹⁸⁷.

Quanto alle caratteristiche dell'élite politica, Pizzorno rileva che in realtà le élite economiche e professionali e quelle politiche si intersecano debolmente, ma non coincidono, dato che soltanto una piccola minoranza dell'élite economico professionale ha esperienza attiva di vita politica, mentre in generale non ne ha una buona opinione¹⁸⁸. Quello però che più colpisce nei commenti è la percezione di esclusivo, incontrollabile potere dei partiti, opinione questa diffusa anche in altri ambienti e strati della popolazione, nella convinzione che le vecchie clientele attorno ad essi si siano nuovamente riunite, osservandosi in particolare nei ceti più elevati una particolare ostilità verso il centro-sinistra.

¹⁸⁶ D. Farinella, *Il ceto medio nella società post-fordista, tra transizione e marginalizzazione* in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.75, Franco Angeli, Milano, 2004, pp.95-112.

¹⁸⁷ A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 262.

¹⁸⁸ L'atteggiamento dell'élite economica e professionale nei confronti dei partiti e della classe politica in genere è molto negativo. I giudizi espressi rivelano un'atteggiamento critico, una forte sfiducia, e in molti casi un'aperta ostilità. A. Pizzorno, L. Balbo, *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, Vol. II, cit., p. 284.

Concludiamo citando un ultimo studio su Sassari, di M. Lelli, che pur non essendo diretto allo studio delle classi dirigenti è per noi interessante perché indaga il tessuto sociale cittadino e lavorativo della città¹⁸⁹.

2.3 Una definizione operativa

Da quanto fin qui detto, possiamo affermare anzitutto che l'individuazione della classe dirigente è un percorso avalutativo. Qui non interessa stabilire dei criteri di "qualità" di chi comanda, ma solo tracciare una rotta che ci permetta di individuare chi è investito del ruolo. Nell'introduzione abbiamo sottolineato che questo percorso di individuazione è sempre un percorso che deve essere storicizzato, dato che individuare archetipi universali è un'epistemologia di altri secoli. Non di meno, possiamo individuare alcune caratteristiche di massima.

Visto l'accento ai classici, utilizzeremo per il momento il termine di élite, aiuto rispetto al termine di classe dirigente, che sembra richiamare un concetto di *establishment*, di situazione sociale con rapporti immobili e cristallizzati. Questo in virtù del tradizionale senso di mobilità e duttilità di cui veniva rivestito il concetto dai capostipiti della scuola, che dà l'idea di maggiore ricambio delle posizioni potere.

Un'élite, per essere veramente tale, deve essere provvista di due caratteristiche, insieme oppure separatamente; la prima riguarda la *capacità di prendere decisioni collettive*; la seconda concerne invece la *capacità di influenzare le decisioni collettive*.

Con la prima dimensione si riscontra l'effettiva partecipazione ai processi decisionali -solitamente di attori sia istituzionali ma anche

¹⁸⁹ M. Lelli, *Sassari perché e per chi*, Editrice Libreria Dessì, Sassari, 1978.

extraistituzionali- oppure il ricoprire un ruolo di comando. Chi fa parte di questo gruppo è capace di intervenire in modo rilevante all'interno dei processi di decisione collettiva con una sua partecipazione diretta o facendo pesare la propria influenza nel processo di decisione, imprimendo al suo agire un moto innovativo o conservativo. Per il rilevamento di questa dimensione si usano perciò indagini di tipo *posizionale*. La seconda dimensione invece, decisamente più volatile e sfuggente, è quella capacità di condizionare i comportamenti collettivi, azioni, credenze, stili di vita, azioni, di una parte considerevole di una collettività sociale, potendo anche essi scegliere di interpretare tale ruolo in modo innovativo o conservativo. Questa dimensione può essere colta tramite accertamenti empirici rivolti al denominatore del rapporto frazionario sopra evocato, ovvero investigando sulle percezioni cognitive del “pubblico” su quali siano, secondo la loro sensibilità, le presunte élite (metodo *reputazionale*).

Il vero problema, con entrambi i metodi è cercare di comprendere quale sia davvero la capacità di leadership delle élites che in questi modi andremo ad determinare. Più precisamente: con un sistema di tipo posizionale è necessario ponderare l'effettivo grado di “peso specifico” in termini di potere realmente esercitato dai soggetti individuati, mentre con quello reputazionale occorrerà soppesarne la rappresentatività; per entrambi i gruppi serve valutare tanto il grado di radicamento che la persistenza nel tempo della leadership.

Su questa base è possibile cogliere, nell'ambito più generale della classe dirigente, un gruppo di *élite di policy* e un gruppo di *élite culturali*. Chi detiene entrambe le caratteristiche (ovvero sia dirigere che influenzare) sarà una *élite traente*. Il ruolo di quest'ultimo gruppo è anche quello sia

di mediare tra interessi particolari e generali che essere capace di ricomporre gli interessi, mentre le élite di policy e le élite culturali saranno attive solo su una delle due dimensioni. Si formano inoltre delle “sub-élites”, che sarebbero delle “élite di scorta” in senso paretiano, pronte a innescare dei processi di sostituzione delle élite dominanti. Naturalmente, tale sostituzione sarà possibile da una parte se ci sono le condizioni favorevoli a consentire il ricambio, dall’altro la capacità delle élites di scorta di spendere delle risorse di tipo economico, mediatico, finanziario per spingere e cercare di subentrare alle élites al comando.

2.4 La costruzione del modello

Abbiamo detto che una parte importante delle classi dirigenti è rinvenibile all’interno delle strutture pubbliche, e abbiamo avuto modo di vedere per sommi capi come sono strutturate le élite politiche locali. Ma sono davvero così importanti le classi dirigenti del comparto pubblico? Perché non analizzare oltre a questo anche quello produttivo? Non ha pari dignità con l’intricato sistema degli uffici pubblici? La risposta è sì in teoria, no in pratica. Vediamo rapidamente di quale tessuto produttivo parliamo, nella convinzione che queste poche pagine rafforzeranno la nostra scelta e sottolineeranno l’importanza, soprattutto locale, delle classi dirigenti posizionali in una città come Sassari.

2.4.1. Brevissimi accenni di politica economica regionale

Non sarebbe possibile dare conto in queste pagine delle ragioni per cui il sistema del pubblico è tanto importante in Sardegna e a Sassari, né riteniamo sia nostro compito, ma possiamo fare alcune brevi riflessioni

sulla struttura economica isolana soprattutto rispetto alla scelta di orientare la nostra ricerca prevalentemente alle classi dirigenti posizionali del settore pubblico.

In Sardegna sono rari e isolati i grandi opifici, mentre mancano realtà produttive le estese e ramificate; non esiste cioè un indotto in un determinato settore industriale, come testimonia l'assenza di una dislocazione geograficamente coerente che costituisca un polo produttivo, e anche le poche medie-grandi fabbriche esistenti versano in condizioni sempre più difficili¹⁹⁰.

La Sardegna vive nel proprio comparto produttivo, generalmente di piccole dimensioni e senza particolari punte di eccellenza, una situazione di crisi dovuta ad una ineliminabile marginalità, che è aggravata dalla crisi dell'economia nazionale e internazionale¹⁹¹

In realtà, il processo di industrializzazione dell'isola è stato fortemente voluto più per iniziative volitive di politica economica che per calcolo econometrico. Tuttavia, questo approccio, sebbene fosse sembrato inizialmente vincente¹⁹², non ha portato risultati duraturi, ma anzi si è dimostrato fallimentare, e questo anche per

¹⁹⁰ Su una panoramica della struttura economica regionale cfr. AAVV, *L'economia sarda nei rapporti economici internazionali. Prospettive d'integrazione*, Franco Angeli, Milano 1992, e in particolare il saggio di S. Sabbatini, *Intervento pubblico ed evoluzione dell'economia sarda*, ibidem.

¹⁹¹ Il rapporto di Banca d'Italia del primo semestre 2009 sull'economia della Sardegna, rileva «l'aggravamento della fase recessiva, avviatasi col brusco rallentamento della seconda metà del 2008, legato agli effetti della crisi economico-finanziaria internazionale. La produzione nel settore industriale ha ristagnato su livelli storicamente molto bassi, raggiunti dopo la forte flessione registrata nel terzo trimestre del 2008. La domanda ha manifestato segnali di moderata ripresa [...], ma anche nel terzo trimestre si sono ridotti domanda e investimenti. Le esportazioni si sono dimezzate, e un calo si è registrato anche nella domanda turistica [...] Il credito bancario alla clientela residente ha continuato a rallentare, interessando in particolare le imprese. Il quadro economico sfavorevole si è riflesso in un peggioramento della qualità del credito, specialmente nell'industria». Banca d'Italia. *Economie regionali, l'economia della Sardegna nel primo semestre del 2009*, n. 102.

¹⁹² «Nel periodo tra il 1960 e il 1975 l'industria ha registrato saggi di crescita elevatissimi, contrariamente a quanto è avvenuto per il settore economico primario. Ciò è avvenuto anche a causa della forte incentivazione fornita dallo Stato alle imprese private e, ancor di più, per l'intervento

Il ruolo marginale dell'economia regionale, nel contesto di una sempre più accentuata globalizzazione dei mercati, riduce notevolmente le capacità di autonoma determinazione del proprio futuro prossimo. La congiuntura economica regionale non può che essere legata a quella nazionale (e internazionale) mediante un rapporto di stretta dipendenza. Anzi, la condizione di marginalità può produrre degli sfasamenti temporali nelle manifestazioni congiunturali¹⁹³

Quello della marginalità è dunque un ostacolo che negli anni si è cercato di compensare con iniezioni di denaro pubblico, nella speranza che questo potesse aiutare a far girare il volano dell'economia locale. Ne consegue che al netto di una diminuzione di investimento pubblico rispetto a quanto avvenuto negli anni Sessanta e Settanta (il che oggi sarebbe impensabile), localizzare investimenti privati nell'isola appare totalmente disincentivante¹⁹⁴. Questo peraltro accentuerebbe la subalternità del sistema produttivo locale che, per molti analisti, sta alla radice delle lentezze del nostro sistema economico ed è stata aggravata anziché alleggerita - e questo vale anche per il momento attuale - dagli

diretto dello stato tramite le imprese a partecipazione statale. Una volta che questa politica è entrata in crisi è chiaro che il settore industriale è stato il primo a risentirne. Così l'industria, sia quella manifatturiera sia, in special modo, quella delle costruzioni, fanno un'enorme balzo indietro [...]». A. Sassu, *Conoscenze locali sì, ma con conoscenze esterne*, in *Sardegna 2000 ecco le cifre*, CUEC, Cagliari 2000, p. 177.

¹⁹³ V. Dettori, *Sconfiggiamo una mentalità dipendente*, in *Sardegna 2000 ecco le cifre*, cit., p. 157.

¹⁹⁴ Osserviamo che simili errori sono stati fatti anche nel resto del Mezzogiorno, e se molto sono causati da una classe dirigente non all'altezza del proprio compito, è esistita anche una complessa cultura economica che teorizzava in quegli anni l'intervento dello stato in economia, teoria che forse, osserva qualcuno è stata usata come una clava e in modo inopportuno. Sul tema cfr. H. C. Recktenwald, *La sindrome dello spreco pubblico: una teoria globale del fallimento dello Stato*, in *Problemi di amministrazione pubblica*, Formez, Napoli, 1986.

incentivi economici erogati prima a livello nazionale ed ora comunitario¹⁹⁵.

Questa endemica mancanza di grande produzione industriale riguarda anche la Provincia di Sassari; qui in particolare, nella zona di Porto Torres, sopravvive con fatica qualche linea produttiva del grande polo petrolchimico, iniziativa questa che se fu genericamente voluta in virtù di considerazioni economiche e dalla collocazione strategica della Sardegna¹⁹⁶, molto in realtà ha contato la disponibilità di finanziamento pubblico per sostenere l'avventura di Rovelli¹⁹⁷. In generale, a parte la grande forza economica che tutt'ora esercita quanto rimane dell'industria di lavorazione degli idrocarburi in Sardegna¹⁹⁸, il settore industriale è comunque debole¹⁹⁹, mentre è più forte il settore delle costruzioni; più

¹⁹⁵ L'erogazione a pioggia prima e in modo apparentemente mirato ma in realtà senza sufficienti controlli di merito, fa sviluppare un tipo di imprenditoria che non affronta il mercato e non riconosce *competitors* a livello di offerta dei propri prodotti, ma si basa esclusivamente sugli aiuti erogati per costruire la propria offerta. Il risultato è che «L'aspetto paradossale è che politiche pensate per alleviare la bassa crescita e il ritardo economico del Mezzogiorno possono, alla fine, aggravare entrambi». L. Guiso, *E se eliminassimo gli aiuti pubblici?*, in *Sardegna 2000 ecco le cifre*, CUEC, Cagliari 2000, p. 169.

¹⁹⁶ Un'industria pesante aveva certamente una sua *ratio* oggettiva, dati: «i vantaggi che offriva la zona della Marinella nei pressi di Porto Torres: un vasto tratto di costa con alti fondali e aree disponibili, un porto e un aeroporto nelle vicinanze e una città come Sassari alle spalle, oltre alla posizione baricentrica rispetto alle principali rotte del petrolio». S. Ruju, *Società economia e politica dal secondo dopoguerra ad oggi*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, cit., p. 850.

¹⁹⁷ Sul tema della petrolchimica a Porto Torres cfr. S. Ruju, *Il petrolchimico di Porto Torres negli anni della Sir 1957-1977*, in S. Adorno e S. Neri Serpieri (a cura di), *Industria, ambiente e territorio*, Il Mulino, Bologna, 2009

¹⁹⁸ Il ridimensionamento della grande struttura e in particolare la chiusura del settore chimico è stata particolarmente negativa per l'indotto che creava, soprattutto a livello occupazionale; il settore è comunque sempre in pericolo; citiamo, tra gli innumerevoli, G. Dossena, *Crisi di mercato, l'Eni chiude il petrolchimico di Porto Torres* apparso sul Corriere della Sera l'8 luglio 2009.

¹⁹⁹ «L'industria sarda, fatta eccezione per il comparto alimentare, risulta specializzata solo nei cosiddetti settori di base» mentre negli anni ottanta si rafforzano i settori chimici e farmaceutici, In realtà tale specializzazione è dovuta al processo di industrializzazione dell'isola, dove «fino a trent'anni fa non esisteva una tradizione industriale tale da stimolare la nascita, la diffusione e il rinnovamento di attività produttive mediante processi endogeni. In virtù di ciò intervenne lo Stato sia direttamente che indirettamente al fine di avviare il processo di industrializzazione. Fu privilegiata l'industria di base presumibilmente perché l'avviamento degli impianti richiedeva in genere soglie dimensionali rilevanti, e ciò, avrebbe non solo garantito un ampio bacino occupazionale capace di assorbire l'elevata disoccupazione, ma anche (creato) un indotto». In realtà la forte specializzazione non supportata da una generale robustezza industriale rende la zona sensibile alle oscillazioni dei singoli comparti produttivi, che è poi quello che è successo in Sardegna. C. Del Bono, *L'industria in*

rilevante per l'economia sembra essere anzitutto il commercio, con buona tenuta per turismo²⁰⁰ e servizi alle imprese. Il terziario dunque e il terziario avanzato sembravano avere un ruolo prevalente nell'economia provinciale²⁰¹.

Ne potremmo concludere, tanto per la Sardegna che per il contesto provinciale e cittadino che la forza relativa del settore pubblico in città potrebbe essere letta in qualche modo come riflesso della debolezza relativa degli altri settori produttivi. Del resto,

il peso dell'intervento pubblico sull'economia della Sardegna è preponderante: gli aiuti pubblici ricevuti a vario titolo assommano al 6% del prodotto regionale; la Pubblica Amministrazione concorre alla formazione di quest'ultimo per una quota molto rilevante; oltre un quarto del credito erogato è assistito da agevolazioni²⁰²

Possiamo certamente dire che queste caratteristiche dell'economia isolana non sono dovute a difficoltà di ordine congiunturale ma strutturale. Il pubblico, dunque, ha un ruolo fondamentale nella vita economica dell'isola, e questo è un elemento che sembra essere immanente sebbene siano mutate varie forme e modalità di finanziamento²⁰³, ieri nazionali ed ora europee, e sebbene questo sia un sistema destinato ad entrare in crisi (la Sardegna è infatti in una stadio di

Sardegna struttura, produttività, redditività e prospettive, in *Osservatorio economico finanziario della Sardegna*, n.1 Aprile 1992, p. 90 e ss.

²⁰⁰ Così nel pur non recentissimo AAVV *Rapporto sul turismo in Sardegna, atti del Convegno di studi Sardegna turismo: La storia, il presente, le strategie* 1-2- dicembre 2006 Camera di Commercio, Sassari, Fondazione Antonio Segni, 2006

²⁰¹ Per un quadro sull'economia provinciale cfr. AAVV *L'economia della provincia di Sassari Anno 2003 - Prospettive 2004*, Pubblicazioni Economiche del banco di Sardegna, Sassari 2004.

²⁰² L. Guiso, *E se eliminassimo gli aiuti pubblici?*, in *Sardegna 2000 ecco le cifre*, cit., p. 169.

²⁰³ Per una quantificazione della produttività dalle aziende pubbliche in Sardegna cfr. G. La Sala Dubois, *Valore aggiunto e produttività delle imprese pubbliche*, Saredit, Cagliari, 1991

phasing out, ovvero di uscita dalla fascia principale e più ricca dei finanziamenti comunitari)²⁰⁴, resta a tutt'oggi anche uno dei maggiori produttori di economia in Sardegna²⁰⁵.

La nostra scelta di ricerca delle classi dirigenti cittadine di tipo posizionale all'interno del settore pubblico appare quanto mai sensata, non solo per il fatto che capitali, imprenditori e strutture presenti nel territorio non sono locali, ma per il fatto che a Sassari

non essendosi mai verificata una “rivoluzione industriale” in senso proprio, tradizionalmente la borghesia economica aveva un peso meno rilevante della borghesia professionale ed intellettuale, rafforzata peraltro dalla presenza di una università²⁰⁶.

2.4.2. *Uno schema concettuale*

Nell'elaborazione del nostro modello non avevamo la pretesa di riuscire nell'obiettivo di fotografare l'intera dirigenza pubblica cittadina. Abbiamo detto che ci sono diversi tipi di élite, anche a livello locale, e ricerche di tipo posizionale e reputazione richiedono tipi di analisi diverse, e bisognava fare una scelta. Non ci nascondiamo che personaggi rilevanti, ma privi di un ruolo istituzionale, con un'indagine solo posizionale non vengono rilevati, così come funzioni e/o ruoli svolti al di

²⁰⁴ E' di questi giorni la vertenza sorta tra Corte di Giustizia dell'Unione Europea e governo italiano relativamente a presunti aiuti di stato in forma di agevolazioni sui costi della bolletta elettrica. Questo dimostra da una parte che ancora una volta la convenienza dell'investimento in Sardegna dipende ancora dai finanziamenti pubblici, e dall'altra che l'Italia non smette di cercare sempre nuovi sistemi per continuare a dare un supporto alle proprie imprese o ai propri territori, con una mentalità che non cambia e resta coerente negli anni.

²⁰⁵ «L'impatto dell'economia del settore pubblico è estremamente rilevante e l'efficienza di questo settore risulta un indispensabile ingrediente di contesto per determinare la competitività del settore produttivo» AAVV, *Economia della Sardegna 14° Rapporto CRENOS- 2007*, CUEC, Cagliari, 2007, p. 23.

²⁰⁶ A. Saba, *La situazione economica e le prospettive di sviluppo della zona di Sassari*, Libreria Dessi, Sassari, 1970, p. 8

fuori del contesto istituzionale; viceversa, l'attribuzione di un ruolo istituzionale anche importante non è di per se garanzia di rilevanza dal punto di vista del peso sociale, mentre un ruolo più in ombra potrebbe nascondere un impatto sulla collettività assai più rilevante. Indubbiamente condurre un'analisi esclusivamente di tipo reputazionale sarebbe stata una sfida interessante da accettare, ma era impensabile pensare di condurre anche un'indagine di tipo posizionale. Anche perché poi si sarebbe dovuto trovare il sistema di amalgamare e rendere coerenti i due gruppi è questo è un tema che si spera di poter affrontare in futuro. La scelta è ricaduta sulle élite di policy anche per le caratteristiche della città di Sassari, in cui il settore pubblico rappresenta un'importante voce di bilancio.

Come abbiamo illustrato, il problema su questo tipo di ricerche è anzitutto quello della volatilità dell'argomento, nel senso che il campione è di per se soggetto a cambiamenti, e anche nel corso di una ricerca come la nostra di tipo esclusivamente posizionale è facile che ci sia una certa mobilità delle figure dirigenziali, e che dunque, nel corso dell'indagine, alcune delle caselle si trovino di colpo vuote²⁰⁷. In secondo luogo, c'è la difficoltà di stabilire un punto di equilibrio tra chi detiene una posizione che *si conviene* sia di potere e chi invece non figura ufficialmente da nessuna parte ma abbia una quota considerevole di potere in città. Tuttavia questa seconda dimensione può essere colta solo con un tipo di analisi completamente diversa, le cui possibili prove a sostegno restano peraltro sempre indiziarie. L'unico modo per ridurne

²⁰⁷ Nel corso delle nostre interviste ci è capitato che, ad appuntamenti concordati o quasi, una volta un dirigente cambiasse sede (e non si è più riusciti ad avere un appuntamento con il predecessore fresco di nomina), e un'altra a causa di una crisi settoriale grave un delegato sindacale abbia rassegnato le dimissioni. Che, peraltro, poi sono state ritirate, ma ormai non era più possibile fissare altri appuntamenti.

l'impatto sarebbe stato quello di rivolgersi alle posizioni che indubbiamente da considerarsi rilevanti, come ad esempio i dirigenti politici locali, ma in questo modo non avremmo dato alcun contributo utile all'argomento, peraltro già affrontato più che autorevolmente da altri²⁰⁸. Abbiamo preferito operare una selezione ragionata, naturalmente consapevoli che questa scelta da noi effettuata è in qualche modo arbitraria. Le istituzioni da indagare sono state individuate con un criterio logico, ricostruendo per sommi capi gli organigrammi delle principali istituzioni pubbliche, individuando il personale di vertice dei singoli settori.

Nella costruzione del modello si è dovuto decidere come posizionarsi nella forbice tra dati facilmente disponibili e replicabilità del modello. Come si vede dal grafico 2.1, il modello da noi scelto si colloca in una fascia alta in entrambe le dimensioni, dato che a organigrammi e nominativi delle strutture di vertice delle varie istituzioni pubbliche e di rappresentanza di ordini e associazioni si accede agevolmente.

Grafico 2.1 reperibilità vs replicabilità

| | | Replicabilità del modello | |
|-----------------------|-------|---------------------------|-------|
| | | Alta | Bassa |
| Reperibilità dei dati | Alta | X | |
| | Bassa | | |

²⁰⁸ Cfr. il paragrafo *Le classi dirigenti in Sardegna*.

In secondo luogo, si poneva il problema della significatività delle posizioni individuate rispetto alla replicabilità del modello in altri contesti. In questo caso (grafico 2.2.), il risultato mostra che a fronte di una alta replicabilità del modello si sconta una maggiore difficoltà nell'esportare integralmente il modello, e in caso di applicazione in altri contesti sarà necessario fare degli aggiustamenti.

Grafico 2.2 replicabilità vs significatività

| | | Significatività delle posizioni individuate | |
|-----------------------|-------|---|-------|
| | | Alta | Bassa |
| Replicabilità modello | Alta | | |
| | Bassa | X | |

Allo stesso modo, riteniamo soddisfacente anche l'incrocio tra reperibilità e significatività del dato (grafico 2.3): sebbene infatti, come generalmente accade nelle scienze sociali, ad una maggiore specificità e profondità dell'analisi corrisponde una sua minore estensione²⁰⁹, ad una alta reperibilità dei dati relativi alle varie posizioni organizzative di vertice corrisponde il rischio di una bassa significatività, che però è stata corretta con una selezione accurata dei nominativi da inserire all'interno del nostro modello che vedremo in seguito.

²⁰⁹ Sul tema cfr. A. Vargiu *Metodo e pratiche nella ricerca sociale*, TAS, Sassari, 2002.

Grafico 2.3 reperibilità vs significatività

| | | Significatività delle posizioni individuate | |
|----------------------|-------|---|-------|
| | | Alta | Bassa |
| Reperibilità modello | Alta | | X |
| | Bassa | | |

2.4.3. La selezione delle posizioni organizzative

L'indagine da noi condotta non è certo esaustiva, anche a livello posizionale. Mancano ad esempio Istituti bancari, volontariato e terzo settore, presidi degli istituti scolastici superiori, etc. Facciamo notare tuttavia che la possibilità, la tentazione di espandere la lista è in realtà parte di quel problema di identificazione di cui abbiamo detto nell'introduzione al presente lavoro, il fatto cioè che si slabbrino i confini dell'oggetto di ricerca, con il rischio di sovrapporre erroneamente élite locali a pieno titolo con figure professionali di indubbia rilevanza sociale, ma che per questo non sono classe dirigente. Il rischio, in altri termini, è confondere un capoufficio del settore pubblico o privato, sia pure con mansioni dirigenziali, con la classe dirigente locale. Restando perciò coscientemente all'oscuro dell'effettiva pregnanza sociale degli individuati e intervistati, i criteri che aiutassero a definire la classe dirigente cittadina sono da considerarsi una nostra personale elaborazione; il sistema posizionale è stato integrato dallo studio delle singole istituzioni presenti nel territorio cittadino, utilizzando le informazioni di cui si poteva facilmente entrare in

possesso. Anche questa è stata una scelta precisa; rendere facilmente comprensibili i parametri di costruzione del modello e la sua replicabilità in altri contesti serve a compensarne la fragilità dal punto di vista dell'incertezza sulla effettiva significatività del ruolo rivestito da ogni soggetto individuato. Sono stati individuate in tutto poco più di 90 posizioni rilevanti (tabella 2.1). Questo ha significato un punto di arrivo per la ricerca: in questo modo è stata individuata di una lista di nomi-posizioni in modo controllabile e replicabile, costruendo il sistema usando dati facilmente reperibili:

Tabella 2.1 settori interesse di indagine

| Amministrazioni, enti e gruppi | n° Posizioni organizzative | % sul campione |
|---------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 2 | 2,2 |
| Provincia di Sassari | 9 | 9,8 |
| Comune di Sassari | 10 | 10,9 |
| Prefettura-UTG Sassari | 4 | 4,3 |
| Questura di Sassari | 2 | 2,2 |
| Magistratura | 6 | 6,5 |
| Soprintendenza Archeologica | 1 | 1,1 |
| Agenzia Entrate - Esattoria | 4 | 4,3 |
| Sanità | 6 | 6,5 |
| Università | 12 | 13,0 |
| Sindacati e protezione sociale | 6 | 6,5 |
| Ordini professionali | 5 | 5,4 |
| Rappresentanze degli imprenditori | 18 | 19,6 |
| Ex municipalizzate- varie | 7 | 7,6 |
| Totale | 92 | 100,0 |

In questa tabella è perciò visibile lo schema generale delle amministrazioni- settori che formano il primo blocco della classe dirigente posizionale di Sassari. Prima di procedere ad analizzare i singoli settori analiticamente, occorre fare una riflessione sul criterio utilizzato e sul problema dei “nomi sicuri”. Nella tabella 2.2, possiamo

notare che riducendo la nostra lista ai soli nomi sicuri, la numerosità dell'universo è meno che dimezzata.

Tabella 2.2 nominativi sicuramente rilevanti per settore

| Amministrazioni, enti e gruppi | n° Posizioni organizzative | % sul campione |
|---------------------------------------|-----------------------------------|-----------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 0 | 0,0 |
| Provincia di Sassari | 1 | 4,8 |
| Comune di Sassari | 1 | 4,8 |
| Prefettura-UTG Sassari | 1 | 4,8 |
| Questura di Sassari | 1 | 4,8 |
| Magistratura | 2 | 9,5 |
| Soprintendenza Archeologica | 0 | 0,0 |
| Agenzia Entrate - Esattoria | 1 | 4,8 |
| Sanità | 2 | 9,5 |
| Università | 1 | 4,8 |
| Sindacati e protezione sociale | 3 | 14,3 |
| Ordini professionali | 5 | 23,8 |
| Rappresentanze degli imprenditori | 2 | 9,5 |
| Ex municipalizzate- varie | 1 | 4,8 |
| Totale | 21 | 100,0 |

Le posizioni individuate sarebbero le seguenti: Direttore Generale della Provincia, Direttore Generale del Comune, Prefetto, Questore, Presidente della Corte d'Appello, Presidente del Tribunale, Direttore Generale ASL, Direttore Generale Azienda Mista, il Direttore dell'Agenzia delle Entrate, i Segretari cittadini di CGIL, CISL e UIL, i presidenti degli Ordini Professionali (Forense, Ingegneri, Commercialisti, Medici), il Rettore dell'Università, il Presidente della Camera di Commercio, e di Confindustria, il Direttore Generale della ditta di trasporti pubblici²¹⁰. Ci sembra evidente che sia necessario allargare il campo; ritenere che una buona fetta della classe dirigente cittadina sia limitata a 18 persone, dunque meno di un quinto di quelle presenti nel modello, ci sembra che

²¹⁰ Come vedremo, di questi 18 circa la metà, dunque un buon 50%, è stato intervistato. Questo è un elemento che riteniamo utile, perché abbiamo la certezza di aver comunque raggiunto una parte importante della classe dirigente locale così individuata.

sia poco credibile. Per questa ragione alle posizioni di indubbia rilevanza sono state aggiunte quelle che ci sembravano, all'interno di un medesimo settore, di sicura rilevanza.

Per quanto riguarda invece l'individuazione di imprenditori di provata rilevanza economico-sociale, una individuazione standard avrebbe richiesto la costruzione di parametri per "pesare" le diverse aziende con criteri quali il numero di dipendenti o la dichiarazione dei redditi; ma un simile approccio avrebbe comportato un distacco troppo netto nella ricerca e selezione rispetto al criterio usato per il settore pubblico, di tipo esclusivamente posizionale. Non solo, si sarebbe dovuto stabilire arbitrariamente fino a che numero di dipendenti e fino a che cifra di utile un dato imprenditore (o amministratore delegato) si sarebbe potuto considerare classe dirigente. Per questi motivi si è preferito inserire nel database quali rappresentanti del ceto produttivo gli organi istituzionali di rappresentanza degli imprenditori, ma con una accortezza: inserire Presidente e Segretario della singola istituzione proprio al fine di avere da una parte la figura dell'imprenditore e dall'altra quella della direzione della struttura. Anche per i professionisti presenti in città, si sarebbe potuto utilizzare o il metodo di cui sopra per gli imprenditori, o viceversa individuarli con il sistema reputazionale. Per questa ragione si è deciso di introdurre nel modello i presidenti degli ordini, partendo dal presupposto che la carica di direzione dell'ente di rappresentanza di categoria fosse affidata a professionisti stimati nell'ambiente di riferimento, così che la selezione, in un certo senso, sia stata effettuata dai professionisti stessi.

Passiamo dunque ad esaminare i diversi comparti che abbiamo individuato, ricordando ancora una volta che il nostro percorso deve intendersi come avalutativo: non interessa pesare e dare delle pagelle all'operato della classe dirigente cittadina quanto fare uno sforzo per stabilirne una credibile individuazione.

2.5 L'analisi dei comparti

È possibile effettuare alcune divisioni fondamentali di carattere generale, che riguardano:

- 1) le istituzioni di governo, e dunque Regione Sardegna, della Provincia e del Comune di Sassari, Prefettura, Questura, Tribunale, Sovrintendenza Archeologica;
- 2) servizi di rilevanza pubblica, quali fiscalità (Agenzia delle Entrate ed Equitalia, concessionario per la riscossione), sanità-servizi alla persona (ASL. Azienda Mista, Policlinico Sassarese²¹¹), istruzione superiore (Università), e infine protezione sociale (sindacati, Fondi pensionistici);
- 3) ordini professionali, rappresentanza degli imprenditori (Confcommercio, Confindustria, Confartigianato, API, etc.), settore privato e ditte ex pubbliche e municipalizzate (Abbanoa, ATP, Poste Italiane) più altre quali la Fondazione Banco di Sardegna e il principale giornale cittadino la Nuova Sardegna.

Queste tre blocchi verranno illustrati singolarmente, e riteniamo che siano, pur con le mancanze sopra descritte, i tre settori principali delle classe dirigenti di Sassari individuabili con una metodologia di tipo

²¹¹ Il Policlinico Sassarese è a tutti gli effetti una struttura privata, ma visto il servizio che offre e la sostanziale contiguità con la sanità pubblica si è scelto di inserirlo in questo comparto.

posizionale. Dalle interviste conoscitive svolte prima dell'indagine sul campo è emersa la fortissima prevalenza del pubblico come settore trainante della vita della città (tabella 2.3).

Tabella 2.3 posizioni organizzative delle istituzioni pubbliche

| Amministrazioni pubbliche | Settore | Funzione |
|----------------------------------|--|------------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | DG Enti Locali e Finanze - Servizio terr. EELL Sassari | Dirigente |
| | Pianificaz. Urbanistica Terr. e Vigilanza Edilizia | Dirigente |
| Provincia di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | Segreteria Generale | Segretario Generale |
| | Cultura, Sport, Attività Produttive | Dirigente |
| | Ambiente | Dirigente |
| | Edilizia e Patrimonio | Dirigente |
| | Innovazione Tecnologica | Dirigente |
| | Istruzione e Educazione | Dirigente |
| | Trasporti | Dirigente |
| Comune di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | Segreteria Generale | Segretario Generale |
| | Affari Generali | Dirigente |
| | Gabinetto del Sindaco e Comunicazione | Dirigente |
| | Servizi Informativi, Telecomunicaz. e Statistica | Dirigente |
| | Politiche Finanziarie, Bilancio e Tributi | Dirigente |
| | Politiche della casa | Dirigente |
| | Sviluppo Locale e Politiche Culturali | Dirigente |
| | Organizzazione e Gestione Risorse Umane | Dirigente |
| | Contratti e Patrimonio | Dirigente |
| Prefettura-UTG Sassari | Prefetto | Prefetto |
| | Vicario del Prefetto | Vicario del Prefetto |
| | Gabinetto del Prefetto | Capo di Gabinetto |
| Questura di Sassari | Ordine e Sicurezza Pubblica | Vice Prefetto |
| | Questore | Questore |
| | Vicequestore | Questore Vicario |
| Magistratura | Corte d'Appello | Presidente anziano |
| | Tribunale penale e civile | Presidente |
| | Corte di assise | Presidente |
| | Procura della Repubblica | Presidente |
| | Tribunale dei minori | Presidente |
| | Tribunale di Sassari | Direttore Generale |
| Soprintendenza Arch. | Direzione Generale | Soprintendente |
| Totale | 33 | Sul totale 36%* |

* il conteggio è inteso per posizione organizzativa; alcuni dirigenti reggono più di un ufficio

Per questo motivo ha un maggiore peso degli altri due, arrivando a circa il 40% delle posizioni individuate, mentre gli altri due blocchi pesano entrambi per il 30% circa.

La Regione appare in soli due settori perché solo questi sono presenti in città, e su ruoli abbastanza rilevanti. Restano invece un blocco unico e non conoscibile Prefettura e Questura, che nonostante l'insistenza e qualche sporadico contatto, non si è riusciti a coinvolgere per colloqui e interviste. Fortissima la rilevanza per la vita cittadina anche per settori quali la sanità pubblica e Università, che hanno anche il ruolo di polo attrattore per molti paesi della provincia (tabella 2.4).

Tabella 2.4 posizioni organizzative dei servizi di rilevanza pubblica

| Amministrazioni ed enti | Settore | Funzione |
|--------------------------------|--|-----------------------|
| Agenzia Entrate - Esattoria | Direzione | Direttore |
| | Area Servizi | Responsabile |
| | Area Controllo | Responsabile |
| | Amministratore Delegato | Direttore Generale |
| Sanità | Direzione Generale | |
| | Direzione Amministrativa | |
| | Direzione Sanitaria | |
| | Direzione Generale | |
| | Direzione Generale | Direttore Sanitario |
| Università | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | Amministrazione centrale | Direttore Amm. |
| | Rettorato | Pro Rettore |
| | Facoltà di Scienze Politiche | Preside |
| | Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali | Preside |
| | Facoltà di Medicina Veterinaria | Preside |
| | Facoltà di Economia | Preside |
| | Facoltà di Agraria | Preside |
| | Facoltà di Farmacia | Preside |
| | Facoltà di Giurisprudenza | Preside |
| | Facoltà di Lettere e Filosofia | Preside |
| | Facoltà di Lingue e Letterature Straniere | Preside |
| | Facoltà di Medicina e Chirurgia | Preside |
| Sindacati e protezione sociale | INPS - Direzione Generale | Direttore Generale |
| | IMPDPAP - Direzione Sede di Sassari | Direttore |
| | INAIL Direzione Provinciale | Direttore |
| | CGIL | Segretario |
| | CISL | Segretario |
| | UIL | Segretario |
| Totale | 28 | Sul totale 31% |

Per completare il quadro si è ritenuto essenziale coinvolgere anche i sindacati di categoria e i principali fondi pensionistici presenti in città (tabella 2.5) .

Diverso il discorso per la realtà imprenditoriale che nelle nostre prime intenzioni si sarebbe dovuto rappresentare il comparto produttivo e industriale cittadino. Infatti, forti inizialmente della convinzione che la dirigenza del comparto dovesse essere inserita a pieno titolo nella nostra ricerca, abbiamo avviato alcune interviste conoscitive svolte prima e nel corso della ricerca sul campo, il cui scopo era individuare dei nominativi da inserire nel nostro database e costruire una lista di referenti da selezionare per le interviste. Ne emerso in realtà che più il settore industriale, produttivo e manifatturiero della città di Sassari, generalmente dimensionato in piccole-medie imprese è sostanzialmente poco rilevante per la vita economica della città. In più, dato il periodo di crisi dell'economia a livello planetario non versa in buone condizioni.

Un giovane dirigente da noi intervistato ci ha detto:

C'è molta richiesta di servizi sindacali. Però da quando ci sono io non si è mai fatto un accordo sindacale per assunzioni. Dal dicembre 2005 nel territorio di provincia di Sassari: o cassa integrazione, o mobilità, o licenziamenti singoli. Sempre accordi negativi per i lavoratori. e naturalmente anche per le imprese che non sono certo contente di licenziare. Probabilmente è lo specchio dei tempi.

Tabella 2.5 posizioni organizzative ordini professionali, rappr. degli imprenditori, altro,

| Enti e gruppi | Settore | Funzione |
|-----------------------------------|---|-----------------------|
| Ordini professionali | Ordine Forense | Presidente |
| | Ordine degli Ingegneri | Presidente |
| | Ordine Architetti, Pianificatori, Paesaggisti | Presidente |
| | Ordine dei Dottori Commercialisti | Presidente |
| | Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri | Presidente |
| Rappresentanze degli imprenditori | Camera di Commercio | Presidente |
| | Confederazione Nazionale Artigianato | Direttore Generale |
| | Confederazione Nazionale Artigianato | Segretario Generale |
| | Apisarda | Presidente |
| | ANIEM (edilizia) | Presidente |
| | Apisarda | Direttore |
| | Gruppo Giovani Imprenditori (API) | Presidente |
| | Confindustria | Presidente |
| | Confindustria | Direttore |
| | Gruppo Giovani Imprenditori (Confindustria) | Presidente |
| | Confcommercio | Presidente |
| | Confcommercio | Direttore |
| | Confesercenti | Presidente |
| | Confesercenti | Direttore |
| | Confartigianato | Direttore |
| | Confartigianato | Segretario Generale |
| | Confagricoltura | Presidente |
| Confagricoltura | Direttore | |
| Coldiretti | Direttore | |
| Ex municipalizzate - varie | Poste e Telecomunicazioni - Direzione Provinciale | - |
| | Fondazione Banco di Sardegna | - |
| | La Nuova Sardegna- Redattore Capo | - |
| | ECOSS Scarl Raccolta RSU | - |
| | Trasporto Pubblico Locale - ATP | Direttore Generale |
| | Acquedotto - Abbanoa Distretto 6 | - |
| | Gas di città - Medea - Gestione Aziendale | Direttore Generale |
| Totale | 30 | Sul totale 33% |

Da qui il dilemma: da una parte il problema di voler condurre delle interviste ad operatori economici che, per quanto *relativamente* importanti per il contesto locale non arrivassero a quella massa critica necessaria per poter essere definiti classe dirigente; dall'altra, la certezza che di chi tiene le fila della vita economica di una città debba essere in qualche modo preso in considerazione. Da qui la decisione di inserire le rappresentanze istituzionali degli imprenditori, annoverando da una parte

le cariche presidenziali, che sono onorarie e attribuite a un imprenditore del settore, e dall'altra quelle direttive all'interno delle associazioni che sono invece ricoperte da un amministratore professionale dedicato.

Per quanto concerne invece il metodo scelto per grandi imprenditori, i più importanti professionisti cittadini si è già detto: naturalmente è stata operata una scelta tra gli ordini professionali, che non sono stati tutti annoverati. Ma anche qui c'era il dilemma della rilevanza del dato: non tutti gli ordini professionali hanno la stessa rilevanza, e annoverandoli tutti si correva il rischio di operare una scelta metodologicamente corretta, ma che poteva comportare l'inserimento di personale socialmente rilevante ma non con un ruolo di élite rispetto al contesto cittadino. Anche il settore privato del commercio è generalmente debole, e mancano del tutto imprese di grandi dimensioni sul territorio provinciale (ad eccezione della SIR che però è una struttura però non solo che ha poco peso dal punto di vista occupazionale, ma non ha dirigenza locale radicata sul territorio. Per questo, anche qui si è scelto di individuare la categoria secondo un criterio posizionale. Se infatti avessimo scelto di utilizzare come criterio la selezione delle dichiarazioni dei redditi più importanti, non è affatto detto che ci saremmo trovati davanti ad una classe dirigente rilevante per la città.

3. Il modello in funzione: indagine sui percorsi formativi e lavorativi delle classi dirigenti posizionali a Sassari

3.1 La selezione del campione

Dopo aver cercato di capire come identificano le classi dirigenti diversi studiosi di scienze sociali, dai classici ai più recenti teorici della stratificazione sociale, abbiamo provato a darne una definizione. Forti di tali definizioni, abbiamo anche valutato gli studi esistenti sul tema svolti in regione e in città, cosa che peraltro ha rafforzato la nostra convinzione sulla utilità di un tentativo di studio come questo. Infine, ci siamo cimentati nel costruire il modello di studio per la città di Sassari. Non rimane, a questo punto, che metterlo alla prova, e partendo da un tema che abbiamo scelto cercheremo di capire come si posiziona lo spicchio di classe dirigente che abbiamo individuato rispetto a tale materia. L'argomento che abbiamo scelto è formazione e percorso professionale compiuto della dirigenza cittadina di tipo posizionale. Naturalmente, proveremo a svolgere l'analisi partendo dalle posizioni così come sono state individuate nel precedente capitolo.

Essendo il nostro campione composto di circa cento nomi, era evidente che non sarebbe stato possibile contattare tutti. Per questa ragione, si è dovuto escogitare un metodo per poter operare una selezione. L'operazione poteva essere compiuta in due modi: o estraendo in modo casuale un campione oppure procedendo ad un metodo di individuazione selettiva dei candidati alle interviste. Noi abbiamo optato per questo secondo sistema, decidendo di scartare come metodo di individuazione del campione un'estrazione a sorte, per quanto sia un procedimento che

ha certamente il vantaggio di semplicità e obiettività. Del resto, stiamo mettendo alla prova la costruzione di un modello che serve a individuare un oggetto, un élite, che ha fra le sue caratteristiche principale l'esistenza di un certo grado di omogeneità. Se dunque riteniamo che il modello da noi individuato rispetti questa caratteristica - e ne siamo convinti - un estrazione di trenta nomi su un universo di 100 unità dovrebbe essere statisticamente plausibile.

Si è scelto invece di ricorrere ad un meccanismo di individuazione del campione in modo non solo ragionato ma anche selettivo, e ciò per portare a compimento uno studio più preciso dell'oggetto di analisi, cercando di interessare tutte e tre le macro aree, che hanno un peso pressoché uniforme. In questo modo, abbiamo cercato anche di mettere maggiormente alla prova il nostro modello.

Passiamo adesso ad illustrare i criteri utilizzati al fine di individuare il nostro campione ragionato, ricordando ancora una volta che stiamo facendo le nostre riflessioni su una parte delle sola classe dirigente di *policy*, avendo escluso sia di selezionare il campione in modo proporzionalmente equilibrato: come mostra infatti la tabella 3.1, ciò avrebbe comportato, a parità di posizioni organizzative, l'impossibilità di pesare i nomi selezionati.

Tabella 3.1 Ipotesi di campionamento per settore su 30 soggetti

| Amministrazioni e macrosettori | Numero posizioni | n. interviste su posizione | % su 30 interviste |
|---------------------------------------|-------------------------|-----------------------------------|---------------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 2 | 1 | 2,3 |
| Provincia di Sassari | 9 | 3 | 10,5 |
| Comune di Sassari | 10 | 4 | 11,7 |
| Prefettura-UTG Sassari | 4 | 1 | 4,7 |
| Questura di Sassari | 2 | 1 | 2,3 |
| Magistratura | 6 | 2 | 7,0 |
| Soprintendenza Archeologica | 1 | 0 | 1,2 |
| Agenzia Entrate - Esattoria | 4 | 1 | 4,7 |
| Sanità | 6 | 2 | 7,0 |
| Università | 12 | 4 | 14,1 |
| Sindacati e protezione sociale | 6 | 2 | 7,0 |
| Ordini professionali | 5 | 2 | 5,9 |
| Rappresentanze degli imprenditori | 18 | 4 | 13,3 |
| Ex municipalizzate - varie | 7 | 2 | 8,2 |
| Totale | 92 | 30 | 100 |

È pur vero che in realtà, sempre restando su un campione di 30 interviste, la differenza nelle proporzioni non cambia di molto.

Cominciamo a ragionare sulle tre diverse aree individuate. Abbiamo detto precedentemente che i tre settori generalmente che abbiamo denominato rispettivamente istituzioni di governo, servizi di rilevanza pubblica, sanità-servizi alla persona sono i blocchi principali sui quali abbiamo deciso di dividere le classi dirigenti cittadine di tipo posizionale. Abbiamo anche detto però che riteniamo possa essere fuorviante attribuire a tutti i settori la medesima importanza. Ad esempio la Questura e la Prefettura, pur garantendo servizi importanti e diversificati alla comunità (dalla tutela degli stranieri, alla sicurezza pubblica alla certificazione antimafia, al rilascio dei passaporti etc.) ha comunque un ruolo più defilato rispetto ad altri servizi essenziali come ad esempio l'erogazione di prestazioni sanitarie da parte delle diverse strutture cittadine pubbliche e private. Altrettanto si può dire per il Tribunale, che per quanto sia uno snodo importante nella vita della città, anche dal punto di vista economico, riteniamo abbia un peso

relativamente più basso dal punto di vista del *peso* della classe dirigente che esprime. Per questo motivo abbiamo deciso di testare il nostro modello proponendo una rudimentale analisi multivariata, illustrata come segue nella tabella 3.2.

Tabella 3.2 Numero di interviste programmate su campione ragionato

| Amministrazioni e macrosettori | Numero contatti | Numero interviste | % interviste su posizione |
|---------------------------------------|------------------------|--------------------------|----------------------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 2 | 1 | 50,0 |
| Provincia di Sassari | 9 | 2 | 22,2 |
| Comune di Sassari | 10 | 3 | 30,0 |
| Prefettura-UTG Sassari | 4 | 2 | 50,0 |
| Questura di Sassari | 2 | 1 | 50,0 |
| Magistratura | 6 | 2 | 33,3 |
| Soprintendenza Archeologica | 1 | 0 | 0,0 |
| Agenzia Entrate - Esattoria | 4 | 2 | 50,0 |
| Sanità | 6 | 3 | 50,0 |
| Università | 12 | 2 | 16,7 |
| Sindacati e protezione sociale | 6 | 3 | 50,0 |
| Ordini professionali | 5 | 1 | 20,0 |
| Rappresentanze degli imprenditori | 18 | 7 | 38,9 |
| Ex municipalizzate - varie | 7 | 1 | 14,3 |
| Totale | 92 | 30 | |

Rispetto alla tabella 3.1 le differenze non sono di grande rilievo: calcolata su 30 nomi, abbiamo scelto di penalizzare Questura e Prefettura e Magistratura per dare una maggiore rilevanza alla Sanità Pubblica.

Naturalmente questo metodo è arbitrario, e comporta delle potenziali distorsioni ma preferiamo correre il rischio e tentare un'analisi con più probabilità di essere "sporca" ma credibile che formulare delle analisi su un modello teoricamente più robusto ma che empiricamente non risponderà alla reale situazione cittadina. Per rendere meno problematico l'impatto della scelta, si noti che nessuno dei settori rimane escluso, e che le proporzioni tra le tre diverse parti sono state

generalmente rispettate, con un peso maggiore però sulle istituzioni di governo.

Un'altra ragione che ci ha dissuaso dallo spalmare le interviste in modo univoco preferendo un approccio selettivo è che i gruppi si presentano in modo disomogeneo, contenendo un numero diseguale di contatti al loro interno. Inoltre le diverse istituzioni, anche dentro i macro settori registrano al loro interno numeri diversi (da un solo componente a 18), e a loro volta hanno una differente rilevanza sociale; si è scelto di far emergere proprio questo elemento, a patto però di bilanciare l'indagine nel momento in cui è impossibile raggiungere tutti. Insomma: un calcolo piattamente statistico non avrebbe dato conto della complessità delle diverse istituzioni, e della relativa rilevanza di ciascuna.

La cosa è particolarmente vera se si vuole rappresentare adeguatamente il mondo del "privato". In questo caso infatti è stato necessario contattare il numero più alto possibile di rappresentanti degli imprenditori, mentre non si è ritenuto indispensabile intervistare, ad esempio, tutti i presidi di facoltà. Resta pur vero che sarebbe stato auspicabile coprire il 100% dell'universo, ma questo non è stato possibile per la numerosità del campione, oltre che per la reperibilità non sempre facile di alcuni dei candidati all'intervista, anche se quasi tutti hanno formalmente mostrato grande disponibilità. Ecco lo schema finale (tabella 3.3) di dirigenti cittadini intervistati, distinti per amministrazione, ente o organizzazione, denominazione dell'ufficio e posizioni organizzativa.

Tabella 3.3 Settore, ufficio, posizione organizzativa e sesso degli intervistati

| Settore | Denominazione ufficio | Ruolo | Sesso |
|----------------------------|---|--------------------------|-------|
| Regione Sardegna | Pianificaz. Urb. Terr. e Vigilanza Edilizia | Dirigente | M |
| Provincia di Sassari | Segreteria Generale | Segretario Generale | M |
| Provincia di Sassari | Cultura, Sport, Attività Produttive | Dirigente | M |
| Comune di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale | M |
| Comune di Sassari | Segreteria Generale | Segretario Generale | F |
| Comune di Sassari | Affari Generali | Dirigente | M |
| Agenzia delle Entrate | Direzione | Direttore | M |
| Equitalia | Direzione | Amm. Delegato | M |
| ASL Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale | M |
| ASL Sassari | Direzione Amministrativa | Direttore Amministrativo | F |
| ASL Sassari | Direzione Sanitaria | Direttore Sanitario | M |
| ASL Sassari- Azienda Mista | Direzione Generale | Direttore Sanitario | M |
| Policlinico Sassarese | Direzione Generale | Direttore Sanitario | M |
| Università | Amministrazione centrale | Direttore Amministrativo | M |
| Università | Rettorato | Prorettore | M |
| INPS | Direzione Generale | Direttore | M |
| INPDAP | Sede di Sassari | Direttore | M |
| CISL | Segreteria | Segretario | M |
| Ordine Forense | Presidenza | Presidente | M |
| Camera di Commercio | Direzione Generale | Presidente | M |
| Apisarda | Direzione Generale | Direttore | M |
| Confindustria | Presidenza | Presidente | M |
| Confindustria | Direzione Generale | Direttore Generale | M |
| Giovani Impr. (Confind) | Direzione Generale | Presidente | M |
| Confesercenti | Presidente | Segretario | M |
| Confagricoltura | Direzione Generale | Direttore | M |
| ATP Sassari | Trasporto Pubblico Locale | Direttore Generale | M |

3.2 La fase organizzativa: gli appuntamenti per le interviste

Il personale dirigente da noi raggiunto durante la fase di primo contatto è stato generalmente disponibile. Qualcuno si è mostrato inizialmente più diffidente, soprattutto relativamente alle domande sulle associazioni e ai partiti politici. In due hanno sottolineato che non gradivano che il loro nome apparisse sull'intervista per ragioni di politica aziendale, ma una volta rassicurati sull'inutilità di questo aspetto per la ricerca si sono tutti tranquillizzati. Solo un referente, il Direttore Generale della Provincia di Sassari, dopo sei mesi di cortese ma decisa insistenza nel chiedere un

appuntamento (naturalmente nei tempi, modalità e orari di sua scelta), ha fatto comunicare dalla sua segretaria l'intenzione di non farsi intervistare. Anche un segretario cittadino del sindacato è stato impossibile da intervistare nonostante intensi contatti con la sua segreteria: ha rassegnato le dimissioni due giorni prima dell'appuntamento. Similmente, il Sovrintendente alle Belle Arti ha cambiato sede prima che fosse possibile incontrarlo, e il nuovo appena insediato era irraggiungibile. Nonostante l'invio telefonate, fax ed e-mail neanche riuscire ad organizzare un appuntamento con Prefettura, Questura e Tribunale è stato possibile, nonostante i lunghi mesi di insistenze. Impossibile infine raggiungere alcuni rappresentanti degli imprenditori a causa del commissariamento di alcuni enti. Per quanto riguarda gli ordini professionali, ci si è limitati al solo ordine forense nella convinzione, dopo questa prima intervista, della difficoltà di relazionarsi con gli ordini professionali sul piano operativo.

Nelle prossime pagine (tabelle 3.4#1 e tabelle 3.4#2) si evidenzia lo schema delle amministrazioni che non è stato possibile contattare. In tutto, sono state portate a termine 28 delle 30 interviste previste, ma una di queste è stata scartata perché il soggetto intervistato non aveva una posizione dirigenziale.

Tabella 3.4 Posizioni vacanti, commissariate, irraggiungibili #1

| Amministrazioni e macrosettori | Denominazione | Settore | Funzione |
|---------------------------------------|---------------------------------|--|----------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | Regione Autonoma della Sardegna | DG Enti Locali e Finanze - Servizio terr. EELL Sassari | Dirigente |
| | Regione Autonoma | Pianificaz. Urbanistica Terr. e Vigilanza | Dirigente |
| Provincia di Sassari | Provincia di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | Provincia di Sassari | Segreteria Generale | Segretario Generale |
| | Provincia di Sassari | Cultura, Sport, Attività Produttive | Dirigente |
| | Provincia di Sassari | Ambiente | Dirigente |
| | Provincia di Sassari | Edilizia e Patrimonio | Dirigente |
| | Provincia di Sassari | Innovazione Tecnologica | Dirigente |
| | Provincia di Sassari | Istruzione e Educazione | Dirigente |
| Comune di Sassari | Comune di Sassari | Trasporti | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | Comune di Sassari | Segreteria Generale | Segretario Generale |
| | Comune di Sassari | Affari Generali | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Gabinetto del Sindaco, Comunicaz. | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Servizi Info., Telecom., Stat. | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Politiche Finan., Bilancio, Tributi | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Politiche della casa | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Sviluppo Loc. e Poli. Culturali | Dirigente |
| | Comune di Sassari | Organizzazione e Gestione RU | Dirigente |
| Prefettura-UTG Sassari | Comune di Sassari | Contratti e Patrimonio | Dirigente |
| | Prefettura-UTG | Prefetto | Prefetto |
| | Prefettura-UTG | Vicario del Prefetto | Vicario del Prefetto |
| | Prefettura-UTG | Gabinetto del Prefetto | Capo di Gabinetto |
| Questura di Sassari | Prefettura-UTG | Ordine e Sicurezza Pubblica | Vice Prefetto |
| | Questura di Sassari | Questore | Questore |
| Magistratura | Questura di Sassari | Vicequestore | Questore Vicario |
| | Corte d'Appello | Presidenza | Presidente anziano |
| | Tribunale pen. e civile | Presidenza | Presidente |
| | Corte di assise | Presidenza | Presidente |
| | Procura della Rep. | Presidenza | Presidente |
| | Tribunale dei minori | Presidenza | Presidente |
| Tribunale di Sassari | Direzione Generale | Direttore Generale | |
| Soprint. Arch. | Soprintendenza | Direzione Generale | Soprintendente |
| Agenzia Entrate - Equitalia | Ag. delle Entrate | Direzione | Direttore |
| | Ag. delle Entrate | Area Servizi | Responsabile |
| | Ag. delle Entrate | Area Controllo | Responsabile |
| | Equitalia | Amministratore Delegato | Direttore Generale |
| Sanità | ASL Sassari | Direzione Generale | - |
| | ASL Sassari | Direzione Amministrativa | - |
| | ASL Sassari | Direzione Sanitaria | - |
| | ASL Sassari- Az.M | Direzione Generale | - |
| | Policlinico SS | Direzione Generale | Direttore Sanitario |
| | Policlinico SS | Direzione Generale | Direttore Generale |

Tabella 3.4 Posizioni vacanti, commissariate, irraggiungibili #2

| Amministrazioni e macrosettori | Denominazione | Settore | Funzione |
|---------------------------------------|---------------------------------|-------------------------------------|------------------------|
| Università | Università | Amministrazione centrale | Direttore Amm. |
| | Università | Rettorato | Pro Rettore |
| | Università | Facoltà di Scienze Politiche | Preside |
| | Università | Facoltà di Sc. Mat., Fisiche e Nat. | Preside |
| | Università | Facoltà di Medicina Vetrinaria | Preside |
| | Università | Facoltà di Economia | Preside |
| | Università | Facoltà di Agraria | Preside |
| | Università | Facoltà di Farmacia | Preside |
| | Università | Facoltà di Giurisprudenza | Preside |
| | Università | Facoltà di Lettere e Filosofia | Preside |
| | Università | Facoltà di Lingue e Lett. Straniere | Preside |
| Università | Facoltà di Medicina e Chirurgia | Preside | |
| Sindacati e protezione sociale | INPS | Direzione Generale | - |
| | INPDAP | Sede di Sassari | Direttore |
| | INAIL | Direzione Provinciale | - |
| | CGIL | Segreteria | Segretario Generale |
| | CISL | Segreteria | Segretario |
| | UIL | | Segretario Provinciale |
| Ordini professionali | Ordine Forense | Presidenza | Presidente |
| | Ordine Ingegneri | Presidenza | Presidente |
| | Ordine Architetti | Presidenza | Presidente |
| | Ordine Commerc. | Presidenza | Presidente |
| | Ordine dei Medici | Presidenza | Presidente |
| Rappresentanze degli imprenditori | Camera di Comm | Direzione Generale | Presidente |
| | CNA | Direzione Generale | Direttore Generale |
| | CNA | Segreteria Generale | Segretario Generale |
| | Apisarda | Presidenza | Presidente |
| | ANIEM (edilizia) | Presidenza | Presidente |
| | Apisarda | Direzione Generale | Direttore |
| | API | Presidenza | Presidente |
| | Confindustria | Presidenza | Presidente |
| | Confindustria | Direzione Generale | Direttore |
| | (Confind.) Giovani I. | Direzione Generale | Presidente |
| | Confcommercio | Presidenza | Presidente |
| | Confcommercio | Direzione di Sede | Direttore |
| | Confesercenti | Presidente | - |
| | Confesercenti | Direttore | - |
| | Confartigianato | Direzione | - |
| | Confartigianato | Segreteria | - |
| | Confagricoltura | Presidenza | Presidente |
| | Confagricoltura | Direzione Generale | Direttore |
| Coldiretti | Direzione Generale | Direttore | |
| Ex municipalizzate - varie | Poste Italiane | Poste e Telecom. Direzione Prov. | - |
| | Fond. B. di Sard. | | Vicedirettore |
| | La Nuova Sardegna | Redattore Capo | - |
| | ECOSS Scarl | Raccolta RSU | - |
| | ATP Sassari | Trasporto Pubblico Locale | Direttore Generale |
| | Abbanoa | Distretto 6 | - |
| | Medea | Gestione Aziendale | Direttore Generale |

3.3 La conduzione delle interviste

Le interviste sono state tutte realizzate presso gli uffici delle personalità contattate, previo appuntamento, e invio delle domande in genere contestualmente al momento in cui veniva fissato l'appuntamento. Le interviste erano condotte secondo un criterio di intervista aperta semistrutturata. Le domande, che qui sotto riportiamo, sono state formulate distinguendo tre momenti diversi dell'intervista: uno in cui venivano dati i basilari dati anagrafici e sulla tappe fondamentali della formazione, quasi sempre universitaria. In secondo luogo, l'intervistato veniva invitato a ricostruire il suo percorso lavorativo e di formazione che lo ha portato in quella posizione, e infine si domandavano gli elementi qualitativamente più rilevanti, cioè l'opinione sulla replicabilità del percorso formativo e sul rapporto con le istituzioni politiche. Il colloquio si concludeva con domande biografiche essenziali su formazione e mestiere dei genitori. Le interviste hanno avuto una durata media di 25 minuti, con un minimo di 15 minuti e un massimo 1 ora. L'intenzione era quella di capire gli aspetti non solo della formazione ma anche della vita professionale dell'intervistato, nell'intento di cogliere elementi che ci dessero spunti di riflessione e ci consentissero di acquisire maggiore spessore nella comprensione della classe dirigente cittadina. Questo obiettivo è stato raggiunto con un buon margine di successo: tutti gli intervistati, escluso uno più reticente, ci hanno consentito di fare delle riflessioni di cui renderemo conto qui seguito. Come anticipato, è stata aggiunta una domanda sul rapporto tra l'intervistato e le istituzioni politiche. Anche se inizialmente qualcuno si è messo sulla difensiva, alla fine nessuno si è sottratto alla domanda.

Anche delle risposte che abbiamo ricevuto, che valutiamo come molto interessanti, discuteremo in sede di disanima delle risposte ricevute.

Tabella 3.5 Le domande dell'intervista

| Indagine sulle classi dirigenti a Sassari |
|---|
| 1) In quale anno è nato? |
| 2) E' nato in Sardegna? |
| 3) E' residente in Sardegna? |
| 4) Quale è il suo titolo di studio? |
| 5) se laureato/a: |
| a) in quale facoltà? |
| b) in quale università ha conseguito il titolo di laurea? |
| c) In quale anno? |
| d) La sua tesi di laurea è risultata attinente alle sue attività lavorative future? |
| 6) Ha svolto dei corsi di alta formazione post laurea (master, dottorato di ricerca, PhD etc.)? |
| 7) Ritiene che siano stati utili alla sua attività lavorativa? |
| 8) prevede di svolgere percorsi di studio, aggiornamento, perfezionamento etc a breve? |
| 9) Ha maturato altre esperienze professionali, in Italia o all'estero? |
| 10) dove si è svolto il suo primo impiego? |
| 11) dove si è svolto il primo incarico di livello dirigenziale? |
| 12) prevede di rimanere in Sardegna? |
| 13) Lei appartiene a qualche gruppo, associazione o partito? |
| a) Se si, quale? |
| 14) Ritiene che il suo percorso per arrivare alla sua attuale posizione sia ancora valido /efficace per un giovane neolaureato? |
| <i>Ora qualche domanda sulla sua famiglia..</i> |
| 15) Quale è/era il titolo di studio dei suoi genitori? |
| 16) Quale è/era la loro professione? |

Cominciamo ad analizzare i risultati delle nostre interviste partendo dai dati anagrafici

Tabella 5.6 Età degli intervistati

| | |
|---------------------|----|
| 1940-1950 (61-65) | 11 |
| 1951-1960 (51-60) | 8 |
| 1961-1970 (41 - 50) | 6 |
| 1971 in poi (30-41) | 2 |

Possiamo notare che le due fasce di età più rappresentate sono quelle che vanno dai 50 ai 65 anni, mentre già alla tabella 3.3 avevamo avuto modo di apprezzare l'assoluta predominanza dei dirigenti di sesso maschile. Nel corso delle interviste è emerso che tre degli intervistati erano fuori ruolo, in pensione, e richiamati dalle amministrazioni con incarichi fiduciari che sono comunque in scadenza. Un elemento che riportiamo è che nessuno di loro sembrava in procinto di volersi ritirare ed uno in particolare, peraltro con un curriculum professionale di tutto rispetto tra esperienze e pubblicazioni, ci è sembrato all'apice della sua capacità produttiva, e la cosa è dimostrato dal fatto che ricopra (come anche gli altri) un incarico fiduciario di altissima responsabilità.

Poche sorprese invece sul titolo di studio: laurea quasi per tutti, solo due degli intervistati avevano conseguito solo un diploma di scuola media superiore. La tavola 3.7 evidenzia invece i titoli di laurea conseguiti: a parte i dirigenti medici, ovviamente laureati in medicina, si registra una decisa prevalenza dei laureati in giurisprudenza: ben undici, rispetto a due soli in economia e due in scienze politiche.

Tabella 3.7 Settore, ufficio e posizione organizzativa, titolo di laurea

| Denominazione ufficio | Ruolo | titolo di laurea |
|------------------------------------|--------------------------|------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | Dirigente | Giurisp |
| Provincia di Sassari | Segretario Generale | Giurisp |
| Provincia di Sassari | Dirigente | Giurisp. |
| Comune di Sassari | Direttore Generale | Giurisp. |
| Comune di Sassari | Segretario Generale | Sc.pol |
| Comune di Sassari | Dirigente | Giurisp. |
| Agenzia delle Entrate | Direttore | Giurisp. |
| Equitalia | Amm. Delegato | Giurisp. |
| ASL Sassari | Direttore Generale | Giurisp. |
| ASL Sassari | Direttore Amministrativo | Sc.pol |
| ASL Sassari | Direttore Sanitario | Medicina |
| ASL Sassari- Azienda Mista | Direttore Sanitario | Medicina |
| Policlinico Sassarese | Direttore Sanitario | Medicina |
| Università | Direttore Amministrativo | Economia |
| Università | Prorettore | Lettere C. |
| INPS | Direttore | Giurisp. |
| INPDAP | Direttore | Giurisp. |
| CISL | Segretario | - |
| Ordine Forense | Presidente | Giurisp |
| Camera di Commercio | Presidente | Economia |
| Apisarda | Direttore | Sc.pol |
| Confindustria | Presidente | Lettere M |
| Confindustria | Direttore Generale | Sc.pol |
| Gruppo Giovani Impr. Confindustria | Presidente | Economia |
| Confesercenti | Segretario | Economia |
| Confagricoltura | Direttore | - |
| ATP Sassari | Direttore Generale | Ingegneria |

In realtà, il discorso si fa molto più interessante se si incrociano i settori di attività economica ricoperti dai diversi dirigenti: coloro che lavorano nelle istituzioni pubbliche sono in prevalenza giuristi. Vale la pena registrare, a tal proposito, che anche uno dei due segretari generali, laureato in scienze politiche, ha svolto un corso specifico per segretario comunale. Inoltre, nel corso dell'intervista, è risultato interpretare il proprio ruolo in chiave prevalentemente giuridica. Invece dei rappresentanti degli imprenditori nessuno è laureato in giurisprudenza, ma solo due in economia, uno in lettere moderne, e due in scienze politiche. Quello che troviamo interessante in questo dato è che non solo l'imprenditore laureato non deve essere per forza un'economista, ma

anche il fatto che perfino chi svolge all'interno dell'associazione professionale un ruolo di gestione della struttura non sia laureato in leggi.

Se osserviamo nella tabella 3.8 il dato relativo al primo impiego, troviamo comparativamente rilevante, rispetto alla situazione attuale, il tempo che intercorre tra diploma – laurea è il momento del primo impiego.

Tabella 3.8 Anno di conseguimento del titolo rispetto al primo impiego stabile

| Denominazione ufficio | Anno conseguimento titolo di studio | Anno Primo impiego | Anni trascorsi |
|------------------------------------|-------------------------------------|--------------------|----------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 1980 | 1988 | 8 |
| Provincia di Sassari | 1981 | 1981 | 0 |
| Provincia di Sassari | 1978 | 1979 | 1 |
| Comune di Sassari | 1968 | 1971 | 3 |
| Comune di Sassari | 1975 | 1977 | 2 |
| Comune di Sassari | 1974 | - | - |
| Agenzia delle Entrate | 1975 | 1976 | 1 |
| Equitalia | 1980 | 1985 | 5 |
| ASL Sassari | 1971 | 1973 | 2 |
| ASL Sassari | 1978 | 1981 | 3 |
| ASL Sassari | 1983 | 1983 | 0 |
| ASL Sassari- Azienda Mista | 1992 | 1997 | 5 |
| Policlinico Sassarese | 1997 | 2001 | 4 |
| Università | 1972 | 1973 | 1 |
| Università | 1972 | 1981 | 9 |
| INPS | 1975 | 1977 | 2 |
| INPDAP | 1973 | 1976 | 3 |
| CISL | - | 1986 | - |
| Ordine Forense | 1973 | 1973 | 0 |
| Camera di Commercio | 1987 | 1989 | 2 |
| Apisarda | 1991 | 1992 | 1 |
| Confindustria | 1991 | 1994 | 3 |
| Confindustria | 1975 | 1976 | 1 |
| Gruppo Giovani Impr. Confindustria | 1996 | 2000 | 4 |
| Confesercenti | 2004 | 2004 | 0 |
| Confagricoltura | - | 1973 | - |
| ATP Sassari | 1977 | 1980 | 3 |

I dati sembrano dunque evidenziare dei tempi di conseguimento del titolo di laurea e del primo impiego generalmente in linea con quelli attuali, anche se è necessario valutare il dato con alcuni elementi

correttivi. Anzitutto i dirigenti che hanno trascorso più tempo tra laurea e primo impiego motivano il tempo o perché coinvolti in attività politica, o perché inseriti in all'interno dell'*iter* universitario, che notoriamente stabilizza tardi i lavoratori della conoscenza (dottorato, assegno di ricerca, e poi il concorso per ricercatore se non ci sono intoppi).

Tabella 3.9 Anni di disoccupazione* tra il conseguimento del titolo di studio e il primo impiego

| Denominazione ufficio | Anno conseguimento titolo di studio | Anno altre attività | Anno primo impiego | anni disoccupazione |
|------------------------------------|-------------------------------------|---------------------|--------------------|---------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 1980 | 1984 | 1988 | 7 |
| Provincia di Sassari | 1981 | - | 1981 | - |
| Provincia di Sassari | 1978 | 1979 | 1979 | 0 |
| Comune di Sassari | 1968 | 1969 | 1971 | 2 |
| Comune di Sassari | 1975 | 1979 | 1977 | 1 |
| Comune di Sassari | 1974 | 1980 | - | - |
| Agenzia delle Entrate | 1975 | 1975 | 1976 | 0 |
| Equitalia | 1980 | 1985 | 1985 | 4 |
| ASL Sassari | 1971 | 1972 | 1973 | 1 |
| ASL Sassari | 1978 | - | 1981 | - |
| ASL Sassari | 1983 | 1972 | 1983 | 0 |
| ASL Sassari- Azienda Mista | 1992 | - | 1997 | - |
| Policlinico Sassarese | 1997 | - | 2001 | - |
| Università | 1972 | 1694 | 1973 | 0 |
| Università | 1972 | 1972 | 1981 | 8 |
| INPS | 1975 | - | 1977 | - |
| INPDAP | 1973 | 1974 | 1976 | 2 |
| CISL | - | - | 1986 | - |
| Ordine Forense | 1973 | 1972 | 1973 | 0 |
| Camera di Commercio | 1987 | 1989 | 1989 | 2 |
| Apisarda | 1991 | - | 1992 | - |
| Confindustria | 1991 | 1994 | 1994 | 2 |
| Confindustria | 1975 | - | 1976 | - |
| Gruppo Giovani Impr. Confindustria | 1996 | 1997 | 2000 | 3 |
| Confesercenti | 2004 | - | 2004 | - |
| Confagricoltura | - | 1972 | 1973 | - |
| ATP Sassari | 1977 | 1980 | 1980 | 2 |

* disoccupazione o sottooccupazione; comunque mancanza di impiego stabile

A ciò si aggiunga che tutti gli intervistati, prima di svolgere la prima occupazione in modo stabile, hanno svolto altri lavori saltuari, dall'impiego temporaneo in banca all'insegnamento (tabella 3.9); solo uno degli intervistati ha fatto il manovale per un anno prima ritrovare un impiego in un ufficio (che poi è la stessa struttura che lo vede adesso in una posizione dirigenziale). Questo significa che possiamo apprezzare

una continuità lavorativa invidiabile, La maggior parte di quelli che hanno trovato un impiego immediato ha studiato (e vinto) per un concorso pubblico. E ciò considerando che le attività siano durate un minimo di anno, ed escludendo dal conteggio i due estremi di cui sopra. Nella tabella 3.10 possiamo notare il tipologia di istituzione (pubblica o privata) dove le altre esperienze si sono svolte: la prevalenza del settore pubblico in Sardegna è assolutamente predominante.

Tabella 3.10 Altre attività lavorative: tipologia lavoro e luogo di svolgimento

| Denominazione ufficio | istitut. Pubbliche o private: | Luogo di svolgimento |
|------------------------------------|--------------------------------------|-----------------------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | pubblico | Sardegna |
| Provincia di Sassari | - | - |
| Provincia di Sassari | pubblico | Sardegna |
| Comune di Sassari | pubblico | Sardegna, Italia |
| Comune di Sassari | pubblico | Sardegna |
| Comune di Sassari | pubblico | Sardegna |
| Agenzia delle Entrate | pubblico | Sardegna |
| Equitalia | privato | Sardegna |
| ASL Sassari | pubblico | Sardegna |
| ASL Sassari | - | - |
| ASL Sassari | pubblico | Sardegna |
| ASL Sassari- Azienda Mista | - | - |
| Policlinico Sassarese | - | - |
| Università | pubblico | Sardegna |
| Università | pubblico | Sardegna |
| INPS | - | - |
| INPDAP | privato | Italia |
| CISL | - | - |
| Ordine Forense | privato | Sardegna |
| Camera di Commercio | privato | Sardegna, Italia |
| Apisarda | - | - |
| Confindustria | privato | Sardegna, Italia |
| Confindustria | - | - |
| Gruppo Giovani Impr. Confindustria | privato | Sardegna |
| Confesercenti | - | - |
| Confagricoltura | privato | Sardegna |
| ATP Sassari | pubblico e privato | Sardegna |

Vediamo adesso quale è lo spazio di tempo che intercorre tra il primo impiego e il momento in cui l'intervistato ricopre un incarico di tipo dirigenziale. Il campione si suddivide sostanzialmente in due parti: il

primo è composto da coloro che hanno svolto subito dopo la laurea un incarico di tipo dirigenziale e quelli che invece hanno svolto una carriera, molto spesso all'interno della stessa struttura in cui hanno svolto il primo impiego (tabella 3.11). I due estremi sono quelli della lunga carriera nella stessa struttura da una parte e l'impiego immediato in posizioni di vertice dall'altro. Questo è il caso, in prevalenza, di quegli imprenditori che sono andati a svolgere incarichi di vertice all'interno dell'azienda di famiglia, che rappresentano peraltro la totalità degli imprenditori e dei professionisti intervistati. A questi si aggiungono i medici che dirigono strutture ospedaliere, che però dopo la laurea hanno un lungo percorso di specializzazione dedicata (specializzazione in Igiene Pubblica) ed esperienza ospedaliera prima di poter svolgere un incarico di direttore sanitario. L'altro blocco è costituito da dipendenti pubblici di lungo corso, che spesso svolgono la loro carriera all'interno della stessa amministrazione. Tutti, senza eccezione, svolgono il loro primo incarico dirigenziale in Sardegna, e solo tre dei ventisette intervistati non escludono di poter continuare la propria carriera lavorativa portando la loro esperienza lontano dall'isola. Non sfugge la sostanziale dualità del dato: o una carriera lampo che porta da primo impiego alla dirigenza nel settore privato, se non dalla laurea alla dirigenza in tempi brevi, o viceversa carriere che vedono arrivare tardi i funzionari alla dirigenza. Il dato che sembra fuori parametro è riferito al presidente dell'Ordine Forense, che ha rivestito il primo incarico dirigenziale come presidente in tale struttura, esercitando prima di allora la professione di avvocato (nello studio di famiglia) subito dopo la laurea.

Tabella 3.11 Tempo trascorso tra conseguimento del primo impiego e incarico dirigenziale

| Denominazione ufficio | Anno primo impiego | Anno primo incarigo dir. | Anni trascorsi |
|------------------------------------|--------------------|--------------------------|----------------|
| Regione Autonoma della Sardegna | 1988 | 2001 | 13 |
| Provincia di Sassari | 1981 | 1999 | 18 |
| Provincia di Sassari | 1979 | 1995 | 16 |
| Comune di Sassari | 1971 | 1971 | 0 |
| Comune di Sassari | 1977 | 1997 | 20 |
| Comune di Sassari | - | - | - |
| Agenzia delle Entrate | 1976 | 2001 | 25 |
| Equitalia | 1985 | 2001 | 16 |
| ASL Sassari | 1973 | 1990 | 17 |
| ASL Sassari | 1981 | 1990 | 9 |
| ASL Sassari | 1983 | 2003 | 20 |
| ASL Sassari- Azienda Mista | 1997 | 1997 | 0 |
| Policlinico Sassarese | 2001 | 2001 | 0 |
| Università | 1973 | 1996 | 23 |
| Università | 1981 | 1991 | 10 |
| INPS | 1977 | 1990 | 13 |
| INPDAP | 1976 | 1997 | 21 |
| CISL | 1986 | 1988 | 2 |
| Ordine Forense | 1973 | 2003 | 30 |
| Camera di Commercio | 1989 | 1989 | 0 |
| Apisarda | 1992 | 1997 | 5 |
| Confindustria | 1994 | 1994 | 0 |
| Confindustria | 1976 | 1976 | 0 |
| Gruppo Giovani Impr. Confindustria | 2000 | 2000 | 0 |
| Confesercenti | 2004 | 2005 | 1 |
| Confagricoltura | 1973 | 1994 | 21 |
| ATP Sassari | 1980 | 1990 | 10 |

In realtà il percorso di carriera della dirigenza posizionale intervistata potrebbe essere letto partendo dalle scelte fatte dopo la laurea, incrociando cioè tre ordini di dati diversi: titolo di laurea, carriera svolta nel pubblico o nel privato, mestiere e titolo di studio dei genitori. Spieghiamo questa intuizione ragionando per gradi. Valutiamo anzitutto percorso formativo e attività professionale dei genitori (tabella 3.12): notiamo una disparità stridente tra i due generi: a parte un numero più elevato di donne con diploma di scuola media superiore, le donne hanno generalmente una istruzione inferiore agli uomini: c'è infatti nel campione intervistato solo una laureata tra le madri dei dirigenti interpellati.

tabella 3.12 Titolo di studio dei genitori

| Titolo di studio del padre | numero | Titolo di studio della madre | numero |
|-----------------------------------|---------------|-------------------------------------|---------------|
| elementare | 9 | elementare | 10 |
| media inf. | 3 | media inf. | 7 |
| media sup. | 6 | media sup. | 8 |
| laurea | 8 | laurea | 1 |
| altro* | 1 | altro** | 1 |

* Laurea breve in chimica

**Analfabeta

I dati della tabella 3.13 riportano invece le posizioni lavorative dei genitori e sono stati aggregati in modo tale da essere più facilmente leggibili. Nelle basse qualifiche lavorative ci sono operaio, pastore, coltivatore, casalinga, sarta. Fra gli impiegati è stato inserito anche un vigile urbano. Per media qualifica si intendono sottoufficiali della carriera militare, commercianti al dettaglio, artigiani, maestra elementare, professori di scuola media superiore. Per alta qualifica invece i professionisti: giornalista, farmacista, dirigente pubblico, commercialista, etc.

tabella 3.13 attività professionale dei genitori

| Mestiere del padre | numero | Mestiere della madre | numero |
|---------------------------|---------------|-----------------------------|---------------|
| non qualificato | 3 | non qualificato | 17 |
| impiegato | 5 | impiegato | 2 |
| media qualifica | 5 | media qualifica | 7 |
| alta qual, profess. | 7 | alta qual, profess. | 0 |
| imprenditore | 7 | imprenditore | 1 |

Possiamo qui apprezzare una forte disparità nella tipologia di lavoro svolto, dove la grande maggioranza delle donne sono per lo più casalinghe, solo due svolgono o hanno svolto mansioni impiegate, una sola imprenditrice, una piccola commerciante. Più della metà degli uomini invece è posizionato su un alto livello occupazionale: imprenditore, professionista, qualche dirigente.

Proviamo adesso (tabella 3.14) a incrociare i titoli di laurea del nostro campione con livello di istruzione - posizione lavorativa dei genitori. Noteremo un forte correlazione tra questi quattro elementi: unico elemento di discontinuità un dirigente medico che è figlio di un operaio.

Tabella 3.14 Incrocio tra titolo di studio/attività dei genitori e laurea/ settore di occupazione dirigenti

| Titolo di studio del padre | Mestiere del padre | Titolo di studio della madre | Mestiere della madre | Dirigenti: titolo di laurea | Dirigenti: settore |
|----------------------------|----------------------|------------------------------|----------------------|-----------------------------|--------------------|
| elementare | vigile urbano | elementare | casalinga | Giurisp | pubblico |
| laurea | prof. di liceo | media sup. | maestra | Giurisp | pubblico |
| media inf. | Impiegato (pu) | media inf. | casalinga | Giurisp. | pubblico |
| elementare | Sarto | analfabeta | casalinga | G iurisp. | pubblico |
| media inf. | piccolo comm. | media inf. | casalinga | Sc.pol | pubblico |
| media inf. | Impiegato | media inf. | casalinga | G iurisp. | pubblico |
| elementare | commerciante | elementare | casalinga | G iurisp. | pubblico |
| laurea | Avvocato | media sup. | Insegnante | G iurisp. | privato f * |
| laurea | commercialista** | media inf. | casalinga | G iurisp. | pubblico |
| laurea | farmacista | media inf. | casalinga | Sc.pol | pubblico |
| elementare | operaio | elementare | casalinga | Medicina | pubblico |
| media sup. | Ufficiale marina | elementare | casalinga | Medicina | pubblico |
| elementare | impiegato (pri) | media sup. | impiegata | Medicina | - |
| elementare | coltivatore | elementare | casalinga | Economia | privato |
| media sup. | giornalista | laurea | maestra | Lettere C. | pubblico |
| laurea | Dirigente | media sup. | maestra | G iurisp. | pubblico |
| media sup. | Sottouff.aero. | media sup. | maestra | G iurisp. | pubblico |
| media sup. | impiegato (pu) | elementare | sarta | - | pubblico |
| laurea | avvocato | media inf. | casalinga | G iurisp | privato f * |
| laurea | imprenditore | media inf. | casalinga | Economia | privato f * |
| media sup. | DG Az. Mista | media sup. | maestra | Sc.pol | privato f * |
| elementare | imprenditore | elementare | commerciante | Lettere M | privato f * |
| lau. breve - chim | imprenditore | elementare | casalinga | Sc.pol | pubblico |
| media sup. | imprenditore | media sup. | imprenditore | Economia | privato f * |
| laurea | assicuratore* | media sup. | maestra | Economia | privato |
| elementare | pastore | elementare | casalinga | - | privato |
| elementare | imprenditore | elementare | casalinga | Ingegneria | pubblico |

* privato f = azienda di famiglia

** lavori svolti dopo la pensione da statale

La maggior parte dei laureati in giurisprudenza, come avevamo già rilevato è impiegata nel settore pubblico. A tal proposito è importante illustrare alcuni elementi presenti in tabella. Anzitutto giova ricordare che i presidenti delle associazioni degli imprenditori, oltre all'incarico onorario presso le associazioni imprenditoriali di appartenenza, lavorano tutti nelle aziende di famiglia, senza eccezioni.

Non resta che chiudere la riflessione con il dato relativo ai percorsi di studio post laurea. Noteremo che fatta eccezione per i medici (tutti seguito dei corsi di management di I e II livello oltre alla specializzazione dopo il titolo di laurea), tutti i presidenti degli enti di rappresentanza degli imprenditori hanno svolto anche essi dei master di II livello (tabella 15). I *public managers* da noi interpellati invece hanno preferito svolgere dei corsi di aggiornamento previsti dal loro ruolo, spesso nelle stesse sedi di lavoro.

Tabella 15 Master di I e II livello denuti dai dirigenti

| Istituzioni ed enti | Settore di impiego |
|---|--------------------|
| Agenzia delle Entrate | pubblico |
| ASL Sassari | pubblico |
| ASL Sassari- Azienda Mista | pubblico |
| Policlinico Sassarese | privato |
| Università | privato |
| Università | pubblico |
| Camera di Commercio | privato f |
| Apisarda | privato f |
| Confindustria | privato f |
| Gruppo Giovani Imprend. (Confindustria) | privato f |
| Confesercenti | privato f |
| ATP Sassari | pubblico |

* privato f = azienda di famiglia

Naturalmente sono dei percorsi di approfondimento completamente diversi, di cui i rappresentanti del settore privato sanno approfittare. Riscontriamo inoltre il generale disinteresse da parte degli avvocati per questo genere di approfondimento professionale. Possiamo a questo punto trarre le nostre conclusioni.

Conclusioni

Per capire la robustezza del nostro sistema di individuazione delle classi dirigenti posizionali in città ci eravamo posti come obiettivo lo studio del loro percorso formativo, lavorativo e di inquadramento nel percorso di istruzione superiore. Volevamo capire, partendo dal nucleo della formazione, se ci fosse consapevolezza di essere classe dirigente, e come gli intervistati interpretassero questo ruolo alla luce del loro percorso formativo, soprattutto se l'essere élite era per loro qualcosa di proiettato nel futuro. Una delle ultime domande del colloquio verteva proprio su questo aspetto, sulla possibile replicabilità del loro percorso professionale a parità di livello formativo. La domanda non era evidentemente banale, e tutti senza eccezioni si sono sforzati di rispondere argomentando le loro convinzioni. Solo in sette hanno detto che ripercorrere le loro orme sarebbe stato impossibile per un giovane neolaureato o specializzato che sia. Al tempo il mercato del lavoro era diverso e oggi è tutto molto più difficile, e la serietà nella preparazione (di un concorso) non è più sufficiente. Una assoluta prevalenza di sì, invece, per gli intervistati con ruoli di dirigenza nel settore pubblico; la loro esperienza è replicabile perché in fin dei conti, tutto quello che hanno fatto, a loro dire, è stato studiare per vincere un concorso. Gli imprenditori viceversa, giovani e meno giovani, danno in merito un giudizio più ponderato. Alcuni ritengono di essere stati fortunati. Di aver colto le occasioni quando si sono presentate, ma dando un certo rilievo ad un corso professionale personale e difficilmente ripetibile. Sono i più giovani, tendenzialmente, a nutrire i dubbi maggiori in merito alla replicabilità del loro percorso professionale.

Vorremmo concludere dando la nostra interpretazione dei dati raccolti, il cui foglio di unione che li annovera tutti potrà sempre essere consultato in appendice. Trarre delle conclusioni definitive non è semplice, ma qualche punto di interesse sicuramente lo riusciamo ad individuare. Per iniziare, sembra esistere una certa continuità oggi con i tempi di attesa tra un posto di lavoro stabile e la fine del percorso di studi al tempo in cui i nostri dirigenti si laurearono. In realtà, abbiamo rilevato che questo momento è stato spesso volontariamente dilatato dagli intervistati, che hanno svolto attività collaterali ai loro interessi principali, che nel caso del settore pubblico “puro” consisteva essenzialmente nello sforzarsi di vincere un concorso. Viceversa il settore privato sembra essere più dinamico. I giovani imprenditori che abbiamo intervistato infatti, hanno potuto fare esperienza sia di formazione che lavorativa, spesso di altissimo profilo. Di questi tuttavia, la totalità è attualmente impiegata, certamente con profitto, nelle strutture aziendali di proprietà, preesistenti dunque agli sforzi da loro profusi nelle aziende di famiglia. Sforzi che saranno con ogni probabilità fonte di grande profitto. Ed è proprio questo il punto.

La dicotomia sarebbe perciò tra una generazione che in qualche modo esce da una situazione difficile e deve trovarsi un lavoro e un'altra che può compiere dei percorsi di studio non banali e non codificati. La conferma di questo dato ci pare possa essere estrapolata dall'incrocio tra attività lavorativa dei genitori e il loro percorso di studi e professionale. La conseguenza è perciò che il comparto economico privato senza dubbi possa godere di maggiore respiro e versatilità rispetto a quello pubblico, seppure alcuni *public managers* da noi raggiunti per questa ricerca

abbiano fatto registrare con la loro attività punte di capacità ed eccellenza nelle vecchie generazioni che buona parte dei *managers* privati non raggiungerà mai. Rimane sempre la sensazione però che tante *chances* di esprimere la propria personalità, oltre che la propria professionalità si sia svolta all'ombra della sicurezza dell'azienda a cui poter ritornare. E di questi tempi non è poco.

Bibliografia delle opere citate

AAVV, *Diritto internazionale pubblico*, Edizioni Studio alfa, Pesaro, 2004

AAVV *L'economia della provincia di Sassari Anno 2003 - Prospettive 2004*, Pubblicazioni Economiche del banco di Sardegna, Sassari 2004

AAVV, *Economia della Sardegna - 14° Rapporto CRENOS- 2007*, CUEC, Cagliari, 2007

AAVV, *L'economia sarda nei rapporti economici internazionali. Prospettive d'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 1992

AAVV, *Generare classe dirigente, I rapporto Luiss 2007*, Luiss university press, Roma, 2007.

AAVV *Rapporto sul turismo in Sardegna, atti del Convegno di studi Sardegna turismo: La storia, il presente , le strategia 1-2- dicembre 2006* Camera di Commercio, Sassari, Fondazione Antonio Segni, 2006

AAVV, *Sardegna 2000 ecco le cifre*, CUEC, Cagliari 2000

AAVV, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sardegna*, Einaudi, Torino, 1998

Albano R., Marzano M., *L'organizzazione del servizio sociale. Strumenti di analisi e proposte operative*, Franco Angeli, Milano, 2000

E. A. Albertoni E. A. , *Dottrina della classe politica e teoria delle élites*, Giuffrè, Milano, 1985

Althusser L. , *Per Marx*, Nimesis Edizioni, Milano, 2008

Alexander J. C., *Teoria sociologica e mutamento sociale. Un'analisi multidimensionale della modernità*, Franco Angeli, Milano, 1990, cap. 2, par, 8

Ammassari P. (a cura di), *Il burocrate di fronte alla burocrazia*, Franco Angeli, Milano, 1969

Bachrach P., *La teoria del elitismo democratico*, Guida, Napoli, 1967

Bachrach P., Baratz M., *Le due facce del potere*, in G. Sartori (a cura di), *Antologia di scienza politica*, Il Mulino, Bologna, 1970.

Bobbio N., *Un itinerario intellettuale tra filosofia e politica*, Donzelli, Roma, 2000

Bobbio n., alla voce *Teoria delle élites*, in Bobbio N., Matteucci N., Pasquino G. (a cura di), *Dizionario di politica*, UTET, Milano, 1990.

Bolaffi A., *Il crepuscolo della sovranità: filosofia e politica nella Germania del Novecento*, Donzelli, Roma, 2002.

Bonazzi G., *Storia del pensiero organizzativo*, Franco Angeli, Milano, 1989

Borgognone G., *James Burnham: totalitarismo, managerialismo e teoria delle élites*, Stylos, Aosta, 2000

Borrelli G., *Questioni urbane: pluralismo e governance nelle città*, CUEM, Milano, 2006

Boltanski L., Bourdieu P., *La production de l'ideologie dominante*, in Actes de la recherche en sciences sociales, 1976

Borofsky R. (a cura di), *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma, 2004

Bottomore T., *Classes in modern society*, Harper Collins Academic, London, 1991

Bourdieu P., (a cura di Marco d'Eramo), *Campo del potere e campo intellettuale*, Manifesto libri, Roma, 2002

Bourdieu P., *Proposta politica*, Castelvecchi, Roma, 2005

Brigaglia M., *Le classi dirigenti a Sassari da Giolitti a Mussolini*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1979.

Brigaglia M., Sechi S., *Cronologia della Sardegna autonomistica, 1948-1985*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1985

Bugio A., *Gramsci storico: una lettura dei "Quaderni del carcere"*, Laterza, Roma, 2003

Busino G., *Gli studi su Vilfredo Pareto oggi: Dall'agiografia alla critica (1923-1973)*, Bulzoni, Roma, 1974.

Burnham J., *La rivoluzione dei tecnici*, Milano, Mondadori, 1947

Canalini B., *Dahl e i limiti dell'elitismo*, Ragion pratica, Numero: 2, Il Mulino, Bologna, 2007

Canta C., *Ricostruire la società. Teoria del mutamento sociale in Karl Mannheim*, Franco Angeli, Milano, 2006

Carboni C. (a cura di), *Elite e classi dirigenti in Italia*, Laterza, Roma, 2007

Carlesi F., *Il rapporto tra politica e amministrazione negli Enti territoriali: nodo storico della riforma della dirigenza*, in OCAP - *Da burocrati a manager: una riforma a metà, primo rapporto sulla dirigenza pubblica italiana*, Egea, Milano, White paper n. 1-2/2007

Cassese S., *Il sistema amministrativo italiano*, Il Mulino, Bologna, 1983

Cassese S., *La nuova costituzione economica*, Laterza, Bari, 1996

Cassese S., *Lo stato introvabile: modernità e arretratezza delle istituzioni italiane*, Donzelli, Roma, 1988.

Castagna P., *Diritto costituzionale*, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1861

Castells M., *Comunicazione e Potere*, Università Bocconi Editore, Milano, 2009, p.6.

Cavaliere C., *Un vaso di coccio: dai governi locali ai governi privati: Comuni sciolti per mafia e sistema politico istituzionale in Calabria*, Rubbettino, Catanzaro, 2004

Cesareo V. (a cura di), *Sociologia: concetti e tematiche*, Vita e Pensiero, Milano, 2006

Cesareo V. (a cura di), *Immagini di società civile: Una ricerca empirica nella cultura del ceto politico in Italia*, Edizione Fondazione Giovanna Agnelli, Torino, 2001

Ciccarelli R., Esposito R., *Inoperosità della politica*, DeriveApprodi, Roma, 1999.

Cipolla C., *Epistemologia della tolleranza*, Franco Angeli, Milano, 1997, p.221

Cirò Candiano V., *L'azienda pubblica. Gestione, rivelazione, programmazione, controllo*, Rubbettino, Roma, 2004

Clegg S., Dunkerley D., *Organization, class and control*, Routledge, Londra, 1980

Cofrancesco D., *La democrazia liberale (e le altre)* Rubbettino, Soveria Mannelli, 2003

Collicelli C. (A cura di), *Le transazioni sommerse degli anni '90*, Rubbettino Editore, Soneria Mannelli, 2004

Costa G., De Martino S., *Management pubblico, organizzazione e personale nella pubblica amministrazione*, ETAS Libri, Milano, 1985

Croizer M., *Il fenomeno burocratico*, Etas libri, Milano, 1978

Costa P., Zolo D., *Lo Stato di diritto, storia teoria e critica*, Feltrinelli, Milano, 2002

Cotellessa S., *Il ragionevole disaccordo: Hayek, Oakeshott e le regole "immotivate" della società*, Vita e Pensiero, Milano, 1991

Dahl R. A., *La democrazia economica*, Il Mulino, Bologna, 1985

Dahl R. A., *La democrazia e i suoi critici*, Roma, Editori Riuniti, 1990

Dahl R. A., *Poliarchia. Partecipazione e opposizione nei regimi democratici*, Franco Angeli, Milano, 1981

De Filippo E., *Le fasi di costruzione del bilancio sociale*, in AAVV, in *Rendere conto ai cittadini. Il bilancio sociale nelle amministrazioni pubbliche*, edizioni Scientifiche Italiane, Roma, 2004.

Del Bono C., *L'industria in Sardegna struttura, produttività, redditività e prospettive*, in *Osservatorio economico finanziario della Sardegna*, n.1 Aprile 1992

Delpino L., Del Giudice F., *Diritto amministrativo*, XXV, S libri, Napoli, 2008

De Simone A., Losurdo D., Gatti R. (a cura di), *Paradigmi e fatti normativi. Tra etica, diritto e politica*, Morlacchi, Perugia, 2008

Di Francesco A., *La dirigenza privata*, Jovene, Napoli, 2008

Di Vico D., Fittipaldi E., *Profondo Italia*, BUR, Milano, 2004

B. Dongiovanni, F. Barbagallo, Tranfaglia N., *Le classi dirigenti nella storia d'Italia*, Laterza, Milano, 2006.

Ferrarotti F., *L'orfano di Bismarck. Max Weber e il suo tempo*, Editori Riuniti, Roma, 1981

Ferrarotti F., *Lineamenti di storia del pensiero sociologico*, Donzelli, Roma, 2002

Farinella D., *Il ceto medio nella società post-fordista, tra transizione e marginalizzazione* in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.75, Franco Angeli, Milano, 2004

Fiori A., *Il ceto politico si fa lo sviluppo, in Lo sviluppo che si doveva fermare, saggi e ricerche sulla Sardegna post-industriale*, Nexum ETS, Pisa, 1982

Fisichella D., *Le origini del concetto di poliarchia in Robert Dahl*, Morano, Napoli, 1996

G. Freddi (a cura di), *Scienza dell'amministrazione e politiche pubbliche*, NIS, Roma, 1992

Friedrich B. J., *Introduzione alla teoria politica*, ILI, Milano, 1971

Fontana F., *Il sistema organizzativo aziendale*, Franco Angeli, Milano, 1999

Galli G., *Storia delle dottrine politiche*, Paravia Bruno Mondadori Editori, Milano, 2000

Gallino L., *Sociologia dell'economia e del lavoro*, Utet, Torino, 1989, pag.145

Riannetti R., Vasta M., *Evolution of Italian enterprises in the 20th century*, Physica Verlag, Heidelberg, 2006

Ginsborg P., *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi*, Einaudi, Torino, 1989

Giustiniani M., *Sul licenziamento disciplinare del dirigente*, in *Orientamenti della giurisprudenza del lavoro*, I, 1995

Grassoni C. (a cura di), *Antropologia ed epistemologia per lo studio della complessità*, Guaraldi, Rimini, 2006

Gili G., *Il problema della manipolazione: peccato originale dei media?* Franco Angeli, Milano, 2001

Hegedüs A., *L'analisi di Marx della burocrazia e la realtà socialista*, in *AAVV Marx vivo, la presenza di Carl Marx nel pensiero contemporaneo*, Mondadori, Verona, 1969 (tit. originale dell'opera: *Colloque Marx*) Vol. II. *Il burocrate di fronte alla burocrazia*, Franco Angeli, Milano, 1969

Ham M., Hill M., *Introduzione all'analisi delle politiche pubbliche*, Il Mulino, Bologna, 1986,

La Palombara J., *Clientela e parentela, studio sui gruppi di interesse in Italia*, Ed. di Comunità, Milano, 1967

La Sala Dubois G., *Valore aggiunto e produttività delle imprese pubbliche*, Saredit, Cagliari, 1991

Lasswell H. D., *The Analysis of political behaviour*, Routledge, London, 1999, prima edizione 1948.

Lenin N., *Un passo avanti e due indietro*, 1904.

Lelli M., *Sassari perché e per chi*, Editrice Libreria Dessì, Sassari, 1978

Lippmann W., *L'opinione pubblica* Prefazione di Nicola Tranfaglia, traduzione di C. Mannucci, Donzelli, Roma, 2000

Lowi T. J., *La scienza delle politiche*, Il Mulino, Bologna, 1999

Lukes S., *Il potere: una visione radicale*, Vita e Pensiero, Milano, 2005

Lupo S., *Partito e antipartito: una storia politica della prima Repubblica, 1946-78*, Donzelli, Roma, 2004

Maninchedda P., *A conti fatti. Democrazia e clientele in Sardegna*, CUEC, Cagliari, 1998

Marcon G., *Come fare politica senza entrare in un partito*, Feltrinelli, Bologna, 2005

Martines T., *Diritto costituzionale* Giuffrè, Milano, 1990

Marx K., *La critica della filosofia Hegeliana del diritto pubblico (1843)*, in Marx Engels, *Opere*, Editori Riuniti, Roma, 1975, Vol. III

Marx K., Engels F., *L'ideologia tedesca*, In Marx, Engels *Opere complete*, Editori Riuniti, Roma, 1972

Mayntz R., *Sociologia dell'amministrazione pubblica*, Il Mulino, Bologna, 1978

Meltsner A. J., *Policy analysts in the bureaucracy*, in S. S. Nagel (a cura di), *What Government does*, Sage Publications LTD, Londra, 1976

Merler A., *La dipendenza transitoria nell'uso della classe notarile*, in AAVV, *Lo sviluppo che si doveva fermare, saggi e ricerche sulla Sardegna post-industriale*, Nexus, ETS, Pisa, 1982

Merler A., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Edizioni Iniziative Culturali, Sassari, 1988

Mosca G., *Teorica dei governi e governo parlamentare*, Giuffrè, Milano, 1968

Mutti A., *Politica ed economia in Sardegna nella fase della preindustrializzazione*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n.2, 1981

Newman F., *Behemoth, struttura e pratica del nazionalsocialismo*, Paravia, Milano, 2000

Murgia T., *Sassari dagli Statuti allo Statuto: politici e politiche (2000-2005)*, EDES, Sassari, 2006

Ortu G. G., *Per una storia della classe politica sarda. Percorsi storiografici*, in G.G. Ortu (a cura di) *Elite politica nella Sardegna contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 1987

Osborne D., Gaebler D., *Dirigere e governare, una proposta per reinventare la pubblica amministrazione*, Garzanti, Milano, 1995

Palombo M., *Il processo di valutazione. Decidere, programmare, valutare*, Franco Angeli, Milano, 2002

Pappalardo A., Mattina L., *Democrazie e decisioni. Un'analisi comparata sulle istituzioni politiche e il rendimento economico*, Carocci, Milano, 1999

Parsons T., *Per un profilo del sistema sociale*, Meltemi, Roma, 2001

Parsons T., *the social system*, Routledge, Londra, 1951. Riedizione del 1991

Pasquino G. (a cura di), *Manuale di scienza della politica*, Il Mulino, Bologna, 1986

Pellicciari I., *Tra decidere e rappresentare: la rappresentanza politica dal XIX secolo alla legge Acerbo*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004

Pizzorno A., Balbo L., *Studio sulla struttura del potere locale a Sassari*, 2 Vol. inedito

“Pluralism su ”Online dictionary of the social sciences – Athabasca University <http://bitbucket.icaap.org/dict.pl>

Prandini R. (a cura di), *Talcott Parsons: la cultura della società*, Bruno Mondadori, Milano, 1998

Rebora G., *Un decennio di riforme: nuovi modelli organizzativi e processi di cambiamento delle amministrazioni pubbliche*, Guerini e Associati, Milano, 1999.

Recktenwald H. C., *La sindrome dello spreco pubblico: una teoria globale del fallimento dello Stato*, in *Problemi di amministrazione pubblica*, Formez, Napoli, 1986

Ripete E., *Gli elitisti italiani: Mosca, Pareto, Michels*, Pacini, Pisa, 1974

Rizzo S., Stella G., *La casta: così i politici italiani sono diventati intoccabili*, Rizzoli, Milano, 2007

Romolini A., *Accountability e bilancio sociale negli enti locali*, Franco Angeli, Milano, 2007

Rosati M., Santambrogio A., Alexander J C.: *Émile Durkheim, contributi ad una rilettura critica*, Meltemi, Roma, 2002

Roth G., Wittich C., (a cura di), *Max Weber, Economy and society: an outline of interpretive sociology*, Volume I, Prefazione alla riedizione del 1978, University of California, 1978, Vol. I

Ruju S., *Il petrolchimico di Porto Torres negli anni della Sir 1957-1977*, in Adorno S. e Neri Serpieri S. (a cura di), *Industria, ambiente e territorio*, Il Mulino, Bologna, 2009

Saba A., *La situazione economica e le prospettive di sviluppo della zona di Sassari*, Libreria Dessì, Sassari, 1970

Sabattini G., *Il ruolo della "mano visibile" dello Stato*, Franco Angeli, Milano, 1999

Sabattini G., *Capitale sociale, crescita e sviluppo della Sardegna*, Franco Angeli, Milano, 2006

Sanna D., *L'amministrazione della Regione sarda dalle origini alla rinascita*, Tesi di dottorato dell'Università degli Studi di Pavia - Istituzioni idee e movimenti politici nell'europa contemporanea, XIX ciclo, AA 2005-2006.G. Sartori, *La politica: logica e metodo delle scienze sociali*, Sugarco, Varese, 1979

Saxonhouse A.W., *Democracy, Equality and Eidê: A Radical View from Book 8 of Plato's Republic*, "American Political Science Review", 92 (1998), n. 2

Schiera P., *Lo Stato moderno. Origini e degenerazioni*, CLUEB, Bologna, 2004

Schedler A., L. J. Diamond, M. F. Plattner, *The self-restraining state: power and accountability in new democracies*, Lynne Rienner, London, 1999

Sola G., *La Teoria delle élites*, Il Mulino, Bologna, 2000

Stoppino M., *Elites, democrazia e partecipazione*, in Bachrach P., *La teoria dell'elitismo democratico* (1967), Napoli, Guida, 1974.

Strazzeri I., *La differenza normativa. Traiettorie della giustizia sociale in Honnet, Fraser e Bourdieu*, in AAVV *Generare classe dirigente*, I rapporto Luiss 2007, Luiss university press, Roma, 2007

Tagliagambe S., *La politica che non c'è, idee guida per un progetto tra razionalità e valori*, Demos, Cagliari, 1997

Thoenig G. C., *Scienza dell'amministrazione*, in *Politica*, Jaca book, Milano, 1993

Thompson E. P., *Rivoluzione industriale e classe operaia in Inghilterra*, Il Saggiatore, Milano, 1969, vol. I

Togliatti P., *Gramsci e il leninismo*, Robin Edizioni, Roma, 2000

Toscano M. A., *Introduzione alla sociologia*, Franco Angeli, Milano, 1996

Vargiu, A., *Metodo e pratiche nella ricerca sociale*, TAS, Sassari, 2002

Weber M., *Parlamento e Governo*, Laterza, Bari, 1993 (prima edizione originale 1918)

Weber Max, *Scritti politici*, Donzelli, Roma, 1998, Sulla burocrazia (1909)

Weber Max, *Parlamento e governo nel nuovo ordinamento della Germania*, Einaudi, Torino, 1992

Wright Mills C., *La élite del potere*, Feltrinelli, Milano, 1970

Wright Mills C, *L'immaginazione sociologica*, Il Saggiatore, Milano, 1962

Zacheo E., *Il secolo della democrazia: politica e diritti nel Novecento*, Manni, Lecce, 2004